

This is the peer reviewed version of the following article:

Mass media e processo / Pighi, G.. - STAMPA. - (2013), pp. 50-51.

Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

14/08/2026 17:47

CORRIERE della CALABRIA



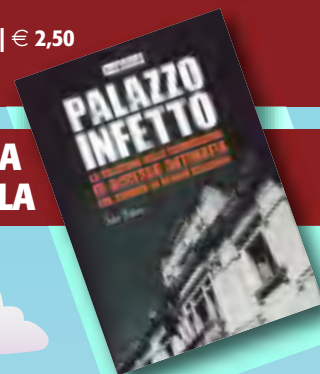
anno III n. 90

settimanale di cronaca, politica, cultura, spettacoli, sport

14 marzo 2013 | € 2,50

www.corrieredellacalabria.it

**IN LIBRERIA
E IN EDICOLA**



Confinciucio



*Gli industriali predicano bene e razzolano male:
criticano la politica ma eseguono i suoi ordini
L'ultimo esempio? Le nomine all'aeroporto di Lamezia
E i curricula sono carta straccia*

**DA COSENZA
ALL'UGANDA:
LA SCELTA
DI MARCO**

A PAG. 59

PAZZA PAZZA BUROCRAZIA

Multa da 45mila euro
per una domanda

A PAG. 16

VIAGGIO TRA I GRILLINI ELETTI

Un giorno a 5 Stelle
tra interviste e fornelli

A PAG. 34

ELETTRODOTTO DI MONTALTO

La perizia: in futuro
rischio tumori

A PAG. 19



IN LIBRERIA E IN EDICOLA
AL PREZZO DI

13
euro

«Questa Commissione di indagine, nel corso dei mesi in cui ha esplicitato la propria attività, ha avuto modo di riscontrare come, in numerosi aspetti della vita amministrativa del Comune di Reggio Calabria, si registrino gravi irregolarità, inefficienze e incongruenze, pesanti negligenze, azioni e comportamenti che certamente hanno reso l'Amministrazione più facilmente permeabile agli interessi di alcune consorterie mafiose locali».

dalla Relazione

di Paolo Pollichieni

Tony Riga è un buffone. È anche un pagliaccio e un ladro. Di più: Tony Riga è un pedofilo, uno spregevole personaggio che con le donne fa cilecca e poi le perseguita dopo che lo lasciano. Un essere abietto capace di qualsiasi nefandezza. È anche spacciatore di droga e prende soldi dalla 'ndrangheta per passare

notizie sulle sue vittime.

Mariastella Luisi è un transessuale che avvia alla prostituzione, oltre che se stessa, anche le giovani donne bisognose. Al pari di Tony Riga è capace di qualsiasi nefandezza pur di avere un poco di soldi. Raccoglie mazzette e tangenti per conto di politici di pessima fama. Fa smercio di materiale pedo-pornografico e in passato ha anche attentato alla sicurezza stradale lanciando sassi da un cavalcavia.

C'è un terzo personaggio che è parimenti spregevole e bieco. Si chiama Paolo Condefuri: anche lui mafioso praticamente e anche lui dedito a festini con i quali cerca di mimetizzare la sua assoluta impotenza sessuale.

C'è qualcosa che possa dimostrare la veridicità di tutte queste cose? C'è un elemento, uno straccio di indagine, una sentenza che possa dare copertura alle cose che avete appena letto e che abbiamo appena scritto?

sione sulla "rete" e quello di mandare comunicati stampa falsi ma utilissimi a qualche polituncolo che di questi mezzucci, e non da ora, si serve.

Sappiamo bene chi si cela dietro questi personaggi di fantasia. A dire il vero lo sanno anche molti altri giornalisti calabresi e lo sanno molti protagonisti della vita politica di questa terra. Conoscono la vigliacca maestria dell'inventore di Tony Riga, Mariastella Luisi e Paolo Condefuri ma, essendo essi stessi vigliacchi e ricattabili, fanno finta di nulla.

Anche questa è la realtà calabrese: la fidanzata lo molla? E lui si inventa un Tony Riga che la metta alla berlina. La sua ex ha cambiato compagno? E lui scatena una micidiale attività di disinformazione contro il suo compagno. La Regione gli nega un contratto a tempo indeterminato e si ferma solo a una consulenza, tanto per non averlo contro? E lui mette in pista Mariastella Luisi che ne ha per tutti, a cominciare dal presidente dell'Ordine dei giornalisti calabresi che però fa finta di nulla e preferisce imitare Totò («...e che so Pasquale io?»). Al suo referente politico, che lo foraggia da sempre e lo usa come killer quando c'è da colpire un avversario, serve visibilità? Ecco pronto Riga che indice, blocca, sblocca e riindica uno sciopero della fame contro il consiglio regionale.

Gli stiamo dedicando troppo spazio. È vero, ma è altrettanto

IDENTITÀ NASCOSTE

Assolutamente no.

Sono, quelle elencate, le peggiori cose e i peggiori insulti che ci passano per la mente ma non sono suffragati da alcuna prova. Anzi, se dovessimo credere alle cronache della sempre assai santificata "rete", Tony Riga sarebbe un precario laureato che coordina i Cobas dei precari calabresi; Mariastella Luisi sarebbe una giovane giornalista che ha avuto la disgrazia di nascere al confine tra la Calabria e la Basilicata e giornalista sarebbe anche Paolo Condefuri.

Tre incensurati, insomma, che con coraggio leonino denunciano il malaffare; chiedono alla politica di stabilizzare i precari; invocano attenzione per l'impegno politico del senatore Tonino Gentile in favore degli umili e degli oppressi; denunciano gli stipendi facili di giornalisti calabresi al soldo della Regione Calabria.

E allora perché li copriamo di insulti?

Semplice: perché vogliamo pubblicamente sfidare Riga, Luisi e Condefuri a sporgere querela contro chi firma questo editoriale. Non lo faranno! Non lo faranno per una ragione semplicissima: sono tre nomi di fantasia. Non esistono, o meglio esistono solo virtualmente. Il tempo di fare qualche calunniosa incur-

vero che continuare a sottovalutare il caso può voler dire solo due cose: o che si è timorosi, o che si è vulnerabili. Per contro, invece, occuparsene significa mettere a nudo uno dei mali che avvelenano la nostra sempre esile democrazia regionale: l'uso distorto, se non addirittura criminale, della comunicazione istituzionale. Chi ha dato vita e voce a Riga, Condefuri, Luisi e via dicendo, infatti, non opera fuori dalle istituzioni ma si annida ben saldamente al loro interno. Oggi ha affinato le tecniche, ma le mail taroccate, le false notizie inviate ai giornali e alle agenzie, il dossieraggio a favore del Padrone e contro chiunque ne sia avversario, sono il suo campo operativo da almeno una decina di anni. Imprendibile e non smascherabile soltanto perché nessuno si è preso la briga di prenderlo e smascherarlo. Fa comodo a molti e paura a tanti altri. Non manca

di protettori anche in quelle sedi istituzionali che dovrebbero invece dargli il benservito.

Lo tollerassero pure, continuino a temerlo e a foraggiarlo e lui continui pure ad approfittare della vigliaccheria istituzionale dilagante. Continui a fare i suoi porci comodi a spese del contribuente calabrese, visto che questo è l'andazzo. Ma non nel nostro giardino!

**VOGLIAMO PUBBLICAMENTE
SFIDARE RIGA, LUISI
E CONDEFURI A SPORGERE
QUERELA CONTRO DI NOI. NON
LO FARANNO PERCHÉ ESISTONO
SOLTANTO VIRTUALMENTE**

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Paolo Pollichieni – Direttore

Barbara Talarico – Vicedirettore

Francesco Graziadio (Caporedattore)

Stefano Vetere (Caporedattore)

Eugenio Furia (Caposervizio)

Gaetano Mazzuca (Caposervizio)

Pablo Petraso (Caposervizio)

Pietro Bellantoni

Roberto De Santo

Mirella Molinaro

Agostino Pantano

Antonio Ricchio

Alessia Candito (collaboratore)

Michele Giacomantonio (collaboratore)

Giampaolo Latella (collaboratore)

Lucio Musolino (collaboratore)

Segreteria

Anna Rotundo

Grafici

Maurizio D'Agostino (responsabile)

Antonella Trapasso

Foto di copertina Thinkstockphotos.com

Redazione

VIA DEL MARE, 22

88046 LAMEZIA TERME (Cz)

tel./fax 0968.53370

Editore

Sviluppo Editoria Calabria S.r.l.

Via Principe Amedeo, 3 – 20121 Milano

Amministratore unico: Paolo Pollichieni

Sede amministrativa

VIA DEL MARE, 22 – 88046 LAMEZIA TERME (Cz)

Registrazione n. 5/11 del 3 giugno 2011

del Tribunale di Lamezia Terme (Cz) - Nr. ROC 21512

Pubblicità

tel. 0968.53370

commerciale@corrierecal.it

Stampa

Ilte S.p.a. c/o Punto Web S.r.l.

via Cancelliera – Ariccina (Roma)

tel. 06.934972224 | fax 06.934972234



Distribuzione

Per l'Italia: SO.D.I.P. "Angelo Patuzzi" S.p.a.

Via Bettola, 18 – 20092 Cinisello Balsamo (Mi)

tel. 02.660301 | fax 02.66030320

n. 90 | 14 marzo

sommario

redazione@corrierecal.it

6 WEB

TRAGEDIA A COSENZA

Dramma della povertà
Tre clochard morti

7 COPERTINA

CONFINCIUCIO

Onore al (de)merito

8 Una nomina al volo

9 Candidati scartati
senza colloquio

10 Se il dirigente
si sceglie il capo

12 CASO SACAL

Il migliore dg possibile?

14 LE LOBBY

Patto di potere
tra impresa e politica

16 PRIMO PIANO

FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

C'era una volta
una mucca felice

19 AMBIENTE DETURPATO

Incubo elettromagnetico

22 L'INTERVISTA

Andrea Carandini (Fai):

«Sibari caso gravissimo

Il mio appello alla politica»

24 DALLA PIANA AL PALAZZO

Parabola di un muratore

26 CARRIERE

ACCADEMICHE

Dalla Regione alla cattedra

Prof con un articolo

28 LA POLEMICA

Economia e insulti

30 TURISMO

DA ESPORTARE

Missione Sanremo

32 RIMBORSI

Il viaggio a Roma

alla salute dei villesi

34 POLITICA

IL REPORTAGE

Un giorno da grillini

38 SCENARI

Caccia alla poltrona

43 CRONACA

DELITTI D'ONORE

Licenza di amare

46 INCHIESTA

"REDUX-CAPOSALDO"

L'interesse per gli amici

48 PROCESSO ALL INSIDE

Vittima, teste e indagato

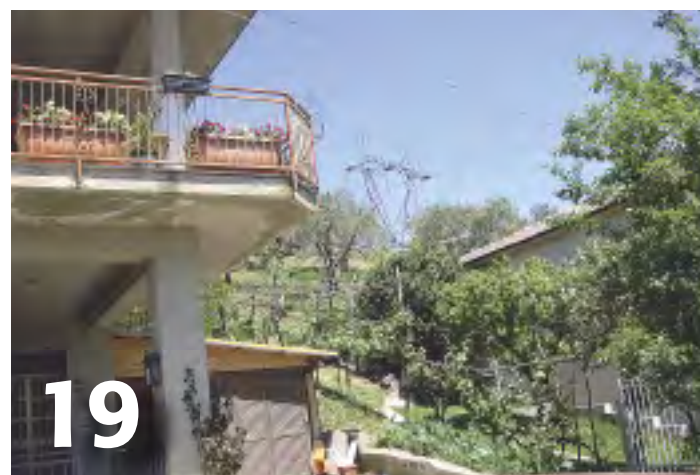
Cosentino in "fuori gioco"?

52 ECONOMIA

BANDA LARGA

Un treno da non perdere

56 SOCIETÀ



FRAMMENTI

42 Un fast food
da migliaia di euro

54 Case di pregio, va male
Cosenza il nuovo eldorado

64 Fotoreporter
si diventa. Da maggio
il corso Nat&Geo

55 Crotone avrà
i cani di Bronte
Insorgono gli animalisti

MOLLO TUTTO

Nomade globale

59 LA STORIA

Lezioni dall'Africa

65 CULTURA

ARTE

Nel mondo di Nietta

68 IL PROGETTO

L'emigrazione giovanile?

Questione nazionale

69 Le confessioni generazionali

69 Crocè riscopre

Rocco Familiari

70 SPETTACOLI

GIOVANI TALENTI

Il fascino della musica

72 ESORDI

Non solo tarantelle

73 SPORT

IN PISCINA

Nell'Olimpo della pallanuoto

75 DAMA

La mossa del campione



RUBRICHE

3 L'EDITORIALE

IDENTITÀ NASCOSTE

di Paolo Pollichieni

37 IL COMMENTO

SENZA PIÙ APPEAL

di Ettore Jorio

50 L'ANALISI

MASS MEDIA E PROCESSO

di Pighi, Prete, Mazzone

62 LA RIFLESSIONE

VINCERE E PERDERE

di Gregorio Corigliano

63 DIARIO DI BORDO

di Talarico, Graziadio,

Vetere

76 LA PIAZZA

78 RISO AMARO





CRONACA

TRAGEDIA A COSENZA | Tre senzاتetto muoiono per le esalazioni di monossido

Lo ha stabilito l'autopsia effettuata sui corpi carbonizzati degli extracomunitari
Gli uomini sarebbero morti ben prima che il fuoco avvolgesse i loro corpi

Giuseppe Greco ha iniziato a "cantare"

Il 53enne, boss di Calanna, è il nuovo collaboratore di giustizia che ha chiesto di parlare con il sostituto procuratore della Dda Giuseppe Lombardo. E a tremare, con le cosche della zona sud di Reggio, sono anche professionisti e politici con cui il boss sarebbe stato in contatto per via della sua attività di imprenditore. Il boss è figlio di don Ciccio Greco, capo sociale del locale di Calanna, collegato ai Rugolino e agli Araniti. Era detenuto dal 2010.

Caso Pioli Ritrovato il cadavere dell'elettrauto

Ora si attende l'esame autopsico sul corpo di Fabrizio Pioli, l'elettrauto di Gioia Tauro, il cui cadavere è stato ritrovato un anno dopo la sua scomparsa. A indicare il luogo in cui si trovava il corpo è stato Antonio Napoli, che si è costituito nei giorni scorsi dopo un anno di latitanza ed è accusato dell'omicidio di Fabrizio. Esecuzione avvenuta per punire la relazione dell'elettrauto con Simona, figlia di Napoli, già sposata e con un bimbo.

Faida di Stefanaceni Arrestato il boss Luni Mancuso

I carabinieri di Vibo hanno fermato Pantaleone Mancuso, 62 anni, pluripregiudicato, sorvegliato speciale ed esponente di spicco dell'omonima famiglia mafiosa di Limbadi, gravemente indiziato dei delitti di omicidio e tentato omicidio aggravati dalle modalità mafiose. L'uomo è uno dei protagonisti della faida di 'ndrangheta tra i "Patania"-Petrolo-Bartolotta" di Stefanaceni, fedeli ai Mancuso, e la "Società di Piscopio" dell'omonima frazione di Vibo.

I PIÙ LETTI

Giuseppe Greco
ha iniziato a "cantare"

Il boss Mancuso
registra della faida

Mafia e imprese, venti arresti
tra la Locride e Roma

L'analisi di Tursi: «Il futuro
del Pd si gioca a Cosenza»

Terremoto nel Reggino
nella notte, all'alba
un'altra scossa

Zumbo condannato
a 16 anni e 8 mesi di carcere

Segui il
**CORRIERE
della
CALABRIA**

tutti i giorni su internet
www.corrieredellacalabria.it



Vuoi dire la tua? Manda una mail a
lettere@corrierecal.it
oppure invia un fax
allo **0968.53370**

Siamo anche su

facebook

LA COPERTINA

Confinciucio

ONORE al (de)merito

*Dirigenti nominati senza requisiti. Decreti sbagliati
Manager reclutati fuori tempo massimo
La burocrazia calabrese è un caos. E va sempre peggio*

*C'è solo un settore che raccoglie
più lamentele della politica: la bu-
rocrazia. Pure i politici la additano
come un mostro che blocca ogni iniziativa. Im-
possibile districarsi tra regolamenti, codicilli e commi. Le
procedure? Troppo farraginose. I manager? Lasciamo
perdere. Verissimo. Se non fosse che quei manager,
molto spesso, li ha scelti proprio la politica. E
seguendo criteri non sempre cristallini.
Meglio la preparazione o l'appar-
tenenza? Sulla teoria sono
tutti bravissimi, ma
tradurre in pra-
tica i buoni*

*pro-
positi è raro. Nel
giro di pochi anni, la Cala-
bria ha visto inchieste aperte per l'assun-
zione di dirigenti apparentemente senza titoli, decreti
di nomina bocciati perché firmati dalla persona sbagliata, e ma-
nager contrattualizzati anche se erano appena andati in pensione.
Credete che gli anni trascorsi tra cause amministrative ed errori
gestionali siano stati d'insegnamento per qualcuno? Sospen-
diamo la risposta e vediamo cosa è successo per l'ultima, impor-
tantissima, nomina nella società che governa sul più importante
aeroporto calabrese.*

Una nomina al volo

L'aeroporto di Lamezia ha un nuovo direttore generale. Scelto grazie a un accordo di potere tra impresa e politica che predilige l'appartenenza al merito

Pablo Petrasso | LAMEZIA TERME

Chi scegliereste per dirigere il più importante aeroporto calabrese: un manager che ha già una buona esperienza nel settore o un ex commissario straordinario dell'Afor con una condanna della Corte dei conti nel curriculum? Aspettate a dare la risposta più scontata: siamo in Calabria, non esisto-

no soluzioni semplici e i particolari contano parecchio. Alla seconda candidatura – quella che arriva dall'Afor – vanno aggiunte un paio di caratteristiche: il manager che si propone come direttore generale della Sacal, la società mista che controlla lo scalo lametino, ha infatti ottimi addentellati con la politica e l'imprenditoria catanzarese. Cosa c'entra? Nulla, se contasse soltanto il merito. Ma il merito da solo non basta. Ed ecco spuntare la seconda qualità di Pierluigi Mancuso: siede nello stesso consiglio d'amministrazione a cui spetta il compito di nominarlo. Sono queste le ragioni che fanno di lui il candidato più autorevole. Il curriculum passa in secondo piano. E pure quella sco-

moda condanna. Perché politica e impresa (ma, come vedremo, solo quest'ultima agirà direttamente) hanno a cuore la meritocrazia, purché non metta loro i bastoni tra le ruote quando ci sono da assegnare poltrone pesanti. È un vecchio vizio che la "nuova" classe dirigente regionale – il centrodestra che si proponeva, come prima aveva fatto il centrosinistra, di rivoltare la Calabria come un calzino – continua a coltivare con estrema cura. Nessuno scarto rispetto al passato. Nessuna differenza rispetto a una delle uscite più infelici dell'ex governatore, Agazio Loiero. Che a Riccardo Iacona, il quale gli chiedeva conto della sua strenua opposizione alla candidatura di Pippo Calipo a presidente dell'area di sviluppo industriale di Lamezia Terme, rispondeva: «Perché avrebbe segnato una mia sconfitta». A ben vedere, una differenza c'è: Loiero, per quella nomina, aveva trattato, si era confrontato, aveva affrontato un'estenuante riunione di dodici ore. Oggi, invece, le spar-

tizioni si impongono. E certe dinamiche non sarebbero neppure emerse se il Comune di Lamezia non avesse deciso di ritagliarsi il ruolo del rompiscatole.

IL CONTESTO: LA PARTITA IN GIOCO

Perché la politica e l'impresa tengono tanto all'aeroporto di Lamezia? La partita che si gioca attorno al futuro della struttura è strategica. Innanzitutto perché la Sacal rappresentava, fino a qualche tempo fa, un inedito nel panorama delle aziende miste calabresi. Era l'unica in attivo, prima che l'ultimo bilancio fosse chiuso, nella primavera del 2012, con un segno meno di circa due milioni di euro (che, secondo l'ex presidente, ed ex senatore del Pdl, Vincenzo Spezioli, non sarebbe stato un problema ripianare). Soprattutto, è l'unica che prevede una cospicua iniezione di denaro pubblico. Milioni di euro che arriveranno sotto forma di appalti: il più importante, una torta da 58 milioni di euro, è quello per la nuova...

LA SELEZIONE

Candidati scartati senza colloquio

Uno dei candidati scartati ha faticato a farsi una ragione di come funzionino le cose in Calabria. Alla fine, ha deciso di mandare una lettera al neopresidente della Sacal, Massimo Colosimo. Giusto per chiarire che, altrove, le selezioni seguono traiettorie diverse rispetto alle scelte operate a Lamezia Terme. Il "nostro" candidato, che viene da importanti esperienze nel settore, fa notare un particolare di non poco conto: la stranezza di tutta la procedura. Dappertutto, all'invio del curriculum segue un colloquio di valutazione. Non funziona così, invece, per lo scalo calabrese, che preferisce fermarsi alla valutazione dei requisiti teorici. Che non sono bastati neanche per professionisti che sembravano molto titolati. Non solo per Cutrera (di cui riferiamo nel servizio principale), che almeno è arrivato "secondo". Ma anche per Marcello Marinelli, tanto per fare un esempio. Uno che parla italiano, inglese, francese, arabo e russo. E lavora nel settore dal lontano 1968, quando iniziò (a 21 anni) come impiegato delle linee aeree israeliane all'aeroporto di Fiumicino. Poi incarichi ancora a Fiumicino e Linate e nove anni da direttore generale della società di gestione aeroportuale di Ancona. Un esperto di sicurezza con esperienza più che trentennale: non è stato sufficiente per spuntarla su Mancuso. E non ce l'ha fatta neppure Vincenzo Fusco, 54enne che ha trascorso una vita nel settore dell'aviazione, iniziando nel 1984 come funzionario con qualifica di direttore d'aeroporto a Malpensa e poi a Linate. Fusco è stato anche una figura di vertice nelle direzioni aeroportuali di Olbia-Alghero e di Catania, e anche direttore del settore Pianificazione e (prima) del Registro aeronautico nazionale dell'Enac (Ente nazionale aviazione civile). Trent'anni nell'aviazione civile, con una serie di master e corsi di formazione che riempie quattro pagine. Il cda della Sacal, però, non si è accontentato. Per il futuro del principale scalo della regione voleva solo il meglio. E meglio della gestione dell'Afor, da queste parti, non c'è niente.

Il brigante Gambino



L'imbarco di Ryanair all'aeroporto di Lamezia Terme. Alle pagine 10 e 11 l'interno dello scalo. A pagina 7, l'aerostazione calabrese

I 54 CURRICULA RIDOTTI A DUE IN MENO DI 24 ORE E LE MANOVRE PER SPARTIRSI LA PROSSIMA TORTA: 58 MILIONI PER L'APPALTO DELLA NUOVA AEROSTAZIONE

...aerostazione.

Ci sono sufficienti buone ragioni per dare corso alla spartizione. E c'è anche altro: per l'aeroporto arrivano mesi importantissimi: riuscirà a replicare il record di 2,3 milioni di passeggeri realizzato l'anno scorso? Resterà tra gli aeroporti strategici o verrà declassato? E poi c'è un'altra incognita, legata alla rica-

IL CASO

Se il dirigente si sceglie il capo

L'impresa più difficile, nel pastrocchio delle nomine alla Sacal, è riuscita a Ester Michienzi. Il direttore del personale dell'azienda è riuscita in un'impresa assai complicata. È il sogno di ogni lavoratore: scegliere il proprio "capo". Una procedura impossibile dappertutto ma non a Lamezia. Scelta rivoluzionaria: pensate quanti problemi si potrebbero risparmiare se ogni dipendente potesse selezionare il proprio superiore. Alla Michienzi è andata bene. E lo racconta il resoconto ufficiale della nomina di Pierluigi Mancuso. Nessun accenno allo scontro in cda, ma c'è un passaggio fondamentale: lo screening dei 54 candidati è stato «effettuato dallo stesso presidente Colosimo e dal direttore del personale, Ester Michienzi». La questione è procedurale, ma non secondaria. A compiere la selezione è stato un dipendente gerarchicamente inferiore rispetto ai componenti del cda. E il selezionato è proprio un membro del cda. A qualcuno potrebbe addirittura apparire paradossale. Ma, dopo aver letto i resoconti dei verbali che hanno portato alla nomina di Mancuso, sparisce ogni dubbio. C'era addirittura chi voleva che il futuro direttore generale si autoeleggesse, figuriamoci se può apparire strano o anomalo l'intervento del direttore del personale.

pitalizzazione, che dovrebbe passare dai 7,7 milioni attuali a 12. Visto che la spending review vieta agli enti locali di investire sulle partecipate, dovranno – se vogliono – pensarci i privati che hanno le quote più importanti: Aeroporti di Roma, Banca Carime e Confindustria. Le partite sono molte e la posta in palio altissima. Dunque, un paio di poltrone nella stanza dei bottoni diventano fondamentali.

ANTEFATTO: IL COMUNE "ROMPISCATOLE"

Il centrodestra catanzarese, con la partecipazione straordinaria del governatore Scopelliti, e Confindustria avevano davvero fatto le cose per bene. Per evitare scontri laterali a pochi giorni dalle elezioni si erano divisi la posta. L'esponente del Comune di Catanzaro, Massimo Colosimo, e quello della Regione, Pierluigi Mancuso, erano opposti l'uno all'altro, perché aspiravano entrambi alla poltrona di presidente. Colosimo aveva dalla sua parte la cordata composta da Paolo e Sergio Abramo (rispettivamente presidente della Camera di Commercio e sindaco di Catanzaro) e rafforzata dall'influenza dell'imprenditore Floriano Noto. Noto, che ha sposato il progetto montezemoliano di Italia futura, siede nel consiglio d'amministrazione.

Gli sponsor di Mancuso, invece, erano Scopelliti, il presidente della Provincia di Catanzaro, Wanda Ferro, e il suo predecessore Michele Traversa. Per evitare lo scontro, le due parti hanno scelto un'equa spartizione: a Colosimo la presidenza, a Mancuso la direzione generale. Un perfetto gioco di squadra. Non contava, evidentemente, cercare un dirigente che avesse esperienza nel campo: bastava che fosse un uomo "di area". Il ragionamento (e i suoi metodi) sarebbe rimasto sott'acqua, se non si fosse messo in mezzo il Comune di Lamezia, spargliando l'accordo. Poco prima della riunione che avrebbe dovuto sancire le nomine, infatti, dal municipio lametino arriva la comunicazione della nomina in cda di Biagio D'Ambrosio. Nomina che fa momentaneamente saltare tutto. Sacal, infatti, è una società per azioni. Per rendere valida una seduta del cda ci vuole più della metà degli otto consiglieri. Fino alla nomina di D'Ambrosio i consiglieri erano sette e dunque ne sarebbero bastati quattro per deliberare, ma il fax arrivato dal Comune fa salire il numero a cinque. Il neonominato non partecipa e fa saltare i piani. Presidente e direttore generale non possono essere eletti. È solo un rinvio, che ha, però, il pregio di far emergere le dinamiche con le quali, in Calabria, si arriva ad attribuire incarichi di importanza fondamentale.



I VERBALI/1: MANCUSO PUÒ VOTARE PER MANCUSO?

Quello che il *Corriere della Calabria* è in grado di proporre è uno spaccato delle due riunioni che hanno portato all'elezione del nuovo dg. Entriamo, dunque, nel consiglio d'amministrazione per "ascoltare" le ragioni di chi ha scelto il manager che dovrà guidare l'aeroporto di Lamezia oltre le secche della crisi. Il primo incontro è fissato per l'11 febbraio. D'Ambrosio, che è ovviamente informato del tentativo di spartizione, comincia subito a fare il "rompiscatole". In realtà, avanza richieste normalissime. Chiede che il consiglio si orienti, nella scelta, «verso una professionalità di alto spessore culturale e morale, un soggetto dalle indiscusse capacità manageriali e tecniche legate a una pregressa esperienza professionale». E poi rilancia. Pensa che non si possa procedere alla nomina di un direttore generale «sulla base di soli due curricula pervenuti, come da allegati, e sulla base di uno schema di contratto che prevede un compenso annuo di soli 61mila euro per l'incarico». Già, il cda voleva scegliere su una rosa di "addirittura" due candidati, uno dei quali era Mancuso. Il consigliere che rappresenta il Comune di Lamezia ha una controproposta: quella di «avviare una ricerca di mercato attraverso un avviso pubblico per la ricerca di una professionalità che possa rispondere meglio alle esigenze della società». Banale? Sì, ma non ci aveva pensato nessuno. Trova sponda in Benedetto De Rango, il consigliere di nomina Carime. Colosimo, invece, parla per la prima volta da presidente ed «esprime voto favorevole alla nomina del consigliere Mancuso alla carica di dg», come se il discorso sulla selezione non avesse un

peso. Anche Floriano Noto «sostiene la candidatura», ma sottolinea «la correttezza e l'importanza di un avviso per la ricerca del candidato se pubblicato in tempo utile». Ma dov'è Mancuso in tutto questo discutere di curricula, selezioni e alte professionalità? È lì, a pochi passi, seduto nel cda di cui fa parte. Lo stesso cda che parla di lui e che dovrebbe votare per eleggerlo. Se ne accorge il solito D'Ambrosio. Il futuro direttore generale, a questo punto, si allontana. Intanto, in collegamento telefonico da Roma, c'è Roberto Mignucci, rappresentante di Aeroporti di Roma. Che prima fa un salto dalla sedia e poi «fa presente di non aver mai sentito che il direttore generale possa anche essere un componente del consiglio d'amministrazione». Ma lo scarto tra Roma e la Calabria, in fatto di nomine, è netto. E l'intervento di Giuseppe Gatto, imprenditore catanzarese delegato per Confindustria, lo sottolinea. Al costruttore non dispiacerebbe chiudere subito la pratica. Dunque, prima di votare, «chiede al collegio sindacale che si pronunci sulla validità o meno del voto di Mancuso sulla nomina dello stesso Mancuso alla carica di direttore generale, in considerazione del fatto che qualora il voto di Mancuso dovesse essere ritenuto valido, il Consiglio avrebbe già raggiunto la maggioranza per la

validità della deliberazione». Un dubbio sfiora il rappresentante degli industriali: è quello che Mancuso possa votare per se stesso chiudendo la questione. Se così non fosse, e quindi se il suo voto dovesse risultare determinante, l'imprenditore «verrebbe a trovarsi in uno stato di grande imbarazzo, ma esprimerebbe comunque un voto favorevole, essendo necessario per la società disporre immediatamente di un direttore generale». Il ragionamento può apparire contorto, ma il succo è chiarissimo: eleggiamo Mancuso senza perdere troppo tempo. Invece di tempo se ne perde, anche se è poco. Nessuno se la sente di forzare la mano: si decide per un rinvio.

I VERBALI/2: IL TRIONFO DEL "MERITO"

I consiglieri si danno appuntamento al 19 febbraio. Con qualche novità. Mancuso, chiarito che non può autoeleggersi, non c'è. Anche Mignucci, dopo le "sorprese" della precedente riunione, decide di non partecipare. Il presidente rassicura l'assemblea: la procedura per l'avviso pubblico è partita (il 15 febbraio) e si è conclusa. In pochi giorni – l'ultimo termine utile per presentare le candidature era il 18 febbraio, alle 12 – sono arrivati 54 curricula, «di cui, a seguito di screening effettuato dallo stesso Presidente, sono stati selezionati solo 5 profili prettamente tecnici con esperienza professionale in ambito aeroportuale dei candidati e un candidato con un profilo prettamente amministrativo».

A quel punto, evidentemente, serviva un'ulteriore scrematura. Dunque, «tra le 6 candidature, solo due sono state ritenute consone, di cui una quella di un dirigente di AdR (Aeroporti di Roma), Alessandro Cutrera, per motivi strettamente tecnici, mentre l'altra, per una elevata esperienza sotto l'aspetto della conduzione dei rapporti con amministrazione pubblica, gestione bandi pubblici, quella dell'ingegnere Pierluigi Mancuso». Riassumiamo: in pochi giorni, la Sacal vede pervenire 54 candidature; il suo presidente – e non una società esterna – le esamina tutte in meno di 24 ore. E uno dei due «eletti» è proprio Mancuso, il candidato che il centrodestra voleva incoronare senza selezione. Il bando, però, era pensato per

cercare un dg che avesse maturato un'esperienza importante in ambito «preferibilmente aeroportuale». Dunque Cutrera sembrerebbe in vantaggio. E torniamo alla domanda iniziale: chi avreste scelto? Quel rompiscatole di D'Ambrosio non ha dubbi. Anzi, fa presente che tra i candidati «ve ne è qualcuno che presenta competenze tecniche aeroportuali, in particolare sull'aeroporto di Alghero e Fontanarossa». Ma Colosimo non ne vuole sapere. Gatto, invece, propone un'operazione di ingegneria genetica: «Entrambi i curricula presentano aspetti positivi e competenze specifiche, l'ideale sarebbe poter fondere le due professionalità in unica figura». Per l'imprenditore catanzarese è solo una questione di scelte strategiche: Cutrera è più esperto in aviation, Mancuso ha maggiore esperienza «nel settore infrastrutturale». Traducendo: il candidato di Adr sarebbe perfetto per gestire un aeroporto. Ma forse quello di Lamezia è un'altra cosa.

Il neopresidente prova a spiegare perché la candidatura "politica" è la migliore. Semplice: Mancuso ha «i requisiti necessari e le competenze per gestire una serie di iniziative/bandi regionali che spesso non sono state colte da Sacal per mancanza di attenzione verso la macchina amministrativa regionale». Geniale: nessuno, in quella stanza, conosce Cutrera, nessuno ci ha mai parlato. Nessuno ha pensato di fare una valutazione diretta dopo quella del curriculum. Eppure, gli danno dello sbadato a prescindere. D'Ambrosio ci riprova: «Pare che il dottor Cutrera abbia spaziato in tutte le aeree dell'azienda aeroportuale AdR, maturando un'esperienza che potrebbe consentire il rilancio immediato di Sacal». È un tentativo vano. La votazione si chiude con quattro voti a favore di Mancuso. Sono quelli di Colosimo, Gatto, Noto e Gianpaolo Bevilacqua (rappresentante dell'amministrazione provinciale di Catanzaro e presidente facente funzioni prima dell'insediamento di Colosimo). D'Ambrosio vota contro e De Rango si astiene.

Arriva così una nomina voluta dalla politica. E ottenuta senza che la politica si sia «sporcata le mani». Abramo, Ferro e Scopelliti non erano seduti nel cda della Sacal. Non hanno scelto (non direttamente...) loro il direttore generale, non hanno cestinato i curricula con esperienza nel settore aeroportuale. Tutto questo lo hanno fatto altri. E, tra gli altri, un imprenditore montezemoliano come Noto e un confindustriale come Gatto. Due strenui sostenitori della meritocrazia. Quando gli conviene.

p.petrasso@corrierecal.it

© riproduzione vietata

CASO SACAL

Il migliore dg possibile?

Ignorate le regole dettate dal decreto anticorruzione sulle nomine. Colpo di spugna anche sulla sentenza della Corte dei conti

Gaetano Mazzuca

Per risanare la Sacal la politica si affida a un uomo di fiducia. Politico prima, tecnico d'area poi, sarà Pierluigi Mancuso a guidare l'attesa rinascita dello scalo lametino. L'ingegnere era già stato chiamato dalla giunta Scopelliti a rappresentare la Regione al tavolo del cda Sacal. Ora è arrivata la no-

mina a direttore generale, grazie, naturalmente, al suo curriculum: ingegnere, con un passato in Alleanza nazionale ed ex commissario dell'Afor fino al 22 marzo 2012.

La sintesi non ci consente di elencare la lunga serie di esperienze professionali. Basta, però, soffermarci sull'ultimo incarico ricoperto per sollevare qualche dubbio sull'opportunità della sua nomina a dg. L'essere rimasto così a lungo sulla poltrona dell'Azienda forestale potrebbe aprire le porte all'incompatibilità dell'ingegnere. Il decreto anticorruzione, il numero 190 del 2012, prevede infatti, «ai fini della prevenzione e del contrasto della corruzione, i casi di non conferibilità di incarichi dirigenziali, adottando in via generale il criterio della non conferibilità per coloro che per un congruo periodo di tempo, non inferiore ad un anno, antecedente al conferimento abbiano svolto incarichi o ricoperto cariche in enti di diritto privato sottoposti a controllo o finanziati da parte dell'amministrazione che conferisce l'incarico».

Insomma, il ruolo del dg sembrerebbe off limits per Mancuso. Ma di questo "codicillo" non si è tenuto conto. Così come in nessuna considerazione è stata tenuta la condanna (di cui il *Corriere della Calabria* aveva informato i lettori nel numero 76) che l'ingegnere Mancuso ha rimediato davanti alla Corte dei conti. Bisogna tornare al 2005, quando l'allora sostituto procuratore di Catanzaro, Luigi De Magistris,

lo iscrisse nel registro degli indagati in un fascicolo su una presunta maxitruffa ai fondi europei da 9 miliardi di lire concessi nel 1999. Indagati, tra gli altri, erano anche Concetta Traversa, parente dell'ex parlamentare Michele Traversa; Amalia Laino, dirigente della Provincia di Catanzaro; e l'allora capo di gabinetto della giunta regionale, Franco Morelli, ora in carcere per l'indagine della Dda di Milano "Infinito". Al centro dell'inchiesta c'era la realizzazione di due villaggi turistici, Marina del Marchese e Marina di Bruni, a Botricello. Mancuso era il direttore dei lavori. L'attenzione della Procura era concentrata sui finanziamenti che, stando all'accusa, i beneficiari non avrebbero dovuto ottenere, considerata la scadenza utile per ricevere i contributi. Secondo l'ex pm, infatti, sarebbero stati realizzati dei falsi per superare il pericolo di non riuscire a percepire il finanziamento. Le strutture turistiche, infatti, per legge avrebbero dovuto essere finite per avere la liquidazione delle somme, ma in realtà sarebbero state ancora in fase di realizzazione.

INGEGNERE, CON UN PASSATO IN AN ED EX COMMISSARIO DELL'AFOR FINO AL 22 MARZO 2012. L'ESSERE RIMASTO COSÌ A LUNGO SULLA POLTRONA DELL'AZIENDA FORESTALE POTREBBE CAUSARE L'INCOMPATIBILITÀ DI MANCUSO COSÌ COME PREVISTO DAL DECRETO ANTICORRUZIONE

Il processo penale che ne scaturì giunse a una prima conclusione il 3 luglio del 2007: il gip presso il Tribunale di Catanzaro a seguito di giudizio abbreviato, in cui non vi fu costituzione di parte civile della Regione quale amministrazione danneggiata,

emise una sentenza di assoluzione. Confermata il 15 ottobre del 2008 davanti alla Corte d'appello di Catanzaro con l'assoluzione di tutti gli imputati con formula piena. Su quella vicenda, però, aprì un procedimento anche la Corte dei conti. Con una conclusione del tutto diversa. Il 6 ottobre 2009 la sezione catanzarese della magistratura contabile condannò Pierluigi Mancuso a pagare oltre 485mila euro. «Le indagini peritali svolte per incarico del pm penale da Francesco Muraca, nominato custode giudiziario dei due alberghi, effettuate sulla scorta dell'esame dei libri contabili e della relativa documentazione nonché dei contratti stipulati con l'im-



COINVOLTO NELLO SCANDALO DI DUE VILLAGGI TURISTICI ASSIEME A FRANCO MORELLI E A UNA PARENTE DELL'EX DEPUTATO MICHELE TRAVERSA. PER I GIUDICI CONTABILI SI SAREBBE VERIFICATA UNA «MACROSCOPICA VIOLAZIONE DEI PRINCIPI DI ECONOMICITÀ ED EFFICIENZA»

La sede della Corte dei conti a Catanzaro. Sopra, Pierluigi Mancuso quando era commissario dell'Afor seduto accanto al governatore Giuseppe Scopelliti

presa di costruzione hanno consentito – si legge nella sentenza della Corte di Catanzaro – di accertare che il contributo concesso nella misura del 45% delle spese ritenute ammissibili, di fatto è andato a coprire quasi l'intero costo dei lavori». In pratica i fondi europei dovevano servire per pagare meno della metà dei costi di realizzazione, invece l'investimento dei privati è stato quasi nullo. L'appello davanti alla sezione centrale di Roma, il 12 marzo 2012, ha ribadito la responsabilità dell'ingegnere. I giudici capitolini hanno ridotto la quota di danno che Mancuso dovrà rifondere, che passa da 485mila euro a 251mila. I rilievi all'operato

di Mancuso sono stati però confermati. A partire dalla «singolarità della circostanza che il libretto di contabilità sia stato compilato nella sua interezza in un unico giorno». Per la Corte dei conti «la condotta di Pierluigi Mancuso va censurata per aver redatto una contabilità utilizzando parametri di costo non corrispondenti alla situazione reale, così da costituire il fondamentale supporto tecnico-amministrativo per la liquidazione dei contributi di scopo largamente superiori al dovuto, in consapevole violazione del limite del 45% posto dalla norma per il sostegno pubblico dell'iniziativa». In pratica, grazie a una contabilità tutt'altro che perfetta la società beneficiaria dei fondi pubblici acquisì denari sufficienti «a coprire pressoché totalmente i costi di realizzazione», violando quanto previsto dalle norme. In conclusione, per i giudici contabili si sarebbe verificata una «macroscopica violazione dei principi di economicità ed efficienza».

g.mazzuca@corrierecal.it

© riproduzione vietata

LE LOBBY

Patto di potere tra impresa e politica

La meritocrazia e la trasparenza sono sempre al primo posto. Ma solo quando conviene. Così gli industriali "distratti" chiudono accordi sotterranei

Quando le pastoie burocratiche rischiano di mettere in difficoltà i "suoi" iscritti, il presidente degli industriali calabresi, Giuseppe Speziali, prende in mano la situazione. È successo con il bando sul turismo. La Regione lo aveva congelato e il presidente di Confindustria Calabria ha lanciato

strali contro la burocrazia, preannunciando «possibili azioni a tutela degli operatori del settore». Anche Giuseppe Gatto è uno che non le manda a dire: ha ingaggiato con gli uffici regionali una battaglia legale durata più di due anni. Colpa di un bando annullato: l'azienda del costruttore aveva partecipato alla prima selezione, la giunta Scopelliti l'ha cancellata e il costruttore ha chiesto di provare le sue ragioni davanti al Tar. E c'è riuscito, ottenendo un risarcimento, insieme con la conferma che il bando per l'edilizia sociale non andava annullato. Anche Floriano Noto, nella sua marcia di avvicinamento verso le posizioni di Luca Cordero di Montezemolo, era stato chiarissimo. La "nuova" proposta da offrire ai cittadini avrebbe dovuto dire no ai «politici di professione che durante il loro mandato lavorano esclusivamente per "autogenerarsi" e non per il bene comune». E si era proposto di compiere, sempre, «scelte trasparenti e alla luce del sole». Sono le parole contenute in un'intervista rilasciata nei mesi scorsi al *Corriere della Calabria*.

Le parole di un imprenditore importante, che, come i suoi colleghi Speziali e Gatto, si proponeva di non fare sconti alla politica e alle sue vecchie logiche. Le stesse che – è un refrain confindustriale – hanno inchiodato al passato (e a una marea di record negativi) la Calabria.

Servono un altro passo, un'altra mentalità, una visione che esca fuori da recinti stantii e pratiche improduttive. Basta parlare con un qualsiasi industriale: vi risponderà che

non se ne può più della burocrazia bloccata e inefficiente e dei soliti meccanismi spartitori. Sono tutti propositi espressi in buona fede. Il guaio è che, di tanto in tanto, non basta fermarsi alle enunciazioni di principio: bisogna mettersi alla prova.

E, quando la prova arriva, si rischia di fare brutta figura. A cosa risponde l'accordo per la spartizione delle poltrone alla Sacal se non a una pura spartizione da manuale Cencelli? Certo, è una versione aggiornata del manuale, perché la divisione delle cariche resta tutta all'interno del centrodestra, ma l'idea di fondo è la stessa. E il copyright è roba del secolo scorso: il proprietario è un funzionario della Democrazia cristiana che lo inventò nel 1967. E che dire delle «scelte trasparenti e alla luce del sole»? Per Noto e Gatto – prima che intervenisse il delegato del Comune di Lamezia Terme a rompere le uova nel paniere – andava benissimo che si scegliesse il nuovo direttore generale dell'aeroporto "estraendo" tra due soli curricula il nome di Pierluigi Mancuso. Per Gatto,



Da sinistra, il presidente di Confindustria Calabria, Giuseppe Speziali, e Giuseppe Gatto, presidente dell'Ance di Catanzaro

LE ENUNCIAZIONI DI PRINCIPIO SI SCONTRANO CON LA REALTÀ. DALLA PROMESSA DI ATTI «ALLA LUCE DEL SOLE» ALLE DECISIONI NELLE "SEGRETE STANZE" DELLA SACAL

in particolare, sarebbe andata bene anche se lo stesso Mancuso avesse potuto votarsi da sé in modo da essere eletto l'11 febbraio, senza attendere che arrivassero altri potenziali candidati. E tutto perché l'accordo siglato nel capoluogo andava ratificato nelle chiuse stanze dell'aerostazione. Un accordo con la politica. E uno dalla politica certe cose se le aspetta. Perché c'è – purtroppo – abituato. Ma dall'impresa, che dovrebbe fondarsi sul merito, ci si attende qualcosa in più. O, forse, ci si attendeva.

P.P.P.

© riproduzione vietata



ATTREZZATURE TECNICHE E VESTIARIO PER ANTINCENDIO E PROTEZIONE CIVILE



- One Seven, sistema di spegnimento stazionario e mobile;
- sistemi di puntellamento di emergenza;
- attrezzature oleodinamiche per soccorsi specialistici in emergenza;
- sistemi per la ricerca di persone sotto le macerie;
- sistemi per la comunicazione radio in galleria;
- equipaggiamenti speciali per il pronto soccorso in aree terremotate, alluvionate o coinvolte in gravi emergenze.

La vasta gamma di prodotti e attrezzature offerte, risponde alle esigenze di un altrettanto vasto target di riferimento, così composto: Corpo nazionale Vigili del Fuoco, Vigili del Fuoco Professionali Esteri, Vigili del Fuoco Volontari, Corpi Forestali, Protezione Civile, Settore Navale, Forze Armate, Industrie chimiche e petrol-chimiche, Società di produzione di veicoli e mezzi speciali, Società di trasmissione di energia elettrica, Società di Servizi postali.

Piemme&Matacena srl

Sede Legale e Operativa:
via Polveriera, 47b - Napoli
tel. +39 081 7514040
fax +39 081 7519076

Sede Operativa:
via Terranova, 8 - 25086 - Rezzato (BS)
tel. +39 030 3363022 r.a.
fax +39 030 3363742

Info@piemmematacena.com

Forse non tutti sanno che...

IL CASO

C'ERA UNA VOLTA la mucca felice

*Quando la burocrazia strangola l'eccellenza
Storia dell'allevatore Vincenzo Brunetti
che per una domanda rischia di perdere tutto*

Gaetano Mazzuca

Se la burocrazia rischia di strangolare le eccellenze. Capita anche questo in Calabria. Quando non sono la crisi economica o la devastazione del territorio, ci si mettono le istituzioni a ostacolare la crescita di realtà che ovunque, nel resto d'Italia e in Europa, sarebbero trattate con il dovuto riguar-

do. E, invece, la storia di Vincenzo Brunetti e del suo allevamento è l'ennesima stortura del sistema Calabria. Solo pochi mesi fa era a Roma, osannato dagli esperti di Slow food durante le giornate di "Eataly" per il suo allevamento di mucca podolica, nota come la "mucca felice" di Calabria. Ora invece i suoi bovini, noti per la rarità della razza e la qualità delle carni, vivono praticamente sotto sequestro.

L'incubo di Vincenzo Brunetti si chiama bolo endoruminale. La Regione Calabria, con decreto del 25 novembre 2011, ha deciso di modificare il sistema di identificazione degli animali destinati alla macellazione. L'obiettivo è quello di ridurre al minimo il rischio legato alla brucellosi, nonostante le vecchie norme, che prevedevano l'utilizzo dei marchi auricolari, avessero raggiunto in

Calabria ottimi risultati arrivando a una copertura del 99,6% degli allevamenti. Comunque, fatta la legge, agli allevatori non resta che conformarsi alle nuove disposizioni.

E così fa anche Brunetti che acquista a sue spese, come previsto dalla normativa, i boli per i bovini. Alla consegna, però, qualcosa non convince l'allevatore della provincia di

LE NUOVE NORME PREVEDONO L'IDENTIFICAZIONE DEI BOVINI CON I BOLI ENDORUMINALI, CILINDRI LUNGI ALCUNI CENTIMETRI CHE VENGONO TOLTI DOPO LA MACELLAZIONE

Si allunga la lista dei danni causati dalla malaburocrazia. Vittima questa volta un allevatore di mucche podoliche, razza autoctona e rara. Una vera e propria eccellenza calabrese che rischia di scomparire. La "colpa" di Vincenzo Brunetti è stata quella di aver chiesto maggiori assicurazioni sull'utilizzo dei boli endoruminali introdotti dall'ultima normativa regionale. Dopo mesi di richieste, lettere e anche un ricorso davanti al Tribunale amministrativo di Catanzaro, l'allevatore cosentino rischia concretamente di veder andare in fumo i sacrifici di una vita.



Cosenza: i boli «non erano accompagnati da alcuna certificazione che ne attestasse la provenienza, la qualità, la rispondenza alla normativa comunitaria e nazionale, né da materiale illustrativo da cui potesse desumersi che il prodotto fosse stato regolarmente testato sugli animali a cui era destinato». I dubbi di Brunetti appaiono meglio comprensibili se si considera che il bolo in questione è un cilindro di circa dieci centimetri con all'interno un microchip che viene inserito, sarebbe meglio dire "sparato", dalla bocca dell'animale fin dentro il suo stomaco dove rimane fino alla macellazione. Di solito è destinato ad animali con una prospettiva di vita di tre anni al massimo e che vivono per lo più in stalle. Al contrario, la podolica arriva a vent'anni e vive allo stato brado. L'allevatore calabrese, quindi, decide



di scrivere all'azienda americana che produce i boli, la Datamars, e alla società che li distribuisce in Calabria, la "Zooservice cosentina". Nella lettera spiega i suoi dubbi: «È un animale che cammina molto e vive a lungo, mi chiedo quali possano essere gli effetti della presenza di un corpo estraneo nello stomaco e, soprattutto, se la sperimentazione sul prodotto abbia riguardato anche questa particolare tipologia di caso, se esistono a riguardo delle osservazioni precedenti su animali simili e, conseguentemente, se l'azienda produttrice e il distributore siano in grado di certificarmi e garantirmi la sicurezza del bolo anche per un periodo così lungo come 20 anni». Insomma, Brunetti chiede soltanto di sapere se quel cilindro possa far male ai suoi animali. La missiva

viene spedita con raccomandata il 3 settembre 2012. Nella stessa data l'allevatore scrive alla task force regionale per le attività veterinarie, all'Asp di Cosenza, ai ministeri della Salute e dell'Agricoltura e addirittura al presidente della Repubblica. Racconta di aver acquistato i boli, ma di averli trovati sprovvisti di certificazione, spiega la particolare tipologia del suo allevamento e le sue perplessità, «ne consegue – scrive – che non si possa ritenere che ricorrano tutte le condizioni di sicurezza e garanzia della salute e del benessere dell'animale per procedere con la pratica dell'imbolamento». Brunetti chiede, infine, alle istituzioni di ottenere una proroga in attesa di conoscere le risposte dell'azienda fornitrice. L'unico a rispondere sarà il Capo dello Stato spiegando, tra l'altro, di non avere compe-



In alto, il bolo endoruminale che viene inserito all'interno del bovino. Del caso è stato interessato anche il Capo dello Stato: qui sopra la lettera inviata all'allevatore Vincenzo Brunetti. Accanto e nelle altre foto, alcuni esemplari di mucche podoliche

tenze in materia. Il 25 settembre, nell'azienda nel comune di Paludi, arrivano i veterinari dell'Asp per effettuare l'operazione di imbolamento. Brunetti si oppone, mostrando copia delle lettere inviate. Qualche giorno dopo dall'Asp arriva una prima comunicazione. Non è la risposta alla lettera ma una sanzione. All'allevamento di Brunetti viene sospesa la qualifica di "ufficialmente indenne" da brucellosi bovina, gli vengono ritirati i passaporti degli animali, e si impone il divieto di movimentazione dei bovini. A dicembre gli ispettori dell'Azienda sanitaria tornano a Paludi. L'allevatore, non avendo ancora ricevuto chiarimenti sulle sue preoccupazioni, non molla e non permette ai veterinari l'operazione di imbolamento. Vincenzo Brunetti a questo punto si rivolge all'Unità di crisi del ministero dello Sviluppo economico. «Ritengo francamente doveroso ricevere una risposta da parte di chi sino a oggi non ha ritenuto probabilmente importante tutelare una piccola realtà che da sempre ha lavorato nel pieno rispetto delle regole e della normativa di settore. Tengo in...



...fatti a rappresentarle con orgoglio che chi le scrive non ha la benché minima intenzione di non rispettare quanto la legge dispone, tant'è che nell'allevamento condotto da sempre si fa selezione genetica e le autorità competenti in materia possono certamente confermare di non aver mai riscontrato casi di zoonosi, ciò a testimonianza del pieno impegno da me profuso nel garantire la sicurezza e il benessere degli animali. In questo momento purtroppo – conclude Brunetti – una disattenzione istituzionale potrebbe determinare per la mia azienda conseguenze irreparabili». Il responsabile dell'Unità di crisi risponde qualche giorno dopo: «Preso atto delle evidenti problematiche connesse alla necessità di avere opportune indicazioni sulla corretta applicazione della normativa della Regione Calabria afferente l'identificazione elettronica degli allevamenti, mi sono prontamente attivato per comunicare quanto dovuto alle competenti autorità in modo che le stesse possano dare seguito alle sue richieste».

L'incartamento, quindi, viene inviato nuovamente al ministero della Salute e delle Politiche agricole. In attesa che Roma risponda, l'Asp di Cosenza interviene ed eleva all'allevatore una multa da 45.500 euro. Una mazzata terribile contro la quale Brunetti ricorre davanti al Tribunale amministrativo della Calabria. Tra i magistrati che si occuperanno del caso viene chiamata, probabilmente proprio per le sue passate esperienze professionali, il giudice Lucia Gizzi, fino a gennaio vicecapo di Gabinetto del ministero delle Politiche agricole. Proprio nell'aula del Tar, il 21 febbraio, la mattina in cui è fissata

l'udienza, finalmente arriva una risposta. La deposita l'avvocato dell'Asp di Cosenza: è una missiva che porta la data del 20 febbraio ed è la risposta del ministero della Salute alla comunicazione dell'Unità di crisi. Brunetti è tra i destinatari eppure non l'ha ricevuta. Nelle due pagine inviate da Roma si ricostruisce l'utilizzo dei boli a partire dalla fine degli anni 90 negli ovini e nei caprini. Nel 2009 la Commissione europea ha iniziato un confronto per valutare l'eventuale estensione anche alla specie bovina. «Le risultanze di tale confronto – scrivono dal ministero – sono confluite in una bozza di regolamento attualmente in discussione presso il parlamento europeo». Stando a



IL TITOLARE DELL'AZIENDA AGRICOLA HA CHIESTO ALL'ASP E AI MINISTERI I CERTIFICATI DI QUEI PRODOTTI. RISULTATO? CAPI SOTTO SEQUESTRO E MULTA DA 45MILA EURO

quanto sostenuto nella lettera, insomma, non vi sarebbe ancora una normativa definitiva a livello di Ue sull'argomento. Ma non è l'unica stranezza. Si cita, per esempio, un regolamento comunitario in cui si sostiene che «la tecnologia dell'identificazione elettronica negli animali è stata perfezionata al punto da poterla applicare», ma si omette di specificare che si riferisce a ovini e caprini e non a bovini. C'è infine l'inusuale solerzia della Regione Calabria. Il ministero, infatti, sottolinea come «il decreto regionale 118 del 25 novembre 2011 ispirandosi al dettato dell'ordinanza del ministero della Salute del 9 agosto 2012 estende l'utilizzo del bolo endoruminale a tutta la popolazione bovina regionale».

Non è un errore materiale, le date sono giuste, la Calabria ha anticipato di un anno le scelte del governo nazionale. Secondo il Tar, comunque, quella lettera basta a eliminare i dubbi avanzati dall'allevatore Brunetti e respinge il ricorso. La motivazione, alla luce delle decine di lettere inviate a mezza Italia, fa sorridere: «Il ricorrente ben poteva acquisire le informazioni richieste al ministero in ordine all'affidabilità e sicurezza dei dispositivi elettronici».

g.mazzuca@corrierecal.it

© riproduzione vietata

AMBIENTE DETURPATO

Incubo elettromagnetico

Una perizia commissionata dalla Procura di Cosenza getta ombre sull'elettrodotto di Montalto: possibili gravi patologie per chi abita in prossimità dei tralicci

Antonio Ricchio | MONTALTO UFFUGO

A Pace del Mela, piccolo centro in provincia di Messina, c'è un parroco, padre Giuseppe Trifirò, che sta facendo le baricate. Il motivo? Impedire la costruzione di un altro elettrodotto (oltre a quello già esistente) che il colosso dell'energia Terna vuole realizzare in quella zona entro il

2015. Nelle scorse settimane il prelado è approdato sulle pagine dei giornali per aver inviato una lettera ai suoi fedeli in cui li invitava a disertare le urne. L'appello, fanno sapere dalla città che secondo gli storici è stata la sede del celebre scontro tra la flotta navale di Cesare Ottaviano e quella di Sesto Pompeo, è stato fatto proprio da buona parte dei parrocchiani. Difficile prevedere se alla fine le ragioni del presule riusciranno a prevalere ma, in ogni caso, sono la viva testimonianza di come certe battaglie civili vadano combattute dall'inizio e non quando le sorti della disputa sono già segnate. L'esempio lampante di ciò arriva da Montalto Uffugo dove, da otto anni, gli abitanti delle frazioni Pianette e Lucchetta combattono con quello che da queste parti viene definito «il mostro». Colline ricche di uliveti spezzate in due da giganteschi piloni e robusti cavi metallici, quelli dell'elettrodotto Laino-Feroletto-Rizziconi, che trasportano fuori dalla regione l'elettricità a 380kw. Finora, a differenza di quanto sta avvenendo nella dirimpettaia Sicilia, le manifestazioni, le raccolte di firme e i blocchi stradali sono serviti a poco. Alla fine, ironici e per nulla rassegnati, gli abitanti di Montalto hanno deciso di festeggiarne il compleanno.

Così ogni dodici mesi riempiono di striscioni la piazza centrale del paese per commemorare amaramente l'anniversario della costruzione dell'elettrodotto, costruito e gestito da Terna ed entrato in funzione nel 2005.

IL FLOP DELL'INCHIESTA

Qualche speranza, per i cittadini che combattono contro il colosso dell'energia elettrica, era affiorata sul finire dello scorso anno quando la Procura di Cosenza aveva ufficializzato la richiesta di sequestro preventivo del tratto compreso tra le campate che attraversano le frazioni di Lucchetta e Pianette. Poche settimane ed ecco il responso: la richiesta del procuratore capo Dario Granieri è respinta dal giudice per le indagini preliminari Salvatore Carpino. Secondo il gip, allo stato e alla luce delle consulenze tecniche disposte dalla pubblica accusa e affidate a due docenti dell'Unical, non ci sono evidenze che provocherebbero il superamento delle soglie d'allarme dei livelli di inquinamento dei campi elettromagnetici né soprattutto l'effettiva e accertata capacità delle onde emesse dall'impianto di ledere o molestare le persone esposte. In poche parole, per il giudice non sarebbe provato il correlato e reale pericolo per la salute dei cittadini. Di fronte a tale decisione, al procuratore Granieri non resta che presentare appello al Tribunale della libertà. Cosa che puntualmente avviene. Ma la (nuova) doccia fredda per...



LE TESI DI DUE DOCENTI DELL'UNICAL PREOCCUPANO: «LADDOVE SI MANTENESSE LA SOGLIA DI ESPOSIZIONE PARI A 3 MICROTESLA, L'ASPETTATIVA DI VITA DEI SOGGETTI IN ETÀ ADOLESCENZIALE POTREBBE ESSERE CONDIZIONATA PER IL RISCHIO DI TUMORI EMATOLOGICI»



...gli abitanti costretti a convivere con i piloni dell'alta tensione è dietro l'angolo: anche questa volta la richiesta di sequestro preventivo dell'impianto viene rigettata.

LA SUPER PERIZIA DICE ALTRO

Tra quello che è stato deciso dai giudici e ciò che invece auspicano le popolazioni che vivono a stretto contatto con l'elettrodotto, ci sono due super-perizie commissionate

dalla Procura di Cosenza e realizzate dai due docenti dell'ateneo di Arcavacata: Giuseppe Di Massa e Marcello Maggiolini. Il primo è esperto negli studi dei campi elettromagnetici mentre il secondo è un patologo di notevole caratura. Le conclusioni a cui giungono i due studiosi dopo mesi di ricerche sul campo è alquanto preoccupante: «I valori di esposizione superano ampiamente i 3 microtesla nella zona in-

torno alla perpendicolare a terra (nella fascia sottostante i cavi) quando l'elettrodotto funziona in regime di massima portata».

Il dato appena espresso, a detta dei due docenti universitari, potrebbe avere ripercussioni sugli abitanti di quelle zone: «Laddove si mantenesse la soglia di esposizione pari a 3 microtesla, potrebbero registrarsi in un prossimo futuro problematiche sanitarie da condizionare in maniera sostanziale la qualità e l'aspettativa di vita soprattutto dei soggetti in età adolescenziale per l'aumentato rischio di insorgenza principalmente di tumori ematologici nel territorio oggetto della perizia».

Secondo Di Massa e Maggiolini, l'elettrodotto, nel periodo in cui è stato realizzato, ha rispettato i limiti di distanza prescritti dalla normativa in vigore. I problemi sono

sorti successivamente con le nuove leggi, «entrate in vigore dopo la realizzazione, ma prima del collaudo, che hanno stabilito le distanze sulla base dell'induzione magnetica generata in regime di massima portata, stabilendo la determinazione della fascia di rispetto». Per "fascia di rispetto" si intende quella zona in cui non è consentita alcuna destinazione di edifici a uso residenziale, scolastico e sanitario. Un divieto assoluto a edificare che i due esperti hanno girato anche al Comune di Montalto Uffugo, invitandolo ad «adeguare gli strumenti urbanistici». Tra le altre cose, «sulla base dei rilievi effettuati dai carabinieri» e dalle simulazioni dell'induzione magnetica, «in regime di corrente normale, non è possibile escludere che alcune abitazioni, poste in vicinanza dell'elettrodotto, si trovino all'interno/confini della fascia di rispetto e

quindi a essere esposte a valori di induzione magnetica superiori al valore di 3 microtesla». Per questo motivo, sempre nella perizia, viene formulata la raccomandazione a procedere con l'attivazione del monitoraggio di funzionamento richiedendo alla società di gestione (Terna) «i valori giornalieri corrispondenti a quelli medi registrati ogni due ore nelle normali condizioni di esercizio» e «istituendo un pubblico registro» con tutti i dati. Di Massa e Maggiolini, immaginando le lungaggini della nostra burocrazia, vanno addirittura oltre, ipotizzando una soluzione-tampone per l'immediato: «Per il calcolo della fascia di rispetto, si consiglia la riduzione della corrente in servizio normale del 30 per cento». Attraverso un complicato calcolo matematico le abitazioni più vicine all'impianto si ritroverebbero «in una zona con induzione magnetica inferiore ai 3 microtesla».

I SILENZI DELLA POLITICA

Nella storia dell'elettrodotto Laino-Fero-

leto-Rizziconi c'è una costante: l'assenza delle istituzioni. Il consiglio regionale si è limitato ad approvare all'unanimità, nel marzo 2011, un ordine del giorno con cui si invitava la giunta ad «assumere, anche alla luce delle risultanze delle audizioni svolte sulla questione presso la competente commissione dell'assemblea, ogni utile, tempestiva e concreta iniziativa, nei confronti della società Terna e del ministero dell'Ambiente, per una modifica dell'attuale tracciato dell'elettrodotto ovvero per l'interramento dei cavi, per come lo stesso Piano energetico della Regione espressamente prevede».

Ma da quel momento, nessuna iniziativa concreta è stata adottata e, comunque, nessun risultato è stato conseguito. Nonostante le interrogazioni parlamentari presentate dal democrat Franco Laratta e all'europarlamento da Luigi De Magistris, puntualmente cadute nel vuoto. Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, che spesso si è visto a queste latitudini, si è limitato ad annunci sommari. Provvedimenti concreti: zero.

Servirebbe uno scatto d'orgoglio e invece è arrivata qualche timida promessa in questa ultima campagna elettorale.

A Montalto ormai prevale la rassegnazione: «Moriremo qui senza che sia cambiato nulla».

a.ricchio@corrierecal.it

© riproduzione vietata

LA SOLUZIONE CONSIGLIATA ERA QUELLA DI RIDURRE, IN SERVIZIO NORMALE, LA CORRENTE DEL 30%. ATTRAVERSO UN CALCOLO MATEMATICO I DUE ESPERTI ASSICURANO CHE LE ABITAZIONI «SI RITROVEREBBERO IN UNA ZONA CON INDUZIONE MAGNETICA INFERIORE AI 3 MICROTESLA»

L'INTERVISTA

Andrea Carandini

«Sibari caso gravissimo. Il mio appello alla politica»

L'archeologo da poco alla guida del Fai parla del degrado dei beni culturali. Ottimista sui Bronzi. E un punto di vista originale sulla fuga dei cervelli...

Eugenio Furia

Citare le parole pronunciate dal presidente Napolitano agli ultimi Stati generali della Cultura ma anche la verve di Roberto Benigni in tv per spiegare l'importanza del Bello e l'imprescindibilità dei principi contenuti nell'articolo 9 della Costituzione, quello che pone al centro lo sviluppo

della ricerca scientifica e la tutela e salvaguardia del patrimonio storico, artistico e ambientale. Sta anche in questo la cifra di Andrea Carandini, che nel discorso d'insediamento alla presidenza della Fondazione Fai (carica che riveste dal 19 febbraio scorso) si è confermato uomo di cultura non certo freddo e dogmatico, pur nel suo essere un cattedratico di caratura internazionale. Carandini ha condotto importanti campagne di scavo, tra cui quelli della Villa Romana di Settefinestre (Grosseto), ma il suo nome è legato anzitutto alla scoperta – dopo una lunga e accurata attività di ricerca sulle pendici settentrionali del Palatino – delle mura che nell'VIII secolo a.C. circondavano il colle: la cronologia di questo rinvenimento ha reso possibile una nuova ricostruzione delle prime fasi della città di Roma nel periodo della fondazione e dell'età regia. Autore di diverse pubblicazioni – tra le ultime il saggio "Il nuovo dell'Italia è nel passato" (Laterza, 2012) in cui pone la conoscenza della storia antica come snodo di interpretazione del presente e come terreno di progettazione del futuro –, Carandini ha firmato anche un "Atlante di Roma antica" (Electa), frutto di 10 anni di ricerche.

Settantacinque anni, romano, è un decano

dell'archeologia. Dal 2009 al 2012 è stato presidente – poi dimessosi – del Consiglio superiore dei Beni culturali, dove fu nominato in sostituzione di Salvatore Settis, calabrese, a sua volta dimissionario. Proprio Settis, durante una recente lezione a Reggio, ha criticato la politica e il ministro uscente, dicendo che «anche Benedetto Croce è stato ministro per un solo anno, eppure la legge sulla tutela del paesaggio è sua». Rimanendo nel "politico" – ammesso che di politica si tratti –, si sente di fare un appello diretto, circostanziato e propositivo al prossimo governo anche Carandini: «Servono subito una legge quadro nazionale contro il consumo del suolo, delle misure politiche per fare risorgere l'agricoltura salvaguardando assieme i nostri prodotti enogastronomici e il nostro territorio, la rimodulazione dei fondi destinati al MiBac e

«SUBITO UNA LEGGE QUADRO CONTRO IL CONSUMO DEL SUOLO, MISURE PER FARE RISORGERE L'AGRICOLTURA SALVAGUARDANDO PRODOTTI E TERRITORIO, RIMODULAZIONE DEI FONDI AL MIBAC E UN CONCORSO PER IMMETTERE FORZE GIOVANI NELL'AMMINISTRAZIONE»

un concorso per immettere forze giovani nell'amministrazione».

Il Fondo ambiente italiano (attivo anche in Calabria con una combattiva pattuglia trasversale per età e provenienza territoriale), dopo il successo delle "Primarie della cultura" promosse sul suo sito web e le campagne meritevoli come "I luoghi del cuore" o il secco «No al Ponte sullo Stretto, progetto inutile e dannoso», è pronto a celebrare la XXI edizione della Giornata Fai di Primavera il 23 e 24 marzo (la conferenza stampa nazionale si terrà il 13 marzo a Roma). Tutte occasioni per ribadire che con la cultura si può ripartire e creare ricchezza – che ne pensi qualche ex ministro secondo il quale «con la cultura non si mangia» –, esempi di attivismo dal basso, e non solo nell'immaterialità della Rete, con cui il Fai si sta imponendo come collettore di indi-

gnazione mai fine a se stessa ma trasformata in interesse e impegno tangibile.

È un fatto, però, che il patrimonio archeologico italiano è dimenticato, quando non del tutto violentato: senza il bisogno di citare i periodici crolli di Pompei, basti pensare al caso – che coinvolge anche la Calabria, come vedremo, ma fortunatamente in chiave positiva – della villa consolare che ha restituito sette preziose sculture dei Niobidi a Ciampino e ora (lo ha scritto qualche giorno fa Francesco Ermani su *Repubblica*) rischia di essere "oscurata" da una colata di cemento di 55mila metri cubi. «Il patrimonio italiano – osserva Carandini – è in una situazione drammatica: il rischio sismico – cui si continua a non provvedere con gli adeguati miglioramenti strutturali – e il disastro idrogeologico non permettono la manutenzione programmata dei beni. Una programmazione che non solo non è impostata, ma viene del tutto tralasciata. Penso all'alluvione di Firenze nel 1966».

Parlando di alluvioni è quasi impossibile non tornare all'esondazione del Crati, che due mesi fa ha causato l'allagamento dell'area archeologica di Sibari.

«Quello è un caso gravissimo. Ma continuo a dire che le emergenze non si risolveranno mai del tutto e definitivamente finché non



L'area archeologica di Sibari dopo l'esondazione del Crati di gennaio (foto di Maurizio Guarino); a pagina 23, l'archeologo Andrea Carandini, neopresidente del Fai



si affronteranno in un'ottica più generale e condivisa. Non dimentichiamo che molti degli scempi sono dovuti all'abbandono dell'agricoltura: il nostro territorio ne esce impoverito e più vulnerabile. E il patrimonio storico, artistico e paesaggistico ne paga le conseguenze».

Di chi è la colpa?

«Della carenza di fondi indirizzati al ministero per i Beni e le Attività culturali: pensi che nel 2013 per gli investimenti sono stati previsti appena 90 milioni, per tutta Italia e per tutti i beni... Ritengo che si debba arrivare ad almeno 5 volte tanto, magari in maniera graduale».

Anche noi italiani, da fruitori di un tesoro così sconfinato eppure snobbato, abbiamo secondo lei delle responsabilità, di-

IL LUMINARE È STATO DA POCO NOMINATO PRESIDENTE DEL FONDO AMBIENTE ITALIANO, CHE IL 23 E 24 MARZO CELEBRERÀ PURE IN CALABRIA LE "GIORNATE DI PRIMAVERA"

rette o indirette?

«Se gli italiani votano in questo modo "sparpagliato", il rischio è che non avremo un governo a breve. Io sono molto pessimista. Il nostro è un Paese che preferisce le scorciatoie alle scelte costruttive. Eppure c'è un'Italia ricca di competenze, ingegni, cervelli».

Proprio riguardo ai cervelli, conoscerà il caso della giovane archeologa cosentina che ha scoperto le statue di Ovidio a Ciampino: è il classico esempio di cervello in fuga, e solo ora la Calabria e le sue istituzioni ne invocano il rientro per salvare un degrado che ha in Sibari il suo simbolo più triste.

«Se prima si lasciano scappare i talenti e poi si piangono lacrime di coccodrillo, beh, allora si tratta di miopia. Però aggiungerei una cosa: non è detto che chi è nato in Calabria debba restarvi a vita, soprattutto se guardiamo ai precari e tanto più in settori come l'archeologia. Non esiste uno "ius soli" sul lavoro, altrimenti rischiamo di dare sponda alla Lega... Stiamo attenti a non fare gli stessi errori».

Che idea s'è fatta dei Bronzi di Riace, ancora sotto i ferri, e dei lavori infiniti al Museo di Reggio Calabria?

«Ho parlato di recente con Prosperetti (Francesco, direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Calabria, ndr) e l'ho sentito tranquillo, è un funzionario serio, dunque c'è da credergli. In ogni caso anche quello è uno scandalo».

Lei ha il polso della situazione su scala nazionale, crede che la Calabria segni il passo più di altre regioni in tema di gestione dei beni culturali?

«Non suoni come una consolazione, ma posso assicurare che la valorizzazione dell'immenso patrimonio italiano è indietro in tutta Italia, il problema non è solo calabrese. Le faccio un esempio: sul Palatino mancano le didascalie, e chi va a visitare il tempio di Antonino e Faustina non le trova... Tutto questo per dire che siamo al "grado zero". Io sono perplesso, sconcertato e preoccupato. Ma bisogna coltivare la speranza e non mollare mai».

e.furia@corrierecal.it

© riproduzione vietata

DALLA PIANA AL PALAZZO

Parabola di un muratore

L'ex segretario generale Carpentieri è stato il burocrate più importante della Regione. Tra ricorsi al Tar e veti del Consiglio di Stato

Pietro Bellantoni

Questa è una storia che parla di possibilità, la vicenda di un uomo che da semplice muratore è riuscito a diventare il burocrate più importante di Calabria. Un plenipotenziario partito da lontanissimo, capace – al punto più alto della sua parabola – di accentrare su di sé amplissimi poteri e un'in-

fluenza senza pari in consiglio regionale. Questa è la storia di Giulio Carpentieri, l'ex segretario generale rimasto sulla plancia di comando fino al 2010, l'anno in cui il centro-destra guidato dal governatore Scopelliti assume la guida della Regione.

Una vita passata tra gli uffici di Palazzo Campanella e condotta con maestria all'interno dei suoi intricati meandri amministrativi: Carpentieri nel tempo è diventato un asso pigliatutto, che a un certo punto della sua carriera poteva vantare un numero inusitato di cariche e responsabilità pubbliche. È il caso di provare a elencarle, giusto per comprendere il senso di una scalata davvero senza precedenti.

Perché Carpentieri, durante il suo segretariato, è stato anche responsabile dell'area Assistenza commissioni; responsabile dell'Area istituzionale e di raccordo; responsabile dell'area Relazioni esterne e comunicazione e legislativa; responsabile dell'area Gestione; dirigente del settore Bilancio e ragioneria; segretario dell'Ufficio di presidenza. Senza dimenticare l'importante nomina a commissario dell'Ente fieri di Reggio. Tutte mansioni svolte contemporaneamente. Roba da restare a bocca aperta. A dimostrazione che anche in Calabria, qualche volta, l'ascensore sociale funziona benissimo. E può catapultare ai vertici della macchina amministrativa anche chi è partito dal gradino più basso.

Forse nessuno avrebbe potuto immaginare una simile progressione lavorativa, una carriera che non a caso è stata definita «scon-

certante» dagli organi amministrativi che si sono occupati della vicenda.

Il primo a essere stupito, in effetti, potrebbe essere proprio Carpentieri: era arduo anche solo ipotizzare lo strepitoso traguardo finale per uno che ha cominciato a muovere i primi passi nella pubblica amministrazione con la mansione di muratore all'ospedale di Taurianova. Era il 1974 e a fare il bello e il cattivo tempo in quella fetta di Piana era Francesco Macrì, il discusso presidente dell'allora Unità sanitaria locale e vero dominus della politica cittadina, sempre nei ranghi della Democrazia cristiana.

Il futuro segretario generale del Consiglio, da



L'ex segretario generale del Consiglio, Giulio Carpentieri. Nell'altra foto, a destra, il burocrate. Accanto (seduto), l'ex presidente dell'Assemblea Peppe Bova e il suo successore, Franco Talarico

HA MOSSO I PRIMI PASSI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ALL'OSPEDALE DI TAURIANOVA, QUANDO A FARE IL BELLO E IL CATTIVO TEMPO ERA IL PRESIDENTE DELL'USL MACRÌ

sempre molto vicino alle posizioni dello Scudocrociato, inizia a lavorare il 6 maggio di quello stesso anno. Dopo solo due giorni, però, ecco la prima novità: il presidente dell'ospedale dispone che il neodipendente Carpentieri presti «servizio di carattere amministrativo presso l'ufficio tecnico». È un primo, rapidissimo seppur poco notevole, «avanzamento di carriera».



Solo che, a partire da quella stessa data, il promettente operaio finito in un batter d'occhio dietro la sua prima scrivania «venne riconosciuto in congedo straordinario e poi, senza interruzioni, in aspettativa per infermità nel periodo successivo», come riporta una sentenza del Consiglio di Stato che molti anni dopo si occuperà dell'affaire Carpentieri.

La cui esperienza all'ospedale di Taurianova si conclude prestissimo: già il 22 ottobre del '74 viene «comandato», cioè trasferito, alla neonata Regione Calabria, senza mai prestare, di conseguenza, «il servizio di carattere amministrativo cui era stato assegnato nell'ospedale».

Eppure ciò non gli impedisce di richiedere, solo un anno dopo, un nuovo inquadramento come funzionario del consiglio regionale, in applicazione di una precisa legge (la 9 del '75). La giunta regionale (all'epoca la gestione giuridica del personale non era ancora di esclusiva competenza del Consiglio) gli riconosce quel ruolo il 31 marzo 1981: ma è una scelta piuttosto anomala, visto che la legge di riferimento, per l'assegnazione della nuova qualifica, esigeva che si tenesse conto delle «mansioni svolte, non di quelle assegnate» nell'ente di provenienza. E Carpentieri all'ospedale di Taurianova era stato solo un dipendente virtuale. I compiti che gli erano stati assegnati erano superiori a quelli di muratore, «ma è certo, per il rilevato susseguirsi delle date, che non sono stati svolti», puntualizza il Consiglio di Stato.

Tra il burocrate e la sua scalata amministra-

tiva si mette però in mezzo la Commissione di controllo della Regione, che annulla la precedente deliberazione della giunta proprio perché Carpentieri «difetta delle mansioni superiori svolte presso il proprio ente di provenienza».

Ma Carpentieri è un combattente che sa come muoversi nella pubblica amministrazione: fa appello al Tar e vince la causa. L'Ufficio di presidenza prima, e la giunta regionale poi, prendono atto della decisione del Tribunale amministrativo. Per Carpentieri si mette tutto bene, dato che ottiene il riconoscimento della qualifica di funzionario. Ma il burocrate sa dove vuole arrivare e alza ancora la posta: è lui stesso a fare opposizione alla decisione del Tar (che gli aveva dato ragione), perché nel frattempo entra in vigore una nuova legge regionale (la 19 dell'83) che elimina il requisito di un anno di mansioni superiori in Regione (al 6 aprile 1975) e permette al neo funzionario di richiedere un inquadramento ancora superiore: quello di dirigente di settore.

Intanto la Commissione di controllo ricorre al Consiglio di Stato, che in sostanza deve de-

IL TRIBUNALE AVEVA ANNULLATO LA QUALIFICA DI FUNZIONARIO, MA L'UFFICIO DI PRESIDENZA HA RATIFICATO LA SUA POSIZIONE, IGNORANDO I PARERI DEI CONSULENTI

cidere sulla delibera di giunta che stabiliva la qualifica di funzionario per Carpentieri.

Si arriva al 1989, quando l'Ufficio di presidenza – malgrado esista ancora un giudizio amministrativo pendente – stabilisce per Carpentieri la qualifica di dirigente. Un provvedimento in realtà mai ratificato dalla giunta regionale, che restituisce al Consiglio la deliberazione «per integrazione». Il tutto quando ancora il Consiglio di Stato deve pronunciare una sentenza sulla legittimità del primo riconoscimento nel ruolo di funzionario.

Ma i colpi di scena amministrativi non sono finiti, perché l'8 maggio 1991 entra in vigore una nuova legge che sancisce l'esclusiva competenza del Consiglio in tema di gestione giuridica dei dipendenti. A decidere il futuro di Carpentieri sarà solo Palazzo Campanella.

A settembre dello stesso anno, poi, vien fuori la legge 14/91, che prevede un nuovo «riconoscimento delle mansioni svolte»: il futuro segretario generale coglie la palla al balzo e nell'aprile 1992 il Consiglio presieduto da Antonio Giulio Galati gli conferma l'incarico funzionale di dirigente di settore.

Solo che, qualche mese prima (nel novembre '91), era arrivata la tanto attesa sentenza del Consiglio di Stato, che aveva accolto la richiesta della Commissione di controllo e in sostanza annullava la prima collocazione a funzionario di Carpentieri, costretto anche a rimborsare al consiglio regionale le spese giudiziarie (2 milioni di lire). In quel momento il futuro segretario generale non ha, di fatto, nessuna qualifica: formalmente è poco più che un muratore.

Ma l'ufficio di presidenza ratifica comunque la posizione di Carpentieri, ignorando anche i pareri emessi dai vari consulenti della giunta e del Consiglio sull'esatta applicazione delle norme.

Da quel momento in poi il burocrate non troverà altri ostacoli sulla sua strada e nel giro di pochi anni completerà una scalata eccezionale, diventando prima direttore generale e in seguito, durante la presidenza di Peppe Bova, segretario generale, quando nelle sue mani si accentrano poteri irripetibili.

Niente male per uno entrato nella pubblica amministrazione come muratore. Carpentieri, in ossequio alle tradizioni artigiane suggerite dal nome, è riuscito ad allestire con somma perizia la sua personalissima scalletta sociale. Costruita sì con fragile legno di balsa (quello usato nei film western durante le risse nei saloon), ma comunque sufficientemente solida per sorreggere una carriera davvero unica.

p.bellantoni@corrierecal.it

© riproduzione vietata

CARRIERE ACCADEMICHE

Dalla Regione alla cattedra Prof con un articolo

*Michele Filippelli, figlio della Intrieri, vince il concorso per ricercatore dell'università privata e-Campus
Ma il suo curriculum vanta una sola pubblicazione*

Michele Giacomantonio

Ha suscitato stupore, negli ambienti accademici, il fatto che Michele Filippelli – figlio di Marilina Intrieri, ex deputata dell'Ulivo poi passata al centrodestra e ora Garante per l'infanzia presso la Regione Calabria – abbia superato brillantemente il concorso per ricercatore presso la facoltà di

Giurisprudenza dell'università privata e telematica e-Campus presentando come titolo accademico solo una pubblicazione. Precisamente, un articolo uscito sulla rivista "Le corti calabresi" dal titolo "Il contratto di multiproprietà".

I verbali di quel concorso raccontano che il 26 maggio del 2008 la commissione giudicatrice si è riunita presso gli uffici della Fondazione e-Campus di Roma per procedere alla "valutazione comparativa" dei titoli.

Membri della commissione: il professor Fabrizio Criscuolo, ordinario presso l'Università della Calabria, la professoressa Laura Di Bona, associato presso l'Università di Urbino, e la dottoressa Paola Piscane, ricercatrice presso l'Università di Salerno.

Alla fine della procedura concorsuale la commissione valuterà positivamente la candidatura di Filippelli, scrivendo che «a giudizio unanime della commissione il candidato è meritevole sotto tutti i profili» e sancendo quindi il suo status di ricercatore universitario. La candidata che con Filippelli ha partecipato allo stesso concorso, ha presentato un numero maggiore di pubblicazioni, esattamente cinque. Perché il punto è proprio questo. Se si va a guardare in Rete lo standard qualitativo richiesto dalle università italiane per poter accedere ai concorsi per ricercatore, si può facilmente verificare come il livello sia di

molto più elevato. Come consuetudine i ricercatori devono poter dimostrare di aver prodotto nel loro lavoro di studiosi, almeno una monografia e ben più di dieci articoli scientifici pubblicati su riviste di cui viene valutato pure il grado di autorevolezza.

In compenso, l'allora candidato Filippelli poteva vantare una notevole esperienza nel campo delle consulenze professionali. Ma l'aver «svolto attività di ricerca presso il consiglio regionale della Calabria» e poi l'essere stato, tra le altre cose, «contrattista presso la Presidenza del consiglio della Regione Calabria», non sono titoli accademici. Come pure l'essere stato nel 2004 «relatore al corso di aggiornamento per docenti e dirigenti scolastici promosso dal Centro servizi amministrativi (ex Provveditorati agli studi) e dall'Azienda sanitaria di Crotone»: nello stesso anno, la madre viene incaricata dalla Provincia di Crotone di promuovere un sistema universitario provinciale, diventando successivamente pre-

foto Thinkstockphotos

sidente del Consorzio universitario di Crotone. Il ricercatore Filippelli non può omettere nel suo curriculum di aver conseguito la laurea con 90 su 110 presso l'università privata Maria S.S Assunta di Roma. Un viatico che non lasciava presagire gli sviluppi brillanti che sarebbero venuti dopo. La stessa candidata che con lui partecipa al concorso risulta, da verbale, aver conseguito la laurea con 110 su 110 e lode, presso l'Università statale di Foggia.

I verbali di quel concorso raccontano comunque del positivo giudizio che la commissione espresse sul candidato. Infatti, il professor Criscuolo fa scrivere che «il curriculum presentato dal candidato denota

L'ALTRA CANDIDATA HA PRESENTATO UN NUMERO MAGGIORE DI PUBBLICAZIONI (5). E LO STANDARD QUALITATIVO ITALIANO RICHIEDE UN LIVELLO MOLTO PIÙ ELEVATO: GLI ASPIRANTI DEVONO AVER PRODOTTO ALMENO UNA MONOGRAFIA E PIÙ DI DIECI ARTICOLI



**L'AMORE PER LA POLITICA
LO HA RIPORTATO IN CALABRIA:
ALL'ULTIMA COMPETIZIONE
ELETTORALE È STATO
INSERITO NELLE LISTE
DELLA LEGA NORD**

In passato Michele Filippelli (foto sotto) aveva svolto attività di ricerca per il consiglio regionale ed era stato contrattista della presidenza della Regione

impegno nelle collaborazioni didattiche», aggiungendo un prudente giudizio circa la sua attività di ricerca, che definisce cautamente «in promettente fase iniziale».

Più sintetico di un telegramma il giudizio della professoressa Di Bona: «La pubblicazione presentata risulta meritevole per metodo e spunti tematici». Quasi asettico il parere dell'ultimo membro della commissione giudicatrice, che si limita ad affermare che «il candidato ha maturato un curriculum apprezzabile e ha presentato una pubblicazione che rivela attitudine e consapevolezza nel metodo».

Filippelli la strada della ricerca l'aveva cominciata ad Arcavacata, avviando un dottorato, come del resto si evince dallo stesso curriculum presentato per partecipare al concorso. L'esperienza era durata due anni accademici, il 2005/6 e il 2006/7. Poi, ha cercato altrove la sua realizzazione.

Se la strada accademica ha portato Michele Filippelli lontano dall'Università della Calabria, facendolo approdare alle sponde di e-Campus, i suoi destini politici invece lo hanno ricondotto in Calabria. Infatti nel corso delle ultime elezioni Filippelli è stato candidato nella lista della Lega Nord, che ha stretto un'alleanza con il movimento di Giulio Tremonti, a cui il ricercatore ha aderito. Una partecipazione simbolica alla competizione elettorale appena conclusasi, atteso che il Carroccio non mirava certamente a conquistare seggi nel profondo Sud.

Con maggiore determinazione, invece, sarà stata affrontata la corsa per diventare ricercatore, visti i risultati ottenuti. Certamente molto più proficui.

m.giacomantonio@corrierecal.it

© riproduzione vietata

LA POLEMICA

Economia e insulti

Il club di esperti che vuole cancellare l'austerità monetaria si divide sul convegno a Reggio Calabria. Accuse e "scomuniche": «Date sponda a Scopelliti»

Il lato ironico della faccenda è che il convegno sulla "Modern money theory (Mmt)" (letteralmente: Teoria monetaria moderna, ndr) è stato organizzato a Reggio Calabria. Città che di teorie sull'uso del denaro – negli ultimi dieci anni – ne ha avute diverse e non tutte geniali, visto che hanno pro-

dotto un deficit mostruoso, che i cittadini sono chiamati a sanare con più tasse e meno servizi per i prossimi dieci anni. Tuttavia, quella di far conoscere una nuova prospettiva sulla crisi economica era una buona idea. Avanzata da Francesco Maria Toscano, consigliere politico-culturale di Giuseppe Raffa, il presidente della Provincia di Reggio Calabria. Poteva essere, se non una festa, un'importante occasione di confronto. E lo è stata. Peccato che abbia avuto una coda velenosissima sul web, con tanto di "scomunica" arrivata dal pioniere italiano della Mmt, il giornalista Paolo Barnard (che per primo ha organizzato incontri sul tema in Italia), per gli economisti che hanno partecipato al convegno reggino, accusati di aver offerto una sponda a Giuseppe Scopelliti, governatore della Regione che ha patrocinato l'evento.

A scontrarsi in Rete sono stati proprio Barnard e Toscano. Quest'ultimo ha dovuto faticare, fin dall'inizio, per mantenere bassi i toni del confronto, che Barnard – non esattamente una persona dalle spiccate doti diplomatiche – ha voluto subito traslare sul piano economico. La prima richiesta: «Per spostare i nostri economisti ci vuole un'organizzazione enorme e ben finanziata. A Rimini (è qui che Toscano ha scoperto la Mmt, ndr), dove i 5 non hanno chiesto parcella, il convegno è costato 60mila euro. Da ora in poi però, se coinvolte sono le istituzioni, chiederanno parcella, giustamente. Quindi aggiungi un 15.000 euro a relatore (sembra tanto, ma rispetto alla ricchezza che la Mmt può darvi è zero)».

I toni sono quelli di chi vende una teoria

dagli effetti salvifici («Non so se ti rendi conto – scrive Barnard a Toscano – che si chiede a una Regione di investire cifre ridicole per avere in mano un'economia da migliaia di miliardi»), ma la Provincia di Reggio riesce a venirne a capo: agli esperti andranno 5mila euro a testa. Poi succede qualcosa. Il racconto del sito *Giornalettismo* riporta le due versioni. Quella di Toscano, che accusa Barnard di aver brigato per organizzare direttamente il convegno, rivolgendosi alle istituzioni calabresi. E quella di Barnard, che tira fuori il testo di una mail – attribuita a uno degli economisti, «nella quale si dice che i profeti della Mmt mai e poi mai possono mescolarsi con personaggi come Scopelliti».

Il convegno va in scena, senza Barnard. Che "scomunica" tre dei partecipanti alla due giorni con i "soliti" toni: «Ho licenziato dalla lista dei relatori, e da future collaborazioni con me in Italia, Stephanie Kelton, Marshall Auerback e James Galbraith, per gravi violazioni di ordine deontologico ed etico. Costoro, assieme agli altri Mmt Bill Black e Pavlina Tcherneva, hanno accettato di offrire il prestigio accademico della Mmt al presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti».

DOPO LO SCONTRO, IL PIONIERE ITALIANO DELLA MODERN MONEY THEORY "LICENZIA" ALCUNI RELATORI. E PER METTERE PACE INTERVIENE IL GRANDE ORIENTE D'ITALIA DEMOCRATICO. INTANTO LA REGIONE SPENDE 17MILA EURO E INCASSA QUALCHE INSULTO

foto Thinkstockphotos



seppie Scopelliti». E l'invettiva prosegue con offese irrefutabili.

Il nodo però, riguarda il governatore: «Scopelliti è un politico pluri-inquisito, gravato da una condanna in primo grado, e da altri seri problemi giudiziari, come ampiamente riportato dagli atti e dalla cronaca, che io colpevolmente ignoravo o sottovalutavo». Un'entrata a gamba tesa, nello stile del personaggio. E, tanto per allargare la disputa, si aggiungono altri attori. Interviene – per riportare la pace nel club della Mmt – anche il sito del Grande Oriente d'Italia Democratico, in nome «dell'alternativa ideologica e culturale alla teologia neoliberista imperante». Perché è questo che si propone la Modern money theory: fornire una ricetta

alternativa per uscire dalla crisi. Introducendo (anche) ingredienti che pescano dal passato, come il ricorso al finanziamento monetario della spesa pubblica (una delle idee è quella di coprire i bisogni dello Stato stampando nuova moneta). L'esposizione della teoria al pubblico calabrese è avvenuta: tre giorni di convegni che gli organizzatori definiscono entusiasmanti, mentre i detrattori della Mmt riassumono con il termine "fuffa". Forse ingeneroso, visto che uno dei relatori (Galbraith) ha fatto anche da consigliere economico al presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. Ma le critiche fanno parte della vita delle teorie "eretiche". E anche gli scontri verbali, più o meno violenti.

Cos'abbia imparato la Calabria dopo essersi immersa nella Mmt lo scopriremo in futuro. Forse il Comune di Reggio Calabria sarebbe potuto diventare il fulcro delle tesi innovative, visto come ha ignorato, per anni, quella stessa austerità che gli economisti alla Galbraith contestano. E invece è finito al centro di una polemica che ha viaggiato sul web. E la Regione? Ha finanziato l'iniziativa con 17mila euro – sponsor l'assessore alla Cultura, Mario Caligiuri –, ha ospitato economisti e assistito a una baruffa molto accesa sulla reputazione del proprio governatore. Un saldo con il segno meno, a prescindere dalle teorie economiche.

P.P.P.

© riproduzione vietata

Per la tua pubblicità su

CORRIERE
della
CALABRIA

agit
media

via Calabria, 38
87100 Cosenza
tel./fax 098426702
cell 338 5223700

info@agitmediasrl.com
direzione@agitmediasrl.com
grafica@agitmediasrl.com

Partita IVA 03029850785

REA CS N. 206091

TURISMO DA ESPORTARE

Missione Sanremo

La Provincia di Crotone sponsorizza un progetto per la promozione dei B&B in terra ligure. E affida la comunicazione a una tv politicamente vicina

CROTONE

Quando la politica vuole, riesce a battere ogni record di efficienza. È il caso della Provincia di Crotone, che dimostra di tenere molto al versante della promozione turistica. D'altronde, non potrebbe essere altrimenti, considerate le bellezze storico-paesaggistiche (dai resti della Magna Graecia

all'area marina protetta di Isola Capo Rizzuto) che insistono su questo territorio. E quale migliore vetrina di quella del Festival della canzone italiana di Sanremo?

Senza troppi giri di parole, così come successo negli anni precedenti, la giunta provinciale guidata dal presidente Stanislao Zurlo, nella riunione del 12 febbraio (proprio lo stesso giorno in cui era previsto lo start della kermesse canora in terra ligure), approva all'unanimità dei presenti il progetto denominato "SanremoOn", presentato dall'Associazione centro spettacolo (Acs) di Crotone. Costo dell'operazione: 18mila euro.

Obiettivo: divulgare il materiale promozionale della Provincia, in particolare quello relativo ai bed&breakfast. La copertura finanziaria è assicurata dall'articolo 5 comma 2 della legge calabrese 2/2003 secondo cui «la Regione può altresì concedere contributi alle Apt per la realizzazione di materiali informativi e promozionali delle attività di B&B iscritte nell'elenco, nonché per favorire l'associazionismo e la qualificazione dei gestori al fine di realiz-

zare il sistema calabrese delle strutture di B&B». E fin qui nulla di straordinario perché, essendo state le Apt soppresse per volontà del legislatore calabrese, la Provincia di Crotone si è limitata a sfruttare le risorse messe a disposizione dalla Regione.

È singolare, però, che per la promozione e la pubblicità delle attività delle strutture ricettive pitagoriche venga scelta l'emittente Esperia Tv, di cui è editore il marito della vicepresidente della giunta regionale Antonella Stasi. Per carità, anche qui nulla di illegittimo, ma è curioso che il presidente della giunta provinciale, iscritto al Pdl, affidi il compito di promuovere un suo progetto all'emittente di cui è proprietario lo stretto congiunto di un esponente di primissimo piano del governo calabrese a guida centrodestra.

Così come è curioso che la Provincia, sempre nell'ambito del progetto "SanremoOn", abbia sponsorizzato la stampa di cinquemila copie della rivista "Acs Magazine" dove, oltre a una serie di informazioni sull'universo dei B&B della zona, vengono dedicate alcune pagine celebra-

tive dell'attività imprenditoriale del proprietario di Esperia Tv.

A Sanremo, i responsabili dell'Acs riescono a organizzare una cena di gala, "I mestoli d'oro", con piatti preparati dallo chef Ettore Villirillo, presso il Victory Morgan Bar (splendida location si affaccia sul mare), a cui parteciperanno diversi protagonisti del Festival.

È l'occasione giusta, insomma, per promuovere l'immagine di una Crotone che vuole uscire dai soliti stereotipi. Per ogni cerimonia che si rispetti, non possono mancare i premi realizzati dall'orafo crotone Mischele Affidato. Riconoscimenti vengono assegnati a Leonardo Sacco, governatore della Misericordia di Isola Capo Rizzuto, e a Massimo Marrelli. Quest'ultimo è l'editore di Esperia Tv. Sapete chi è stato a consegnare la targa-ricordo della serata sanremese? Il presidente della Provincia di Crotone Stanislao Zurlo. Che evidentemente tiene molto a curare i rapporti con il mondo dell'informazione. Soprattutto se politicamente vicina.

A.R.

© riproduzione vietata



Da sinistra, l'imprenditore Massimo Marrelli, premiato a Sanremo dal presidente della Provincia di Crotone, Stanislao Zurlo; sotto, la comunicazione della Regione Calabria con cui si autorizza la spesa dei fondi per la promozione dei B&B



L'ABBIAMO SCRITTO NOI

CORRIERE
della
CALABRIA

CURIOSAMENTE, IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE DI CENTRODESTRA AFFIDA IL COMPITO DI PROMUOVERE UN SUO PROGETTO ALL'EMITTENTE TELEVISIVA DI CUI È EDITORE IL MARITO DELLA VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE A GUIDA PDL

RIMBORSI

Il viaggio a Roma alla salute dei villesi

Il sindaco e due assessori erano andati nella capitale per impegni istituzionali. Ma tra un incontro e l'altro hanno trovato il tempo per qualche drink

Il sindaco di Villa San Giovanni e i suoi assessori sono persone oltremodo precise. Forse perfino troppo scrupolose. E, si sa, quando ci sono di mezzo soldi pubblici è sempre meglio stare in guardia e documentare con la massima solerzia le spese sostenute durante un viaggio istituzionale,

finanche i piccoli "lussi" che un amministratore ogni tanto ha il sacrosanto diritto di concedersi. Le preoccupazioni di chi sovrintende la vita politica di una città sono in effetti così totalizzanti che a un certo punto diventa quasi necessario abbandonarsi a brevi ma corroboranti momenti di distensione e svago. Sorseggiare un innocente drink con gli amici/colleghi in una location esclusiva in certe circostanze può anche essere uno sfizio meritato. Del resto in Italia le cronache continuano a registrare ben altri scandali e sprechi compiuti mediante il saccheggio sistematico di fondi pubblici. Non è questo il caso del sindaco Rocco La Valle e degli assessori Antonello Messina e Giovanni Siclari: loro non hanno compiuto assolutamente nulla di illegittimo o disdicevole.

Chi potrebbe condannarne la morale o semplicemente adombrare sulle loro condotte un dito inquisitore o ancora peggio esprimere il classico sentimento di indignazione radical-chic? Nessuno, perché i tre membri della giunta non hanno fatto altro che chiedere il rimborso spese per una sera passata in relax, confortati da un bicchierino e dalle note suadenti di un pianobar. Un'amenità insignificante, costata solo 80 euro, così ripartiti: 1 whisky e coca, 15 euro; 2 vodka lemon, 30 euro; 1 gin lemon, 15 euro; pianobar, 20 euro. C'è lo scontrino a confermare quanto costa una parentesi leggera scavata tra le noie della vita burocratica. Ad emetterlo è stato un hotel di Roma, l'esclusivo Valadier (quattro stelle), situato a due passi da piazza del Po-



polo e a un tiro di schioppo da piazza di Spagna. Cosa sarà mai allora se a liquidare questa spesa extra è stato il Comune di Villa, chiamato a rimborsare per intero la trasferta dei suoi tre rappresentanti? La Valle, Messina e Siclari erano andati nella

I MEMBRI DELLA GIUNTA SI SONO INTRATTENUTI NELL'ESCLUSIVO HOTEL VALADIER, A DUE PASSI DA PIAZZA DEL POPOLO. A SPESE DEL COMUNE

città eterna per la presentazione del progetto "Le terre della Fata Morgana" e per partecipare a una riunione alla Cassa depositi e prestiti. I giorni erano il 30 e il 31 maggio 2012, e al loro ritorno i membri della giunta hanno correttamente depositato le pezze giustificative alle spese, da loro stessi anticipate e poi rimborsate dal Comune. Tutto sommato una cifra modica, anzi, irrisoria: 1.103,54 euro per due giorni di viaggio e una notte di pernottamento. Il rimborso è stato elargito con precisione: 378,84 euro al sindaco La Valle, 32,50 all'assessore Siclari e 692,20 al vicesindaco Messina. La delegazione villese ha viaggiato sull'auto del primo cittadino, al quale sono



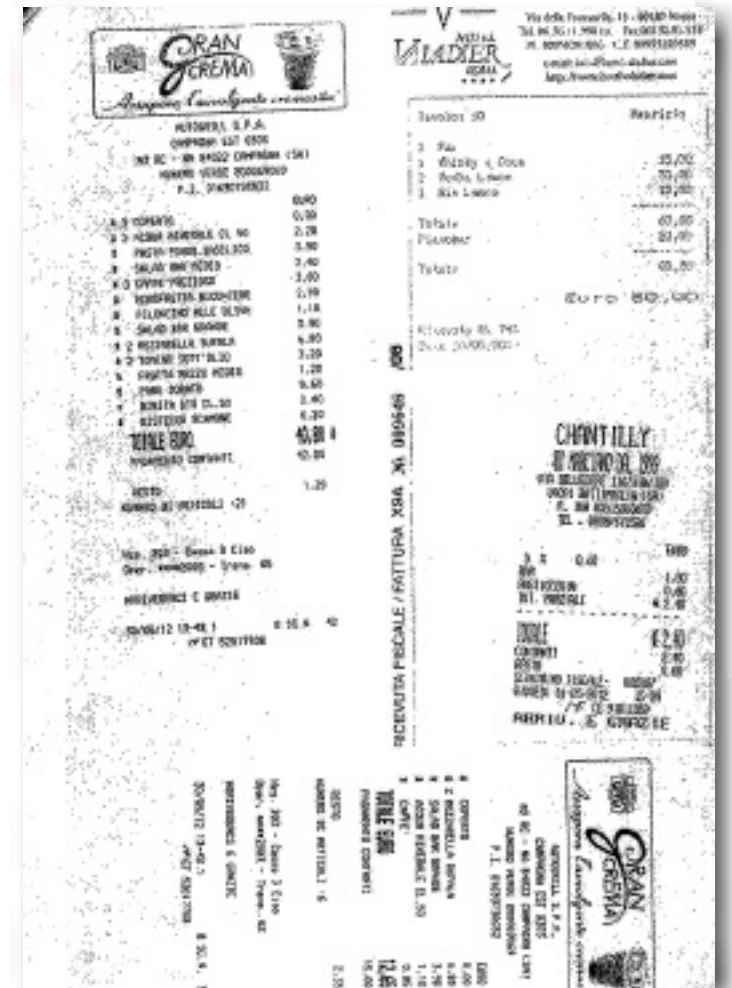
A destra, alcuni scontrini fiscali emessi durante il soggiorno romano; sotto, l'hotel Valadier; nella pagina precedente, in basso, il Comune di Villa San Giovanni



stati rimborsati 253 euro per le spese autostradali e di carburante. Giovanni Siclari, assessore al Turismo e figlio di uno degli imprenditori più noti di Villa, ha invece conservato con cura uno scontrino di 32,50 euro, battuto dal ristorante "Da forte" a Battipaglia, verosimilmente durante il viaggio di ritorno. L'entità del rimborso a favore del vicesindaco Messina, invece, non deve stupire. È molto probabile infatti che sia stato lui ad anticipare alcune spese di vitto e alloggio della comitiva comunale, perfettamente documentata dalle ricevute allegate. Tutte le ricevute allegate. Prendevano un caffè durante una pausa dei lavori? Ritiravano

caffè gustati all'autogrill di Frascati, i 3,80 per quelli sorseggiati (anche un cappuccino) al "Gran caffè Vescovio" di Roma e i 6,70 spesi al bar di Morotti Graziella, sulla Salaria. A nessuno viene mai in mente di dire: «Offro io! Al diavolo l'avarizia!». Il sin-

IL VICESINDACO MESSINA HA ALLIETATO LA TRASFERTA ATTINGENDO A PIENE MANI DAL FRIGOBAR DELLA SUITE. PER UN COSTO AGGIUNTIVO DI 47 EURO. FATTURATI...



lo scontrino e lo conservavano. Un dolce e cremoso bignè quando i morsi della fame cominciavano a farsi sentire? Agli atti: "Chantilly by Marciano dal 1999, 2,40 euro. Poi ci sono i

daco, il suo vice e l'assessore annesso conservano invece con cura la ricevuta fiscale e proseguono la loro missione istituzionale nella capitale. È giusto così: paga sempre il Comune.

A gonfiare la spesa non sono le mozzarelle di bufala (quattro in tutto: 13,60) apprezzate al "Gran crema" di Campagna (Salerio), ma più che altro il pernottamento in un hotel a quattro stelle, il Beverly Hills Rome, *ça va sans dire*: 148 euro da moltiplicare per tre. Con una eccezione, messa nel conto del vicesindaco Messina, che ha pensato bene di allietare ulteriormente la trasferta condotta per conto del Comune attingendo a piene mani dal frigobar della stanza, per una spesuccia aggiuntiva di soli 47,20 euro, a cui si aggiunge anche qualche altro spicciolo per navigare in rete (2,10). Sciocchezze, quisquillie. I costi inaccettabili della politica sono altri, è vero. La Valle, Messina e Siclari possono star tranquilli, nessuno li additerà come la versione villese di Batman Fiorito. In alto i drink, allora: cin cin, alla salute.

P.B.

© riproduzione vietata

UN GIORNO da grillini

*L'esercito calabrese dei Cinque Stelle cala su Roma
Morra e Molinari puntano sulla legalità e vogliono
rispolverare il testo originario della legge "Lazzati"*

Antonio Ricchio

Quel «siete circondati», pronunciato (ma sarebbe meglio dire urlato) a ogni comizio dello Tsunami tour da Beppe Grillo, dopo il trionfo elettorale del Movimento 5 Stelle, è diventato realtà. Pochi giorni ancora e poi le truppe grilline varcheranno la soglia dei Palazzi capitolini. Ci saranno anche i sei

calabresi (quattro deputati e due senatori in tutto) che fino a poco tempo fa nessuno conosceva. Studenti, insegnanti, impiegati sono riusciti lì dove tanti di quelli considerati – a torto o a ragione – pezzi grossi della politica regionale non sono riusciti mai. E dunque non c'è da stupirsi se uno dei nuovi parlamentari entra in un bar e viene trattato come un cliente qualunque, ovvero se impiega oltre trenta minuti per trovare un parcheggio in città.

L'appuntamento con Nicola Morra, docente di storia e filosofia al liceo classico "Telesio" di Cosenza ed appena eletto a Palazzo Madama, è fissato per venerdì mattina. Caffè con alcuni militanti e poi di corsa verso la sede del partito nella città dei Bruzi dove sono in corso alcuni lavori di riammodernamento. Ad attendere Morra c'è l'altro senatore eletto dai grillini in Calabria. Quel Francesco Molinari, «figlio di operai», cresciuto tra il centro storico della città dei Bruzi e il quartiere di via Popilia ma «costretto a emigrare altrove per le politiche sbagliate messe in piedi dall'allora sindaco Giacomo Mancini». Lui che la politica l'ha masticata sempre, non ha difficoltà a criticare un politico che a Cosenza ha lasciato tracce importanti del suo lavoro: «Ho sempre cercato un'alternativa alla destra e alla sinistra. Negli anni del liceo ero rappresentate d'istituto al "Fermi"



Il leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo, durante uno dei suoi comizi; sotto, il neosenatore calabrese Nicola Morra (anche in basso, a pagina 34, mentre discute con un attivista) nella libreria di casa; in basso, l'altro rappresentante dei grillini calabresi eletto a Palazzo Madama, Francesco Molinari, mentre studia i regolamenti del Senato. A pagina 36, Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei deputati



di Cosenza e la mia era una lista alternativa sia ai giovani comunisti della Fgci che a Comunione e Liberazione. Poi, negli anni dell'università, alla Sapienza di Roma, ho frequentato di più la sinistra». Guai a fargli notare le critiche rivolte da Berlusconi al suo movimento, definito dal Cavaliere «un po' comunista»: «Ma no. Anche allora mi ritrovai dentro una lista universitaria che andava dagli autonomi di via dei Volsci fino ai cristiano-sociali. Eravamo tutti insieme per contrastare i seguaci di Sbardella. Detto questo, essendo figlio di operai e di contadini, non posso non stare accanto ai ceti più deboli».

La conversazione è frequentemente interrotta dai cittadini che vengono a far visita al quartier generale dei 5 Stelle. Tutti curiosi di conoscere da vicino questa nuova realtà, stringere la mano ai nuovi rappresentanti del popolo. Nel pellegrinaggio che va avanti tutta la mattina c'è anche chi, pro...

**DIVERSI TRA I SENATORI
E I DEPUTATI FEDELI
A GRILLO, STANNO CERCANDO
ALLOGGI A BUON MERCATO
DA CONDIVIDERE IN ZONE
PERIFERICHE DI ROMA**





...prietario di una casa a Roma in pieno centro, vorrebbe affittare l'immobile ai novelli parlamentari.

Ma per speculatori immobiliari, hotel e ristoranti di lusso sono tempi duri. Molti dei nuovi parlamentari eletti nel movimento del comico ligure stanno cercando abitazioni da condividere per contenere le spese e cercare di arrivare a fine mese con quello che rimane dell'indennità (una buona parte, infatti, verrà utilizzata per finalità sociali) erogata dal Parlamento. Magari in zone nemmeno tanto centrali dove i prezzi, nonostante la crisi, rimangono davvero proibitivi. «Io – spiega Morra, genovese di nascita, cresciuto nella capitale e approdato a Cosenza sul finire degli anni ottanta dopo aver conosciuto la donna che poi sarebbe diventata la moglie e la mamma dei suoi due figli –, andrò a casa dei miei genitori, nella zona delle Fosse Ardeatine. Per cui il problema non si pone proprio».

Al bando pure i pranzi da nababbi (caviale e aragoste sono tra le prelibatezze in cima ai desideri di molti politici) con conti salatissimi (quasi) sempre a spese dei cittadini. Meglio ripiegare su pasti semplici, poco costosi e soprattutto pagati di tasca propria.

L'attesa è comunque concentrata sulla prima seduta di Senato e Camera, che dovrebbe essere convocata per il 15 marzo. Molinari, che nel frattempo si è messo a studiare il regolamento di Palazzo Ma-

dama («sarà difficile barcamenarsi in quell'area e non voglio farmi trovare impreparato») dimostra di avere le idee chiare: «Mi batterò per portare all'approvazione la versione originaria della legge "Lazzati". Liberare la Calabria significa parlare di voto pulito e noi dobbiamo avere regole certe e stringenti su questo versante». Questa tesi è condivisa da Morra, cattolico fervente e convinto sostenitore della tesi secondo cui «senza coerenza, anche in politica, non si va da nessuna parte».

Ma siccome passare dal dire al fare, soprattutto in questa terra, è molte volte un'impresa, il docente si limita a raccontare un aneddoto: «All'indomani del delitto Fortunato i miei studenti mi chiesero di andare a Locri a sfilare in piazza assieme agli altri giovani calabresi. Niente da eccepire, ovviamente. Ma feci notare che era inutile andare a professare l'antimafia se poi al ritorno qualcuno di loro avrebbe continuato a comprare l'hashish dal pusher di turno, alimentando il mercato del traffico illegale degli stupefacenti. Vuol sapere come è an-

AL BANDO I PRANZI DA NABABBI, FINORA QUASI SEMPRE A SPESE DEI CITTADINI. E RESTA IL DILEMMA SUL CAMBIO DI ABBIGLIAMENTO PER LE NEW ENTRY

data a finire? A Locri non è andato più nessuno. Forse si sono sentiti un po' in colpa...».

La mattinata è terminata e Morra deve correre a casa «per preparare il pranzo». Ma come, senatore? «Mia moglie lavora e oggi tocca a me. Non è che adesso la situazione cambia». Pranzo semplice anche in questo caso, a base di pastasciutta e bistecca. Breve pausa e poi di nuovo in sede per girare, assieme agli altri eletti, un video di ringraziamento agli elettori. Morra, lei per chi ha votato in passato? «Non ho mai votato. O meglio, annullavo sempre le schede che mi venivano consegnate. Diciamo che fino a poco tempo fa mi definivo un soggetto "politicamente castrato"». L'agenda del pomeriggio prevede un'intervista in una televisione locale e poi ancora nella sede dell'M5S per mettere a punto una serie di manifestazioni pubbliche in giro per la Calabria.

Dovranno cambiare pure l'abbigliamento i grillini appena eletti in Parlamento. Non saranno i primi a trovarsi impreparati davanti a questo tipo di inconvenienti. Da De Gasperi a Craxi (come riportato dai giornali in questi ultimi giorni) è lunga la scia dei politici che sono inciampati sulla "divisa" da indossare in occasione di appuntamenti istituzionali di rilievo. «Posso tranquillizzare tutti – dice Morra – perché ho abbastanza cravatte per sopravvivere».

a.ricchio@corrierecal.it

© riproduzione vietata

IL COMMENTO

di Ettore Jorio

Non credo che si sia mai verificato un risultato elettorale così facile da prevedere e da interpretare. È da tempo – senza con questo autonominarmi presago delle intenzioni di voto dei cittadini (invero, tranne questa volta, non ne ho mai indovinato una) – che andavo dicendo su questo settimanale della bufera Grillo che minacciava il panorama partitico. È avvenuto. Occorre ora capire se quanto accaduto costituisce un male o un bene per il Paese. Un male o un bene per i più deboli di oggi e per le future generazioni.

A monte di tutto questo c'è un dato: il Movimento 5 Stelle è oramai rappresentativo di oltre un quarto degli italiani. Oltre un terzo in alcuni territori. Questo il dato con cui dover fare i conti, anche in Europa.

Sarà un male? Il Paese è divenuto ingovernabile più del solito. Lo dicono i numeri conseguiti dalle coalizioni in Parlamento. Lo acuisce un capo dello Stato a fine mandato. Al riguardo, non è programmabile neppure il ricorso ad una molto prossima elezione. Ciò in quanto il presidente della Repubblica è costituzionalmente impedito a sciogliere, a legislatura con scadenza non imminente, le Camere nell'ultimo semestre del suo settennato. Quindi bisogna fare i conti con gli attuali numeri percentuali. Con le vecchie teste che rimangono in piedi ancora numerose, ma soprattutto con quelle nuove. Con una

ciare dalle Province da abrogare e dai Comuni da rivedere ovvero da accoppiare sensibilmente, pena la loro chiusura per fallimento.

Su tutto, la politica avrebbe dovuto dire ciò che, invece, non ha detto in tema di selezione delle classe dirigente, rimasta pressoché la stessa di sempre. Spesso incagliata in scandali e ruberie di danaro pubblico. Ecco perché Grillo ha vinto! Ha saputo tradurre, in assenza di profonde autocritiche e di ipotesi chiare di governo del Paese, il generale malessere in una protesta organizzata, ove i cittadini si sono riconosciuti tanto da fidarsi di chi spesso non ha «né arte né parte», ma che certamente – per dirla alla Dario Fo – ha tanta umiltà nell'imparare da potersi proporre a guardiano della trasparenza e dell'onestà. Ecco perché oltre un elettore su quattro lo ha votato. Ecco perché è divenuto spesso il primo partito, principalmente nelle aree degli illusi di sempre divenuti gli inconsolabili delusi di oggi, privi di riferimenti cui affidare la loro anima ideologica.

Sarà un bene? Michele Ainis scriveva, sul *Corriere della Sera* del 27 febbraio scorso, che non è neppure perseguibile a breve il metodo greco. Di votare e rivotare subito dopo «tirandosi fuori dalle secche». Per farlo occorrerà quantomeno aspettare il nuovo Presidente. Sarà una bella impresa anche ad eleggerlo con un siffatto stallo politico. Dunque? I casi sono due. Il primo, che si realizzi un governo di grandi intese, con gli oltre 160 grillini a guardia degli inciuci. Il secondo, che – in assenza di una opzione conservatrice impossibile a concretiz-

SENZA PIÙ APPEAL

politica che non ha più colore ideologico (e non solo), che è riuscita a fare una campagna elettorale scialba e priva di charme. È mancato del tutto l'appeal delle idee e dei progetti, tanto da indurre molti italiani a rinunciare ad esprimere il loro diritto di voto. Pertanto, nessuno si è distinto dall'altro. Chi lo ha fatto ha schiacciato tutti. Ha stravinto!

L'effetto Grillo è stato predominante su tutto e non perché fosse Grillo ad interpretarlo. Neppure perché avesse chissà quale programma specifico che andasse minimamente oltre la banalità dell'assegno di cittadinanza che sa molto di politica antica e assistenziale. Ciò è accaduto a causa di un passato remoto e prossimo retto da una politica inutile e dannosa ad ogni livello, incapace persino di elaborare progetti credibili per l'imminente futuro.

Nessuno ha detto che sanità pubblica, che giustizia e che istruzione vuole garantire agli italiani. Con quale strumento intervenire per assicurare la crescita e il lavoro che sono entrambi scappati via dal nostro Paese, pur di andare altrove, a prescindere.

Come assicurare i crediti verso la pubblica amministrazione e, con essi, la sopravvivenza delle imprese. Come riformare la Repubblica nelle sue componenti istituzionali essenziali, piene zeppe di debiti, a comin-

zarsi – si stili un programma progressista sul quale fare convergere i voti del centrosinistra e del centro nonché il consenso del Movimento 5 Stelle (con fiducia, da non potersi escludere a mente dei regolamenti parlamentari), da guadagnare in progress come lo stesso pretende. Insomma, un programma e una disponibilità al dialogo che possa sacrificare anche le teste non gradite, mettendo finanche in discussione quella del premier in pectore. In Parlamento può trovarsi un degno sostituto accettato da tutti, gradito al mondo intero, più di quanto fosse sgradito un certo vecchio presidente del Consiglio dei ministri. Così sarà la buona politica a vincere, ma soprattutto i ceti deboli, a secco di diritti sociali, e i giovani alla ricerca di un dignitoso reddito, ma (si badi bene) da occupazione.

Stante il risultato elettorale, si spera in un'esperienza nuova da disegnare ad hoc fuori dagli attuali schemi ma principalmente dagli attuali

e vecchi vizi che hanno fatto sì che la gente preferisse un novellato urlatore ai silenti frequentatori degli accordi finalizzati ad autogenerarsi all'infinito. L'indicazione generale è quella di imparare a mettersi da parte allorché v'è bisogno di salvaguardare l'interesse della nazione e del Paese. Papa Ratzinger ha dato una grande lezione in proposito.

L'EFFETTO GRILLO ALLA FINE HA PREVALSO PER VIA DI UN PASSATO REMOTO E PROSSIMO RETTO DA UNA POLITICA INCAPACE DI ELABORARE PROGETTI CREDIBILI

Docente Unical

SCENARI

Caccia alla poltrona

Gli assessori regionali eletti al Senato aspettano prima di mollare l'incarico calabrese. Ma è bagarre alle loro spalle per occupare il posto vacante

«**P**rima c'era la corsa a lasciare la Calabria per assicurarsi un seggio al Parlamento per i prossimi cinque anni. Ora, vista la situazione di impasse a livello nazionale, chi è stato eletto ha tutto l'interesse a fare le cose con calma». Chi parla è uno dei componenti

della maggioranza di centrodestra che governa alla Regione. Il suo non è un commento isolato ma è il riassunto del pensiero che domina in questo momento all'interno delle menti di quei consiglieri e di quegli assessori regionali (sono in totale sei, divisi equamente tra centrodestra e centrosinistra) che hanno conquistato l'elezione a deputato o senatore.

In ogni caso, soprattutto per i neodeputati, il tempo a disposizione per scegliere non sarà molto. Recita, infatti, l'articolo 15.1 del regolamento della Giunta delle elezioni di Montecitorio: «Entro trenta giorni dalla prima seduta della Camera, ovvero dalla data di proclamazione quando avvenga successivamente, e comunque ogni volta che sia richiesto dalla Giunta, ciascun deputato dichiara al presidente della Camera le cariche e gli uffici di ogni genere che ricopriva alla data della presentazione della candidatura e quelle che ricopre in enti pubblici o privati, anche di carattere internazionale, nonché le funzioni e le attività imprenditoriali o professionali comunque svolte. Qualora un deputato assuma una carica o un ufficio successivamente alla proclamazione, deve renderne dichiarazione ai sensi del presente comma entro il termine di trenta giorni, decorrente dalla data della nomina o designazione formale alla carica o ufficio, ovvero dall'effettivo esercizio delle relative funzioni, qualora esso sia anteriore alla designazione formale o quest'ultima non sia prevista». Da qui poi decorre un limite temporale (manca uno specifico riferimento normativo), variabile dai quattro a sei mesi, entro cui il deputato

deve sciogliere l'incompatibilità ovvero rendere noto per quale incarico intende optare. Situazione più o meno simile al Senato: anche qui è assente una legge specifica sul punto.

Il discorso sin qui portato avanti ben si intreccia con il rimpasto di giunta regionale a cui il governatore ha iniziato a lavorare da tempo. Con l'elezione a Palazzo Madama degli assessori Antonio Caridi e Piero Aiello, si liberano due caselle. Anzi tre, contando pure Francescantonio Stillitani, che ha lasciato vuoto il posto da assessore dopo la mancata candidatura alla Camera, in posizione blindata, con l'Udc. Da parte sua



L'INCERTEZZA DELLA SITUAZIONE POLITICA NAZIONALE BLOCCA IL RIMPASTO DI GIUNTA. SCOPELLITI PENSA SEMPRE AD ARENA E FERRO. MA A COLTIVARE AMBIZIONI DA ASSESSORE C'È ANCHE UN'ALTRA VITTIMA ILLUSTRE DEL PORCELLUM COME L'EX AENNINO GIOVANNI DIMA

Scopelliti ha già fatto sapere che non privilegerà «il criterio della territorialità». Tradotto: se va via un assessore di Vibo Valentia non è detto che venga sostituito con un altro della stessa provincia.

La precisazione non è di poco conto: il presidente vuole mani libere in questa operazione di maquillage dell'esecutivo. In cima ai suoi desideri ci sono sempre l'ex sindaco di Reggio Calabria Demetrio Arena e il presidente della Provincia di Catanzaro Wanda Ferro. Il primo deve essere in qualche modo "ricompensato" per via dell'onta subita dopo lo scioglimento per «contiguità con la 'ndrangheta» di Palazzo San Giorgio e del piazzamento al settimo posto della lista al Senato che non è risultata essere utile per l'elezione a Palazzo Madama. La seconda verrebbe in qualche modo recuperata dopo la mancata di ricandidatura alla Camera di Michele Traversa (deus ex machina della Ferro) e in funzione di una rivalorizzazione della corrente degli ex aennini che fa capo a Maurizio Gasparri. In realtà queste eventuali nomine finirebbero per rispettare il criterio della territorialità, considerato che Caridi e Arena sono entrambi di Reggio Calabria mentre Aiello e Ferro di Catanzaro. A ciò si aggiunge, poi, il

rebus della poltrona lasciata libera da Stillitani e su cui l'Udc non intende mollare la presa. Gino Trematerra vedrebbe bene in quella postazione l'attuale capogruppo dei centristi in consiglio regionale Alfonso Dattolo ma non è detto che riesca a spuntarla in questo braccio di ferro con il



L'assessore regionale dimissionario al Lavoro, Francescantonio Stillitani, durante una seduta del Consiglio; a pagina 38, in basso da sinistra, il neosenatore pidellino Antonio Caridi, Bruno Censore, da poco eletto alla Camera con il Pd, e Alfonso Dattolo, capogruppo dell'Udc in consiglio regionale

governatore. Che, da parte sua, deve fare i conti con chi nel Pdl va sostenendo la necessità di ridimensionare il peso dell'Udc all'interno della giunta regionale, soprattutto dopo i risultati venuti fuori dalle urne. Coltiva ambizioni da assessore anche Giovanni Dima, altra vittima illustre del Porcellum. E lo fa sulla base della modifica dello Statuto secondo cui gli assessori esterni al Consiglio passeranno da un numero massimo di quattro a due a partire soltanto dalla prossima legislatura. Dima si candida ad essere il rappresentante della Sibaritide, territorio messo un po' da parte negli ultimi tempi, nel governo regionale. Ma i pretendenti a una poltrona di assessore sono davvero molti: tanto per rimanere al gruppo regionale del Pdl si possono citare il vicepresidente del consiglio regionale Alessandro Nicolò, il capogruppo Gianpaolo Chiappetta e il suo vice Fausto Orsomarso. In questa partita di "risiko" rischia pure il sottosegretario alla Protezione civile (in quota Pri) Franco Torchia. I repubblicani, dopo l'arresto di Antonio Rappocci, sono rimasti senza rappresentanti a Palazzo Campanella e il gruppo di riferimento di Torchia, quello di "Insieme per la Calabria", è attualmente composto da Giulio Serra e Aurelio Chizzoniti, entrambi vicini a quel che resta dell'Udeur di Clemente Mastella. Per questo motivo non è da esclu-

dere che i due chiedano a Scopelliti un riequilibrio delle forze in campo. Soprattutto dopo che il Pri di Francesco Nucara ha fatto confluire, alle ultime elezioni, i suoi voti nella coalizione centrista di Mario Monti. Fin qui le fibrillazioni del centrodestra. Non meno magmatica la situazione sul fronte opposto, dove l'elezione alla Camera di Demetrio Battaglia, Bruno Censore (per il Pd) e Ferdinando Aiello (per Sel) potrebbe avviare un consistente ricambio nelle fila dell'opposizione.

Il condizionale è d'obbligo perché se per Battaglia le dimissioni a favore del primo dei non eletti Demetrio Naccari Carlizzi sono un fatto già avvenuto nei giorni scorsi, più incerta appare la posizione di Censore e Aiello. Con gli ultimi due intenzionati a restare nell'Astronave fino all'ultimo giorno che la legge gli consente. Il motivo di questa strategia? L'esponente politico cosentino è stato eletto alle regionali del 2010 nella lista

L'UDC RISCHIA DI ESSERE RIDIMENSIONATA DOPO L'APPOGGIO A MONTI E IL FLOP ELETTORALE. E CENTRO DEMOCRATICO POTREBBE AVERE UN GRUPPO AUTONOMO

della Federazione della sinistra e in seguito è approdato a Sel. Se lasciasse lo scranno di consigliere regionale gli subentrerebbe l'esponente di Rifondazione comunista Damiano Guagliardi. Tra i due i rapporti non sono proprio idilliaci. Anzi, sono peggiorati nel momento in cui Guagliardi ha presentato ricorso contro l'elezione di Aiello a Palazzo Campanella.

Censore, invece, dovrebbe lasciare il posto a Pietro Giamborino, che nel frattempo è volato prima nell'Api di Rutelli e poi ha sostenuto l'elezione di Franco Bruno alla Camera con Centro democratico. Giamborino, presidente della commissione Sanità durante la passata legislatura, ritroverebbe in Consiglio un altro esponente di Cd: Pasquale Tripodi, fuoriuscito dall'Udc e vicino alle posizioni di Pietro Fuda e Bruno Tabacchi. Entrambi avrebbero bisogno di un altro consigliere del gruppo Misto (Rosario Mirabelli o Giuseppe Giordano gli "indiziati") per formare un gruppo autonomo consiliare di Centro democratico. Senza contare le aspirazioni di Peppe Bova, fresco di passaggio nel Psi di Nencini.

Se la Terza Repubblica doveva essere quella della semplificazione politica, la Calabria non può essere certo annoverata tra gli esempi virtuosi.

A. R.

© riproduzione vietata



OGNI SETTIMANA IN EDICOLA. OGNI GIORNO IN RETE.
WWW.CORRIEREDELLACALABRIA.IT

CORRIERE
della
CALABRIA

E i costi dei vitalizi aumentano

I tagli agli stipendi dei consiglieri regionali sono arrivati, grazie alla spending review. E pure quelli per il funzionamento dei gruppi, dopo gli scandali che hanno travolto Lazio e Lombardia e minacciano di avere conseguenze anche in Calabria. Il bilancio di previsione di Palazzo Campanella ne è uscito ridimensionato in tutte le sue voci. O quasi. Solo il capitolo relativo ai vitalizi continua a crescere. L'aumento per il 2013 è significativo: il Consiglio dovrà sborsare un milione e 100mila euro in più rispetto alla previsione dello scorso anno. È una prova di quanto possano pesare le scelte del passato sugli odierni costi della politica. Il parlamentino calabrese si vanta di aver cancellato il vitalizio. Ma la decisione riguarda i consiglieri regionali che si insedieranno a partire dalla prossima legislatura. I costi per i vitalizi continueranno a crescere.

IL CONSIGLIO PENSA AL GIUSROMANISTA

“L'Activité juridique de l'empereur Claude” merita di essere riscoperta dal consiglio regionale. Il libro, pubblicato nel 1936 dal giusromanista francese Gaston May (in due saggi, sulla “Rivista storica di diritto francese e straniero”), sta per essere tradotto in italiano. E l'Università mediterranea di Reggio Calabria partecipa al progetto con il laboratorio di Epigrafia e Papirologia giuridica. Proprio questo laboratorio ha chiesto un contributo a Palazzo Campanella «per sostenere il progetto di studio e traduzione». E l'aiuto istituzionale è arrivato, anche per la redazione del commento scientifico all'opera. Tutto pronto, dunque, per il patrocinio, che costerà al consiglio regionale 10mila euro e consentirà «la promozione e lo sviluppo del pensiero giusromanista».



UN FAST FOOD DA MIGLIAIA DI EURO

CATANZARO Un panino da 10mila euro. Ecco quanto è costato alla Regione Calabria sponsorizzare “il calabrese” della catena Mc Donald's. Palazzo Alemanni ha siglato un'intesa con la società Ristomax di Reggio licenziataria del marchio Mc Donald's in Calabria, diecimila euro per realizzare «una campagna promozione effettuata per la catena alimentare Mc Donald's Italia e dedicata al nuovo “panino calabrese” preparato con prodotti di eccellenza regionali prevista tenersi durante il mese di novembre 2012». Per la Regione si tratta di un'occasione da non perdere: nel decreto, infatti, si sostiene che «la manifestazione in oggetto assume rilevanza strategica in quanto il settore agroalimentare è uno dei pochi settori economici trainanti dell'intera economia regionale nella particolare fase di congiuntura economica non positiva in cui versa l'assetto economico calabrese e, pertanto, il mancato impegno potrebbe costituire causa di grave danno all'amministrazione regionale». Insomma non fare il panino calabrese del Mc Donald's potrebbe addirittura causare danni alla Regione che, invece, con 10mila euro può, secondo quanto si legge nel decreto, «promuovere, divulgare e diffondere informazioni sulla produzione agro-alimentare regionale». Anche perché «i prodotti agroalimentari regionali, pur attrezzati per le loro caratteristiche di genuinità e qualità, ancora non sono conosciuti sufficientemente come sarebbe necessario per avere mercati di sbocco sui quali spuntare prezzi remunerativi, a vantaggio degli addetti lungo tutta la filiera produttiva ed in definitiva per il miglioramento dell'immagine della Regione Calabria». Con soli 10mila euro il marchio Calabria è finalmente finito sulle tavole degli italiani. Peccato sia solo fast food.

Acqua “salata” per gli uffici della Regione

Bolletta salatissima per la Regione Calabria. Il Comune di Catanzaro ha trasmesso al settore Economato la fattura per la somministrazione di acqua potabile presso alcune sedi dell'ente nel capoluogo per l'anno 2011. Ebbene per quei dodici mesi la Regione dovrà versare 52.574,13 euro nelle casse di Palazzo de Nobili. Un vero e proprio salasso. Ma per il 2012 le previsioni appaiono anche peggiori. Infatti, per la sola sede di via Molè, dove sono ospitati gli uffici del dipartimento Agricoltura, è arrivata una bolletta di 20.068 euro. Magari servirà a far capire alla “casta” calabrese quanto pesa sull'economia di una famiglia la bolletta della Sorical.

«Arte in tavola» Quanto costa partecipare

Portare l'«Arte in tavola» non è cosa facile. E neanche a buon mercato. Il dipartimento Agricoltura della Regione, però, ha deciso di investire lo stesso. E ha organizzato una trasferta a Bruxelles, dove si è svolta la manifestazione, per impreziosirla con workshop tematici in programma tra il 30 novembre e il 2 dicembre dell'anno scorso. Un modo per partecipare alla kermesse della Camera di commercio italo-belga, nell'antica dimora dei Duchi di Brabante, nella Grand Place della capitale belga. E nel cuore d'Europa. Location prestigiosa e quota di adesione pesante. A Catanzaro, per esserci, hanno messo da parte 97mila euro più Iva.

LICENZA di amare

Regole di 'ndrangheta e assurde concezioni medievali hanno scandito e scandiscono il destino di donne e uomini della Calabria Dove l'“onore” uccide

Alessia Candito

Aveva ragione Simona Napoli. Ci aveva visto giusto quel 23 febbraio di un anno fa, quando sconvolta, terrorizzata, era arrivata in caserma per denunciare il padre e il fratello. Li aveva visti litigare con quell'uomo che da qualche mese le faceva battere il cuore e immaginare una vita diversa da

quella cui sembrava destinata. Ventiquattro anni e già un figlio di quattro, figlia, poi moglie infelice di uomini "di rispetto", in una terra e un paese – Melicucco – dove questo tipo di rispetto non si guadagna, ma si impone. Con la violenza, la sopraffazione e la morte. Simona lo sapeva, sapeva che quella storia con Fabrizio Pioli, nata per caso nel mondo virtuale, tracimando nella realtà concreta del paese, sarebbe stata un problema. E sapeva che quella discussione, tra l'uomo che aveva scelto e il padre e il fratello che la vita le ha imposto, non sarebbe potuta finire bene. Li avevano beccati insieme sotto casa di lei e lì – sotto casa di una donna sposata, con il marito lontano – quella macchina, quell'uomo non ci dovevano stare. Per questo – nonostante il goffo tentativo di dissimulare, prendere strade diverse, negare – quando passando con l'auto vede il padre e Fabrizio litigare, Simona capisce. Simona sa. E decide di dirlo – subito – agli investigatori. «Ho visto il Fiorino di mio padre e la Minicooper di Fabrizio e loro due litigare. Mio padre mi ha visto passare e ha fatto il gesto di fermarmi, allargando le braccia. In quel momento ho notato che nella mano destra aveva la pistola». La stessa pistola, sostiene la giovane, che «mio padre aveva anche se non è detentore legittimo. Io avevo visto quella pistola in casa. La teneva all'interno di un gallinaio. Mio padre è stato condannato per tentato omicidio e denunciato per associazione mafiosa e ricettazione».

È precisa e dettagliata la descrizione che la donna fa agli inquirenti. «Fabrizio era appoggiato al finestrino della macchina. Ho visto che erano agitati entrambi. Le due macchine erano parallele e loro si trovavano in mezzo ai veicoli. Non mi sono fermata e ho imboccato la strada per Gioiosa Jonica». Un racconto smozzicato forse dal

senso di colpa per non aver avuto il coraggio, la forza di fermarsi, ma che si traduce nella determinazione a punire chi le ha strappato il sogno di una vita diversa. «Ho incrociato mio fratello Domenico a bordo di una 500 bianca. Mio fratello certamente andava da mio padre... Secondo me mio fratello aveva solo il compito di disfarsi della macchina di Fabrizio. Non che lo abbia, se morto, potuto uccidere».

Una determinazione che riaffiora quando – convocata la sera stessa in caserma a Gioia Tauro, assieme ai familiari – discute – intercettata – con la madre, chiedendole dove si fosse nascosto il padre che gli inquirenti stanno già cercando, ma che solo dopo un anno si costituirà alle forze di polizia.

Simona: «Ma dov'è andato? Uhm, rispondi, dove è andato?»

Rosina: «Non c'è tuo padre».

Simona: «Non hai il coraggio di rispondermi? Dov'è andato?»

Rosina: «Io? Tu non devi avere il coraggio di guardarmi...».

Simona: «Io non ti guardo, non ti preoccupare, non vi guardo».

Rosina: «Tu stai male gioia mia».

Simona: «Io sto male? Gliel'hai fatta la ramanzina no? Malata di cervello, ..., gliel'hai fatta la ramanzina? Complimenti! Io non sto male, state male voi, tutti quanti, se questo ragazzo non esce vivo vi faccio fare trent'anni di galera a tutti quanti».

Sospetti confermati solo un anno più tardi dalla confessione di Antonio Napoli e dal ritrovamento del cadavere, ridotto ormai a uno scheletro, di Fabrizio. Un ragazzo massacrato e nascosto per un anno anche al lutto di amici e familiari solo perché "reo" di essersi innamorato di una donna che altri consideravano di loro proprietà.

Un destino che accomuna tante, troppe storie di una Calabria, di una città e una provincia – quella di Reggio – che si lascia



La macchina bruciata di Fabrizio Pioli (nel riquadro), ucciso per aver intrapreso una relazione con una donna sposata. A destra, Angela Costantino, punita per aver tradito le "leggi" del clan e aver tentato di rifarsi una vita

scivolare sulla pelle le cronache di una sottaciuta *sharia* (legge islamica). Ma assolutamente vigente. Storie come quella di Angela Costantino, 25enne – già madre di quattro figli e vedova bianca di un boss in galera – punita perché "colpevole" di aver desiderato un'altra vita. O anche solo di strappare alla sua quotidianità di moglie, cognata e parente di "uomo d'onore" del clan Lo Giudice, dei momenti di felicità con un altro uomo capitato per caso nella sua vita. Un uomo con il quale Angela aveva deciso – o molto più probabilmente con il quale era capitato – di fare un figlio, almeno stando al racconto del pentito Maurizio Lo Giudice. Una gravidanza ingiustificabile con il marito in galera. Per la famiglia – che nel caso di Angela come di tutte le donne di 'ndrangheta va molto oltre quella anagrafica e diventa un grumo di sangue, paren-

A ROSARNO FIUMI DI SANGUE SONO STATI VERSATI FINO ALLO STERMINIO DI UN'INTERA FAMIGLIA, QUELLA DI MARIA ROSA BELLOCCO, UCCISA DAI FAMILIARI ASSIEME AL MARITO E AL FIGLIO DI 9 ANNI: ERA STATA INFEEDELE E IL CONSORTE SI ERA RIFIUTATO DI AMMAZZARLA

tele e "rispetti" che ti soffoca e ti attanaglia – è un marchio di infamia, una manifestazione di debolezza, un segno di resa. Quel figlio non deve esistere, Angela deve abortire. Come matrimoni e fidanzamenti sanciscono alleanze fra clan, un figlio è per la famiglia – tutta la famiglia – un progetto di futuro mantenimento del potere. Un'assicurazione sulla perpetuazione stessa del clan. Le donne, il veicolo che lo permette. Devono essere madri devote, figlie obbedienti, sorelle, zie, cugine solerti. Angeli del focolare in tutte le declinazioni del caso, votate al culto della famiglia elevato a sistema. In questo sistema, un figlio illegittimo per il boss è il segnale che può essere tradito, colpito. Un segno di resa. Angela china la testa. Obbedisce. Si disfa di quel figlio che forse è capitato, o forse voleva, ma che in ogni caso era suo – suo e di un altro uomo – e sul de-

stino del quale è stata espropriata di qualsiasi facoltà di scelta. Ma non basta. Le notizie corrono, le voci girano e Angela è diventata, essa stessa, un marchio di infamia che deve essere cancellato. In due strangolano una donna indifesa, in sei contribuiscono a occultarne il cadavere e il delitto, un'intera famiglia sa e nasconde per quasi vent'anni. A raccontarlo sarà molto, troppo tempo dopo, uno dei pentiti di famiglia, Maurizio Lo Giudice, che punterà il dito sul fratello Vincenzo Lo Giudice, 51 anni, sul cognato Bruno Stilo (51) e sul nipote Fortunato Pennestrì (38).

Una sorte che – si teme – possa essere toccata anche a Barbara Corvi, moglie di Roberto Lo Giudice, fratello di Maurizio Lo Giudice e di Pietro (marito di Angela), del quale – appena quindicenne – si innamora. Ma come molti matrimoni, anche quello



fra Barbara e Roberto, vent'anni dopo lo scoccare di quella prima scintilla va in crisi. C'è un altro uomo con cui la donna vuole cambiare vita, quindi chiede il divorzio e inizia le pratiche per sistemare le cose con quello che vuole che sia l'ex marito. Pietro protesta, ma sembra infine accettare la cosa. Ma il 27 ottobre, dopo le 18 – orario in cui il marito dichiara di averla riaccompagnata a casa per poi andare dal commercialista – Barbara scompare. Non porta con nulla con sé, non saluta i figli. Da allora, di lei non c'è traccia.

Ci sono voluti vent'anni invece per sapere cosa sia successo ad Annunziata Pesce, anche lei uccisa perché ritenuta colpevole di voler decidere chi amare. Di Annunziata Pesce, scomparsa il 20 marzo del 1981, ha detto ai magistrati la cugina Giuseppina – oggi pentita –, anche il ricordo fu «cancellato con il terrore, vietato anche pronunciare il nome». Appena trent'anni, figlia e nipote di 'ndranghetisti di peso – suo nonno era il boss Giuseppe Pesce – Annunziata è stata condannata per aver tradito il marito con un carabiniere. Una doppia onta per il clan che sul rispetto imposto con la violenza e il terrore ha costruito il suo dominio su Rosarno. Un'onta che si può lavare solo con il sangue.

E sempre a Rosarno, sangue a fiumi è stato versato anche dai Bellocchi, che si sono spinti fino allo sterminio di un'intera famiglia, quella di Maria Rosa Bellocchi, uccisa dai familiari assieme al marito Mario Alessio Conte e al loro bimbo di nove anni Francesco. Maria Rosa era stata infedele e il marito si era rifiutato di ucciderla, quindi entrambi dovevano pagare per quell'infamia. Anche le tracce – vive concrete, che camminano sulle gambe di un bimbo di nove anni – devono essere cancellate. Il figlio di due infami, non ha motivo d'essere: sarebbe solo la prova vivente di un'onta. Concezioni assurde e meno che medievali che hanno scandito e scandiscono il destino di donne e uomini di questa Calabria. Dove, anche per innamorarsi, in certi casi bisogna chiedere permesso.

redazione@corrierecal.it

© riproduzione vietata

SIMONA NAPOLI Ho visto il Fiorino di mio padre e la Minicooper di Fabrizio e loro due litigare. Mio padre mi ha visto passare e ha fatto il gesto di fermarmi, allargando le braccia. In quel momento ho notato che nella mano destra aveva la pistola. Avevo visto quell'arma in casa, la teneva all'interno di un gallinaio (...) Se questo ragazzo non esce vivo vi faccio fare trent'anni di galera a tutti quanti

INCHIESTA "REDUX-CAPOSALDO"

L'interesse per gli amici

Nelle carte giudiziarie le relazioni tra Paolo Martino – "ministro del Tesoro" del clan De Stefano – e Peppe Scopelliti. Quell'incontro con l'impresario Lele Mora

Lucio Musolino

Il primo omicidio lo ha commesso il 6 febbraio 1971 quando ancora era minorenne. Paolo Martino non è un mafioso ripulito. E non è neanche, come voleva far credere nei suoi interrogatori, un uomo che ha pagato con lunghi anni di carcere quella pesante parentela con il cugino don Paolino

De Stefano, il mammasantissima di Archi ucciso nell'ottobre 1985, all'inizio della seconda guerra di mafia. Paolo Martino è qualcosa di più. Il gip Gennari, che lo aveva arrestato nell'operazione "Redux-Caposaldo", gli dedica un intero capitolo dell'ordinanza di custodia cautelare dell'inchiesta nell'ambito della quale, nei giorni scorsi, è stato condannato a 17 anni di reclusione.

Lo definisce «un esponente di altissimo livello della 'ndrangheta, in questo caso reggina. Martino è uno di quei personaggi che ha ampiamente superato la fase della delinquenza "nera" per passare al livello della mafia imprenditoriale, con contatti ad alto livello economico e politico».

«Un livello qualitativo decisamente più elevato» è il profilo tracciato dai militari del Ros che hanno condotto le indagini. Un "ministro del Tesoro" della cosca De Stefano che si occupa di affari e anche di politica.

Un consigliere che, solo apparentemente, ha preso le distanze dalla famiglia di origine. Che, davanti al gip, non ha esitato a negare qualsiasi rapporto con il nipote Giuseppe De Stefano, il figlio di Paolo oggi diventato "capo crimine" della 'ndrangheta.

Eppure quando si tratta di un consiglio, un aiuto, un favore, Paolo Martino è stato sempre a disposizione degli amici. Lo è stato pure con il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti che, quand'era sindaco di Reggio, si è rivolto a lui per aggan-



IL CUGINO DI PAOLO DE STEFANO NEI GIORNI SCORSI È STATO CONDANNATO A 17 ANNI DI CARCERE DOPO L'OPERAZIONE "REDUX-CAPOSALDO". IL GIP GLI DEDICA UN CAPITOLO DELL'ORDINANZA DEFINENDOLO ESPONENTE DI ALTISSIMO LIVELLO DELLA 'NDRANGHETA



Giuseppe Scopelliti. È con lui che il boss Paolo Martino (in alto nella pagina precedente) ha riferito ai magistrati di avere un rapporto di amicizia da tempo. Il governatore e il cugino di Paolo De Stefano finirono nell'ufficio di Lele Mora (in basso a pagina 46) per organizzare "La notte bianca" in riva allo Stretto

ciare l'impresario Lele Mora che avrebbe dovuto, come ha fatto, organizzare spettacoli ed eventi in riva allo Stretto. Un rapporto, quello tra Martino e Scopelliti, svelato non dai magistrati, dai carabinieri o da qualche giornalista "nemico" della città, ma dallo stesso boss di Archi nel corso dell'interrogatorio davanti al gip Gennari.

A quest'ultimo, il cugino di Paolo De Stefano aveva raccontato l'incontro con Scopelliti alla Bit di Milano. «Sapevo che avevi problemi e compagnia, ma per me... un onore» sarebbe stata la frase detta dal primo cittadino di Reggio al boss che, prima ancora di raccontare l'incontro con Lele Mora, aveva spiegato al giudice la sua "vecchia" amicizia con il politico e con la sua famiglia: «Ci conosciamo, sappiamo tutti, conosco lui, suo fratello Rino (Tino, ndr), suo fratello, l'altro, Francesco, che a Como, è assessore a Como, conosco tutti, ma conosco perché, non perché sono un mafioso, perché sono una persona perbene, e tutta Reggio lo può testimoniare, anche se sanno tutti dei miei precedenti

penali purtroppo». Scopelliti e Martino finirono nell'ufficio di Lele Mora dove il boss ha spiegato all'impresario l'importanza della visita. Ha raccomandato al manager di interessarsi per il suo amico: «Lele, oltre ad essere sindaco di Reggio Calabria è un amico mio. Però la cosa importante è che ti sto portando una persona che ti porta lavoro, cerca di fare un qualche cosa di interessante insieme».

Il boss Martino, sempre davanti al gip Gennari, si è preso il merito della "La notte bianca" organizzata a Reggio Calabria: «Siamo andati a finire sui giornali, io sono stato l'ideatore di questa cosa».

Interessante poi un'intercettazione del 30 gennaio 2008 finita nel fascicolo del processo "Redux-Caposaldo", nato da un'inchiesta che ha ricostruito la "mappa" delle attività illecite della cosca Flachi in Lombardia.

Si tratta di una conversazione («degni di attenzione» riporta l'ordinanza, ndr) tra Paolo Martino e Carmine Cedro di Gioia Tauro, «pregiudicato – scrivono gli inquirenti – per reati inerenti il gioco d'azzardo».

IL RAPPORTO TRA MARTINO E IL GOVERNATORE DELLA CALABRIA NON È SVELATO DAI MAGISTRATI, DAI CARABINIERI O DA QUALCHE GIORNALISTA "NEMICO" DELLA CITTÀ, MA DALLO STESSO BOSS DI ARCHI NEL CORSO DEL SUO INTERROGATORIO DAVANTI AL GIUDICE

Quest'ultimo dice di essere «il proprietario di una società specializzata nella costruzione di biliardi, di slot-machine e video poker – è il riassunto fatto dai magistrati –. Martino rappresenta all'interlocutore di essere il responsabile commerciale del giornale "Macao" e si sta occupando di pubblicizzare le aziende che producono slot, biliardi e "poker texano". Carmelo riferisce di gestire circa 20 sale da biliardo in Calabria e di essere proprietario di duemila macchine per videogiochi specificando di aver sostituito Gioacchino Campolo», il "re dei videopoker" arrestato pochi mesi prima dalla guardia di finanza di Reggio. Conclusi gli argomenti relativi alle macchinette mangiasoldi e ai biliardi, Martino e Cedro parlano di politica e ricordano le manovre preelettorali dell'anno precedente, quando in riva allo Stretto si è votato per il Comune di Reggio Calabria. In quella tornata elettorale, Cedro era impegnato a comporre una lista di destra e cercava, invano, un accordo con l'allora candidato a sindaco Giuseppe Scopelliti.

«Che dopo gli ho fatto una lista poi, me l'hanno ricusata, no? Vi ricordate? – dice Cedro al boss dei De Stefano –. Poi ho preso e ho fatto... l'hanno fatto entrare perché era giusto, no? E ho candidato a Gangemi allora. Minchia, sono diventato pazzo».

E al commento di Martino («Eh, ma con chi siete andato a mischiarvi! Con un...»), Cedro fornisce le sue spiegazioni motivandole con una discussione avuta proprio con il sindaco: «No, sapete perché? Che mi sono bisticciato con Peppe Scopelliti, che noi l'abbiamo votato sempre a Peppe, no? Pure quando era ragazzo, a Cosenza... Lo abbiamo aiutato con Cosenza. E benedetto Dio, con... con coso, con... ehm... con Nunzio Marzano, Mimmo Barile... da tutte le parti eravamo con lui, no?».

Alla base delle discussioni c'era una divergenza di opinioni tra l'allora primo cittadino di Reggio e il candidato del Nuovo Movimento sociale italiano – Destra Nazionale, Francesco Gangemi: «Gli ho detto io: "Fate pace" che lui non scrive più su di te. "Fate pace, ti raccomando". Eh... ha detto lui: "Mai manco alla morte. Non lo voglio vedere neanche morto"».

Una chiusura che, stando all'intercettazione, avrebbe spinto il «pregiudicato» Carmine Cedro, a cambiare strategia politica: «Ho preso e l'ho candidato a sindaco. E gli ho detto: "Mancano mille voti a Reggio"». In realtà non era così. Quelle elezioni Scopelliti le stravinse con il 70% dei voti riconfermandosi sindaco di Reggio Calabria.

l.musolino@corrierecal.it

© riproduzione vietata

PROCESSO ALL INSIDE

Vittima, teste e indagato Cosentino in “fuori gioco?”

*La Dda sospetta di falsa testimonianza l'imprenditore e altre tredici persone, dopo le dichiarazioni in aula
Un colloquio sembra inguaiare il patron del Catanzaro*

Agostino Pantano

Ha del clamoroso, per numeri e impatto sociale, la richiesta della Procura di Reggio Calabria che, al termine della requisitoria del processo “All Inside” contro la cosca Pesce, ha denunciato 14 persone per falsa testimonianza. Si erano presentate davanti al Tribunale di Palmi perché

chiamate dai difensori degli imputati per discolparli e, appena ha finito di parlare il pm Alessandra Cerreti, invece, hanno scoperto che la Dda inizierà a indagare sul loro conto, sospettando che le dichiarazioni rese in aula potrebbero aver dolosamente favorito il clan.

Quattordici testimoni che ora rischiano il processo. Un numero cospicuo e un'ipotesi accusatoria grave che hanno destato scalpore perché, sebbene per alcuni da tempo si era fatto concreto il rischio di finire nelle maglie della giustizia – poiché i dubbi dei magistrati erano emersi già durante gli interrogatori –, è sembrato ugualmente un fatto straordinario questo repentino cambio di ruolo. Tanta più sorpresa perché tra i 14 testimoni non solo figura qualcuno che ha rapporti di parentela con gli uomini del clan – come Benito Palaia, le cui affermazioni in aula sono risultate antitetiche rispetto a quanto aveva dichiarato la pentita

Giusy Pesce, sua cognata – ma anche persone che in un primo momento erano sembrate vittime della cosca. È il caso di Cosma La Torre che davanti alla Corte aveva negato il sequestro della figlia Ilaria, poi diventata moglie del boss Francesco Pesce. Un lungo elenco di nuovi indagati in cui, di fianco a testi chiamati a vario titolo per tentare di demolire l'impianto accusatorio della Procura – Luigi Pompeo, Antonio Cannatà, Rocco Gallo, Daniele Ficarra, Pasqualino Larosa, Carmine Mazzeo, Filippo Scordino, Antonino Cutellè, Carmela Stalitari e Francesco Rachele – figurano anche nomi di noti imprenditori, come Giuseppe Cosentino e Giovanni Garruzzo, che erano già menzionati nell'ordinanza che, nel 2010, aveva dato impulso alla maxiretata contro il clan. L'uno, patron della Gicos e attuale presidente della squadra di calcio del Catanzaro, e l'altro – fondatore dell'azienda Cedi-Sisa Calabria, oggi fallita ma un tempo molto attiva nella grande distribuzione –, erano già finiti sotto la lente dei magistrati.



I capannoni della Gicos che secondo la Dda sarebbero stati all'origine di una estorsione subita dall'imprenditore. Sopra, il presidente del Catanzaro, Giuseppe Cosentino

Cosentino, secondo il contenuto di un colloquio captato l'1 dicembre 2006 a Francesco Pesce (classe '84) e menzionato nelle carte del processo, avrebbe subito un'aggressione dagli uomini del clan e, da quello che sin dal 2010 risulterebbe ai magistrati, non l'avrebbe denunciata. Garruzzo, invece, era stato chiamato in causa dalla collaboratrice di giustizia per una presunta intestazione fittizia della sua società che, secondo quanto la Pesce aveva dichiarato, apparteneva alla 'ndrina rosarnese. È per tentare di smentire queste ricostruzioni che i due imprenditori si presentano, su invito delle difese degli imputati, davanti alla Corte, senza riuscire a evitare, successivamente alle deposizioni, l'invio alla Procura degli atti contenenti i relativi verbali d'udienza. Da testimoni a indagati, come nello stesso procedimento era successo a un altro volto noto, la commerciante Rosa Stanitti – famosa per la partecipazione alla trasmissione *Grande Fratello* – che apprese

nell'aula bunker di essere denunciata per favoreggiamento e, come prevede la legge, rinunciò alla sua deposizione che, anche in quel caso, era stata richiesta dalle difese. Un processo, definito maxi per i grandi numeri che ha – 64 imputati col rito ordinario, condanne per 800 anni di carcere chieste dalla Procura –, che secondo i magistrati sarebbe diventato la giostra di ulteriori, sospette, collusioni che coinvolgerebbero anche degli insospettabili. Una “vetrina” opaca da cui per qualche giorno si sarebbe sporto anche il parroco rosarnese Carmelo Ascone, pure lui chiamato a testimoniare dai difensori degli imputati, le cui dichiarazioni fecero tanto clamore. In questa sfilza di ulteriori indagati, di cui non fa parte il religioso, particolarmente significativa appare la posizione di Cosentino, il cui interrogatorio del 25 settembre scorso – che gli è costato la denuncia per falsa testimonianza – era sembrato in salita già dalle prime battute, tanto che il presidente della Corte, Concettina Epifanio, è dovuta intervenire a supporto del pm che, ponendo all'imprenditore una domanda sulla presunta aggressione – a seguito di un'ipotizzata estorsione che i Pesce gli avrebbero fatto –, si era rivolto al testimone per redarguirlo: «Lei non alzi la voce e risponda, per favore». «Signor Cosentino – ha chiosato stizzita la Epifanio – ma dove crede di essere? Dove crede di essere? Dove crede di essere?».

Le domande incalzanti della Cerreti erano state precedute dai quesiti degli avvocati Novella e Sabatino, che, partendo dalla costruzione di 4 capannoni che l'imprenditore aveva commissionato a due ditte non collegate con i Pesce, avevano portato il teste a smentire di aver subito pressioni per quelle opere. «Assolutamente no – ha risposto Cosentino –, Penso che se io avessi subito un'aggressione l'avrei denunciata, perché io... cioè una persona di 60 anni non credo che si può fare prendere a schiaffi da un ragazzo di 20». L'imprenditore ha negato la ritorsione violenta di cui si sarebbe parlato nell'intercettazione del 2006 e, su domanda dell'avvocato, ha affermato inoltre di «non conoscere» nessuno dei Pesce. È però nel controesame della Cerreti che, a parere della Procura, sarebbero emersi elementi che proverebbero la falsa testimonianza. In prima battuta il pm ha chiesto al teste se in passato «ha mai avuto problemi giudiziari». Ed è a questo punto che il presidente del Catanzaro ha rivelato: «No. Ma io sono stato sparato nel 1983». Da questa risposta in poi l'interrogatorio prenderà la piega voluta dal magistrato, intenzionato a tratteggiare il profilo di un imprenditore che, sebbene vittima nelle due circostanze in cui i clan della Piana lo avrebbero preso di mira, non avrebbe collaborato con la giustizia. Per quanto riguarda l'agguato subito negli anni Ottanta, avvenuto mentre Co-

sentino abbassava la saracinesca del suo negozio di Cinquefrondi, il testimone ha riferito che per il fatto «vennero processati i fratelli Versaci (dell'omonimo clan egemone nella zona, ndr), ma poi furono prosciolti», ripetendo più volte che lui non poté collaborare con le forze dell'ordine perché «fui sparato alle spalle e non vidi chi apriva il fuoco». Anche per quel primo episodio, l'imprenditore ha smentito che potesse essere collegato a qualche richiesta estorsiva: «Sicuramente c'hanno sparato perché volevano qualche cosa, o per intimidirci, ma il motivo non lo so». Che l'interrogatorio durato più di due ore si fosse trasformato per il presidente del Catanzaro in un “fuori gioco” psicologico, sono anche altri pas-

QUELLA DI SETTEMBRE FU UN'UDIENZA DAI TONI ANCHE CONCITATI. IL GIUDICE EPIFANIO, RIVOLTO AL PATRON DEL CATANZARO: «NON ALZI LA VOCE, NON ALZI LA VOCE»

saggi del dialogo tra i magistrati e il teste a confermarlo. «È stata una domanda che serve a saggiare l'attendibilità del teste (...) e perché è necessario capire chi abbiamo davanti», ha detto a un certo punto il presidente del Tribunale fronteggiando la contestazione di un avvocato che si opponeva a un quesito rivolto al testimone e manifestando, quindi, qualche dubbio su quanto l'imprenditore stava raccontando. «Lei si costituì parte civile in quel processo?», ha chiesto la Cerreti, riferendosi al procedimento contro gli uomini della cosca Versaci. Sul punto l'imprenditore ha avuto dei ricordi vaghi. «Mi sembra di sì», ha risposto in un primo momento. Ma poi, incalzato da altre domande, ha prima detto «no, questo non mi ricordo... a distanza di 30 anni», finendo con il riferire «no, non mi sono costituito parte civile». L'ultima contestazione mossa in udienza a Cosentino ha riguardato la reazione che ebbe quando lesse sui giornali che nell'ordinanza “All Inside” si menzionavano i sospetti della Procura sull'aggressione che avrebbe subito. Alla domanda del pm su una eventuale smentita del fatto, che Cosentino avrebbe potuto fare rivolgendosi alle forze dell'ordine, l'imprenditore ha risposto: «Ma questa cosa io non l'ho subita... non so che debbo andare... poi mi avete chiamato e sono venuto».

a.pantano@corrierecal.it

© riproduzione vietata

Non conosco i Pesce. Penso che se io avessi subito un'aggressione l'avrei denunciata perché io (...) cioè una persona di sessant'anni non credo che si può fare prendere a schiaffi da un ragazzo di venti anni: mi avete chiamato e sono venuto. No, non ho avuto guai giudiziari ma io sono stato sparato nel 1983. Al processo non potei collaborare perché non avevo visto chi aveva aperto il fuoco

di Giorgio Pighi*, Lucia Prete**, Antonio Mazzone***

Il portare alla conoscenza di tutti le attività processuali risponde, innanzitutto, ad un'esigenza di garanzia. La possibilità di controllo da parte dell'opinione pubblica sullo svolgimento di un processo penale ha costituito un notevole passo avanti nell'evoluzione del sistema delle garanzie rivolto al rispetto della persona. La segretezza che caratterizzava – e che caratterizza – gli ordinamenti processuali di Stati non democratici e non liberali favoriva – e favorisce – ogni abuso nell'esercizio della potestà punitiva da parte dello Stato. La possibilità di avere in tempo reale informazioni sull'esercizio di tale potestà di per sé costituisce un significativo deterrente a che si violino le regole processuali.

L'estensione dei mezzi di comunicazione di massa (a quelli tradizionali si aggiungono ora quelli telematici) sta sempre più rafforzando ed estendendo la possibilità di controllo da parte dell'opinione pubblica. Cosicché l'informazione sull'andamento del processo assume sempre più la funzione di strumento di tutela della persona umana da un qualunque abuso del po-

Ciò, da un lato, ha portato, nel diritto penale sostanziale e in quello processuale, alla delineazione di forme e modalità di tutela della segretezza e della riservatezza di specifici atti procedurali; dall'altro, ha condotto alla configurazione di criteri di valutazione, riguardanti i profili oggettivi dell'informazione, consistenti, com'è noto, nella verità, nella continenza della forma, nell'interesse pubblico alla conoscenza della notizia, nel quadro della distinzione tra diritto di cronaca e diritto di critica.

L'elasticità di tali criteri e il notevole margine di discrezionalità che il loro uso demanda alla valutazione ex post dell'autorità giudiziaria aprono la strada alla ricerca, sul piano della politica del diritto e della politica criminale, di parametri più definiti, meglio utilizzabili ex ante a indicare cosa sia consentito e cosa sia vietato. Quando si affronta un tema come quello del rapporto tra informazione e processo occorre delineare i principi che devono caratterizzarlo e, in base a questi, strutturare le regole.

È necessario, poi, chiedersi quale tecnica normativa sia la più adeguata a disciplinare il settore; e, cioè, se sia preferibile una tecnica tradizionale, che si limiti alla

MASS MEDIA E PROCESSO

tere. A questa (rilevante) funzione di garanzia si accompagna una funzione di prevenzione generale: la conoscenza della capacità dello Stato di reprimere, attraverso un giusto processo, i comportamenti devianti costituenti reato rafforza la sua legittimazione come garante dell'ordine pubblico e della sicurezza personale e opera come deterrente nei confronti della collettività.

L'informazione sullo sviluppo di un processo penale adempie, pertanto, a queste due funzioni: garanzia da possibili abusi e prevenzione generale.

La soddisfazione di queste due funzioni trova un limite nell'esigenza di tutelare il segreto su atti d'indagine, al fine di non comprometterne l'esito e nell'esigenza di rispettare la sfera privata delle persone coinvolte nel procedimento da qualunque pubblicazione che sia inutilmente invadente. Il legislatore e la giurisprudenza sono alla continua ricerca di punti di equilibrio che siano idonei a temperare tutte le funzioni e tutti i beni implicati.

LA POSSIBILITÀ DI ESSERE INFORMATI SULLO SVILUPPO DI UN PROCEDIMENTO PENALE ADEMPIE A DUE FUNZIONI: GARANZIA DA POSSIBILI ABUSI E PREVENZIONE GENERALE

previsione del precetto, della sanzione e delle eventuali cause di non punibilità o se sia da privilegiare una scelta che, accanto a ciò, utilizzi la predisposizione di indirizzi o protocolli che traducano i principi.

In questa prospettiva, una soluzione potrebbe essere ricercata nell'individuazione di una diversa tecnica normativa di regolamentazione della materia e, più "a monte", nell'elisione delle motivazioni soggettive che possano indurre al non rispetto della normativa che tutela il segreto delle indagini e a una non consentita trasmissione di notizie ai mass media.

Sotto il primo profilo potrebbe accedersi alla redazione di un protocollo, avente valore normativo adeguato a riempire di contenuto puntuale sul tema la scriminante dell'esercizio del diritto, che definisca ciò che abbia carattere diffamatorio e ciò che, invece, sia legittimo pubblicare: nello strutturare tale protocollo si dovrà, ovviamente, partire dai criteri individuati dalla giurisprudenza, per ulteriormente precisarli. Si potrà, così, regolamentare in modo più specifico

IL LIMITE DA NON OLTREPASSARE STA NELLA TUTELA DEL SEGRETO SU ATTI D'INDAGINE

cosa sia esigibile in relazione al controllo della verità della notizia, fino a quale limite ci si debba spingere nella verifica e quali atti siano accompagnati da una presunzione di attendibilità, la conoscenza di quali fatti debba essere comunque ritenuta di interesse pubblico (ad esempio, fatti integranti illecito penale, amministrativo, ecc.), quali soggetti per il tipo di attività svolta (ad esempio, politica, professionale, imprenditoriale) debbano ritenersi esposti ad una minore tutela della privacy, quali forme verbali debbano essere utilizzate nell'esposizione della notizia (ad esempio, indicativo, condizionale, ecc.); e così via. Prevedendo, poi, un minimum di regole che, se rispettate, tengano, comunque, indenne da ogni responsabilità la pubblicazione (ad esempio, l'indicazione del fenomeno, ma non degli specifici soggetti cui questo sia riconducibile).

Sotto il secondo profilo potrebbe imporsi l'obbligo, per ogni singolo ufficio pubblico che gestisca informazioni segrete o riservate, di adottare un modello organizzativo adeguato a eventuali fughe di notizie, prevedendo illeciti disciplinari colposi per fughe di notizie in caso di inadeguatezza del modello (ferma restando le responsabilità penali secondo la normativa vigente).

Si potrebbe, poi, individuare una disciplina che impedisca lo stravolgimento funzionale, e, cioè, l'utilizzazione del quadro informativo derivante dallo

svolgimento delle funzioni per il perseguimento di fini personali (o, comunque, non per finalità connesse all'ufficio); sanzionando l'abuso del ruolo per gestire le informazioni di cui si è in possesso a causa del ruolo stesso.

Accanto a tutto ciò, appare opportuno un intervento normativo per incidere sulle motivazioni soggettive che possono indurre a pubblicizzare informazioni che, per legge, devono essere mantenute segrete o riservate. A tale fine occorre, forse, sviluppare e concretizzare ulteriormente la divisione tra poteri dello Stato (legislativo, esecutivo, giudiziario), ponendo delle condizioni alla possibilità che un soggetto transiti da un settore pubblico a un altro: ciò va attuato attraverso un intervento normativo che regolamenti puntualmente il fenomeno della circolarità delle carriere, sottoponendolo a precisi vincoli: ad esempio, di inelleggibilità nel territorio dove si sono svolte funzioni pubbliche amministrative o giudiziarie, di impossibilità di esercitare, successivamente all'elezione in corpo politico, funzioni giudiziarie o particolari funzioni amministrative (prevedendo, eventualmente, l'assegnazione ad altri settori pubblici, con mantenimento del trattamento economico originario).

*sindaco di Modena

** Avvocato

***Avvocato

Dal **VENERDÌ** in edicola
e **TUTTI I GIORNI** sul web
per essere **SEMPRE** informato

La lobby delle notizie

CORRIERE della CALABRIA

UN TRENO da non perdere

In queste settimane prendono il via progetti per oltre 900 milioni di euro per accelerare lo sviluppo della banda ultralarga. Interessato circa il 40 per cento dei calabresi

Quando il sistema imprenditoriale e quello delle università calabresi avrà smesso di bighellonare attorno alla politica, potrà forse attrezzarsi in modo da non perdere una irripetibile opportunità di sviluppo. In queste settimane, infatti, prendono il via bandi per oltre 900 milioni di euro (di cui

«237 privati) per contribuire ad azzerare il *digital divide* – almeno 2 mbps (megabyte per secondo) a tutti i cittadini – e accelerare lo sviluppo della banda ultralarga (da 30 mbps a 100 mbps) per circa il 40 per cento dei cittadini della Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Sicilia.

A questo risultato – informa un comunicato del Mise (Ministero dello sviluppo economico) – ha concorso in modo rilevante la rimodulazione dei programmi cofinanziati che, attraverso il Piano d'azione per la Coesione d'intesa con le Regioni interessate, ha fatto confluire nel progetto più di 347 milioni di euro.

La procedura di evidenza pubblica, che partirà a giorni, attua concretamente due punti centrali (azzeramento *digital divide* e banda ultralarga) dell'agenda digitale europea recepita dal governo.

I bandi porteranno infatti la banda larga a 2,8 milioni di cittadini residenti in 3600 località in tutta Italia e la banda ultralarga a 4 milioni di cittadini residenti in 180 comuni del sud Italia. Tale iniziativa può rappresentare una forte spinta per l'intera filiera delle telecomunicazioni, per il settore dell'impiantistica civile e dell'elettronica, generando circa 5000 nuovi posti di lavoro, a maggior ragione in una regione come la Calabria che paga pesanti deficit strutturali.

L'investimento di 900 milioni di euro potrà generare un incremento del Pil pari a circa 1,3 miliardi di euro, come dimostrato

anche da studi Ocse utilizzati dalla Commissione europea, che fissano a "1,45" il moltiplicatore congiunto domanda/offerta del settore della comunicazione sull'intera economia italiana. Non solo un'agenda quindi, ma un piano concreto che il ministero dello Sviluppo economico – dipartimento per le Comunicazioni – e il ministero per la Coesione territoriale hanno voluto assicurare all'Italia, proiettando in avanti il nostro Paese di molte posizioni nelle classifiche internazionali per quanto riguarda le infrastrutture di telecomunicazione.

Il Piano nazionale Banda larga è nato nel 2009 con l'obiettivo di raggiungere gli 8 milioni di cittadini esclusi dal servizio poiché residenti nelle aree a fallimento di mercato. Finora ha già portato internet di base a 4 milioni di persone, e si stanno realizzando le infrastrutture per connettere ulteriori 1,2 milioni di cittadini.

Con questo ultimo intervento la banda larga sarà portata anche ai residui 2,8 milioni di italiani sprovvisti di connettività. Il progetto strategico Banda ultralarga approvato dalla Commissione europea con decisione C (2012) 9833 del 18 dicembre è anch'esso un piano nazionale che nel suo primo iter attuativo si concentra nelle aree del Sud del Paese, ma che sarà attuato in tutte le regioni che decideranno di aderirvi anche avvalendosi delle risorse comunitarie della nuova programmazione 2014-2020.

foto Thinkstockphotos

Con l'investimento di 900 milioni di euro sarà possibile dare un forte impulso alla filiera delle telecomunicazioni

L'INIZIATIVA PUÒ GENERARE CIRCA 5.000 NUOVI POSTI DI LAVORO, A MAGGIOR RAGIONE IN UNA REGIONE COME LA NOSTRA CHE PAGA PESANTI DEFICIT STRUTTURALI

FAMIGLIE CHE NON POSSIEDONO ACCESSO A INTERNET PER MOTIVO, REGIONE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TIPO DI COMUNE ANNO 2012 (per 100 famiglie della stessa zona)

REGIONI, RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E TIPI DI COMUNE	FAMIGLIE CHE NON POSSIEDONO ACCESSO A INTERNET	MOTIVI PER CUI NON POSSIEDONO ACCESSO A INTERNET ^(a)								
		ACCEDE A INTERNET DA ALTRO LUOGO	INTERNET NON È UTILE, NON È INTERESSANTE	ALTO COSTO STRUMENTI PER CONNETTERSI	ALTO COSTO DEL COLLEGAMENTO	MANCANZA DI CAPACITÀ	MOTIVI DI PRIVACY, SICUREZZA	CONNESSIONE BANDA LARGA INDISPONIBILE DA NOI	DISABILITÀ FISICA	ALTRO
PIEMONTE	46,4	11,6	31,3	8,5	8,4	41,3	3,4	1,1	3,5	8,0
VALLE D'AOSTA	41,5	19,9	20,5	2,8	3,6	45,2	0,5	1,1	2,2	8,2
LIGURIA	45,5	13,5	25,3	10,6	11,0	40,1	3,4	1,0	3,7	6,4
LOMBARDIA	39,5	16,2	31,1	4,5	5,5	41,9	1,8	0,9	1,3	12,0
TRENTINO-ALTO ADIGE	37,9	18,0	34,6	5,4	4,6	45,8	1,9	1,2	1,4	9,5
BOLZANO/BOZEN	36,4	18,4	38,1	4,8	4,3	44,5	2,2	0,5	1,8	15,1
TRENTO	39,3	17,5	31,5	5,9	4,8	47,0	1,6	1,8	1,1	4,6
VENETO	42,0	14,6	31,9	9,3	10,9	33,8	1,1	2,4	4,7	13,8
FRIULI-VENEZIA GIULIA	44,7	9,2	38,5	6,5	10,0	37,7	1,0	4,1	3,8	9,2
EMILIA-ROMAGNA	40,8	13,9	33,3	5,4	4,9	44,7	1,6	0,9	1,4	10,5
TOSCANA	43,7	13,1	27,4	9,5	9,8	46,2	1,9	1,7	3,4	8,3
UMBRIA	45,1	12,9	22,5	8,6	11,0	50,3	2,3	1,1	5,2	7,3
MARCHE	40,9	10,3	24,2	11,5	9,2	46,1	1,7	2,3	3,2	10,8
LAZIO	39,7	19,2	22,1	8,6	12,4	42,0	2,0	2,9	1,7	10,5
ABRUZZO	48,3	12,9	22,6	8,9	7,8	44,9	1,6	0,5	5,9	9,9
MOLISE	51,8	9,5	25,8	6,1	6,3	46,6	2,1	4,1	3,9	13,3
CAMPANIA	48,8	10,9	17,8	15,1	15,3	45,7	4,6	2,3	5,8	10,7
PUGLIA	50,6	8,5	27,5	12,6	13,9	45,0	1,3	1,5	4,9	11,2
BASILICATA	55,4	12,3	20,2	12,1	11,2	44,2	1,3	2,5	3,8	7,9
CALABRIA	52,2	10,9	15,1	14,3	15,4	47,6	1,8	2,0	8,3	8,7
SICILIA	51,1	8,4	19,1	10,2	16,2	47,0	4,6	2,0	5,2	10,8
SARDEGNA	42,4	11,9	32,1	10,2	9,0	44,2	5,0	3,6	3,2	5,5
NORD-OVEST	42,1	14,5	30,4	6,4	7,0	41,5	2,4	1,0	2,3	10,1
NORD-EST	41,5	13,9	33,5	7,2	8,0	39,5	1,4	1,9	3,1	11,6
CENTRO	41,5	15,6	24,1	9,2	11,0	44,6	2,0	2,3	2,7	9,5
SUD	50,1	10,4	21,0	13,2	13,8	45,7	2,7	1,9	5,8	10,4
ISOLE	48,9	9,2	21,9	10,2	14,6	46,4	4,7	2,3	4,7	9,6
COMUNE CENTRO DELL'AREA METROPOLITANA	39,0	14,0	26,9	9,4	11,2	42,4	3,5	0,7	4,1	9,5
PERIFERIA DELL'AREA METROPOLITANA	40,1	16,7	28,3	9,4	13,0	41,2	2,8	1,9	2,1	10,3
FINO A 2.000 ABITANTI	51,6	13,0	24,9	7,7	7,4	44,2	0,9	3,9	4,0	8,6
DA 2.001 A 10.000 ABITANTI	46,2	12,3	27,1	7,4	8,6	44,0	2,0	2,8	3,2	10,0
DA 10.001 A 50.000 ABITANTI	45,7	12,5	26,2	9,0	10,9	44,4	2,2	1,5	4,2	11,1
50.001 ABITANTI E PIÙ	44,8	11,8	25,5	12,2	11,5	42,4	3,2	0,7	3,8	10,6
ITALIA	44,3	13,0	26,5	9,2	10,5	43,3	2,5	1,8	3,6	10,3

(a) Per 100 famiglie che non possiedono accesso a Internet. Possibili più risposte

Fonte: Dati Istat

Tutte le informazioni dettagliate sul Piano nazionale Banda larga, il progetto strategico Banda ultralarga, le aree di intervento (ovvero bianche e bianche Ngn) sono disponibili sul sito del ministero dello Sviluppo economico (www.mise.gov.it), focus Agenda digitale.

«Oggi facciamo un passo in avanti fondamentale per lo sviluppo del Paese, contribuendo ad azzerare il divario digitale e dotando il Mezzogiorno della banda ultralarga», hanno dichiarato il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca e il mi-

nistro dello Sviluppo economico Corrado Passera.

«Era un impegno importante – hanno proseguito – che abbiamo assunto con il recepimento dell'Agenda digitale europea e che siamo riusciti a mantenere grazie a una forte collaborazione tra governo e Regioni. Presto ogni cittadino e impresa italiani potranno avere la possibilità di collegarsi ad internet veloce, accedendo a opportunità professionali e personali che erano loro precluse. Per questo azzerare il *digital divide* era innanzitutto un dovere morale

della politica oltre che un'opportunità di sviluppo» hanno concluso Barca e Passera. Adesso si tratta di spiegare a chi governa la Calabria che anche questo treno rischia di passare rapidamente senza che nessuna delle tante realtà interessate della nostra regione vi prenda posto.

Qui l'unica "banda larga", anzi "larghissima", che si dimostra attiva è quella intrisa di politicume, criminalità mafiosa e imprenditoria predatoria.

redazione@corrierecal.it

© riproduzione vietata

FRAMMENTI

Ponte, Eurolink vuole l'indennizzo La società non c'è

Come era nelle previsioni, si sta confermando stratosferica la cifra che il consorzio Eurolink si prepara a chiedere come indennizzo per la mancata costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Secondo quanto riferito dal *Sole 24 Ore*, all'indomani della mancata proroga dell'atto aggiuntivo al contratto stipulato, i legali della cordata di imprese guidata da Impregilo è sul punto di formalizzare un'istanza dal valore di 1,2 miliardi di euro. Somma record che, ovviamente, dovrebbe essere contestata dalla società pubblica guidata da Pietro Ciucci. La recente decisione del governo Monti di non accordare altro tempo ai due contraenti per rivedere la propria intesa, fatto che equivale alla definitiva uscita di scena dell'attraversamento stabile, dopo mezzo secolo di polemiche, porta con sé però un nuovo problema politico. Per legge, infatti, il prossimo esecutivo dovrà nominare un commissario liquidatore per la Stretto, che entro un anno dovrà dissolvere il patrimonio della società. Nel caso in cui il Tribunale dovesse riconoscere il diritto del Consorzio all'indennizzo, spetterebbe allo Stato pagare per il progetto che solo i governi Berlusconi hanno voluto, finanziato e difeso.

foto Thinkstockphotos



Case di pregio, va male Cosenza il nuovo eldorado

Case di pregio, sempre di più Cosenza fa gola agli stranieri facoltosi. A questa conclusione, un po' a sorpresa, è arrivata una ricerca commissionata da una primaria società immobiliare tedesca, la *Engel & Volker*, per tastare il polso al mercato italiano e studiare i gusti di chi investe per acquistare case lussuose. Non sarebbe più la zona di Tropea la meta principale degli acquirenti europei di ville al mare e casali di campagna, baite di montagna e cascinali in collina, bensì l'area urbana del capoluogo bruzio compresa tra Rende e i piccoli centri della Presila. Il mercato calabrese delle residenze che piacciono ai ricchi non è ancora al top come nelle altre regioni meridionali, ma già si nota questa nuova tendenza a dislocare in zone diverse gli investimenti, segno evidente – secondo gli analisti di *E&V* – di una saturazione e della

1,7%
EDIFICI

La Calabria offre poche chances agli stranieri che vogliono comprare immobili di valore storico: la regione è al penultimo posto al Sud per numero di residenze

sione della Sardegna, è distribuito il 15% di questi edifici che, per attrarre i potenziali acquirenti, hanno bisogno di politiche urbanistiche ispirate dall'esigenza della conservazione del costruito e della salvaguardia del valore storico del manufatto. Appena l'1,7% di questi immobili si trova nella nostra regione, segno evidente che un territorio vasto come il nostro, caratterizzato da una natura abbondante e varia, non è per niente quello scrigno di costruzioni pregevoli che, ad esempio, è la Puglia 4,6%. Peggio di noi, solo la piccola Basilicata (0,8%).

necessità di valorizzare l'offerta di altre porzioni del territorio. Cosentini avvisati, quindi: se continueranno a vedere sempre più nutrite frotte di inglesi o di tedeschi aggirarsi tra gli ameni casolari della zona, per prendere informazioni o per staccare assegni, è solo perché gli orientamenti degli stranieri stanno cambiando. Secondo le stime fornite, la Calabria è al penultimo posto tra le regioni meridionali per diffusione di case di pregio. Nel Sud, a esclusione

I cavi di Rizziconi non piacciono a Crocetta

Le autorizzazioni ci sono, i lavori sono iniziati ma, ugualmente, all'orizzonte dell'elettrodotto calabro-siculo tra Rizziconi e Sorgente potrebbero addensarsi nubi minacciose. Non sul fronte calabrese, ma su quello siciliano. Il presidente Rosario Crocetta ha fatto la voce grossa minacciando di far bloccare le opere per il raddoppio della linea. Un investimento di 700 milioni e un nuovo cavo di 105 chilometri, che servono all'isola per abbattere il costo della corrente elettrica, che a questo punto potrebbero essere in forse, secondo Confindustria. Il governatore democra, cedendo alle pressioni delle associazioni ambientaliste, ha chiesto ufficialmente alla società Terna dei chiarimenti rispetto all'impatto ambientale dell'opera che è in fase di esecuzione. Preoccupazioni evidentemente mai esternate dalla politica calabrese.

LA BINDI TORNA ED È PRESIDENTE

Questa volta l'esperienza serve alla deputata senese, ma eletta in Calabria, Rosy Bindi. Per una volta non è più motivo di polemica l'alto numero di legislature che ha alle spalle, almeno questa era la critica di Matteo Renzi, tanto da ottenere che la passionaria non venisse candidata in Toscana. Proprio grazie al fatto di essere la più "anziana" a Montecitorio, non anagraficamente ma per quantità di mandati, la Bindi avrà l'onore e l'onere di presiedere la prima seduta della Camera. Suonerà la campanella per richiamare i colleghi che dovranno eleggere i vertici dell'assemblea, dopo che nel partito in molti avevano tentato di suonare per lei "la campana" della fine politica.

Tamponi diversi Ma nel privato si risparmia

Tamponi diversi, costi uguali ma sbilanciati. A questa conclusione è giunto il settimanale *Panorama* che, in un'inchiesta sulla differenza dei prezzi nella sanità pubblica e privata, si è soffermato con curiosa ironia sul "caso Calabria". Il giornale di Segrate ha analizzato i dati forniti da *Infostuttura Research Organization*, secondo cui non sempre i prezzi dei servizi praticati nelle cliniche private sono più alti di quelli che si riscontrano nelle strutture pubbliche. Anzi, nel caso calabrese a volte capita il contrario. Proprio a conferma di questo risultato dell'inchiesta, viene portata come prova la perfetta sovrapposibilità che in Calabria si può avere tra i costi del tampone faringeo e del tampone vaginale. Nei centri privati, le due prestazioni costano allo stesso modo, esattamente come avviene negli ospedali. Nessuna differenza: per il primo esame 6,29 euro se il cittadino si rivolge al privato, nel secondo caso 17,47 se paga il servizio nel settore pubblico. Entrambi i tamponi costano più del doppio nelle strutture pubbliche.

Tonti lascia i cantieri e trova le autostrade

Oltrepassa lo Stretto e sbarca in Sicilia dopo aver vigilato sull'autostrada più disastrosa d'Italia, la Salerno-Reggio. Pochi ma significativi chilometri per il reggino Salvatore Tonti, nominato dall'Anas direttore regionale della Sicilia. Un avanzamento di carriera per l'ingegnere reggino. In Sicilia troverà ad attenderlo un lavoro ben più impegnativo, e magari con più soddisfazioni, rispetto a quello spesso deprimente per quell'unico, eterno, cantiere che è l'A3. La Direzione siciliana, infatti, gestisce circa 3600 chilometri di strade e circa 400 di autostrade (la A19 Palermo-Catania, la A29 Palermo-Mazara del Vallo e la A29 Alcamo-Trapani). Un lavoro più variegato sostituirà una missione a cui non si può dire che Tonti non fosse affezionato. Il direttore aveva gestito i lavori di ammodernamento dell'A3 ed era stato dirigente tecnico.

FRAMMENTI

Il caso Crotone avrà i cani di Bronte ma gli animalisti insorgono



Più che randagi, nomadi tra Calabria e Sicilia. I cani di Bronte partiranno dalla cittadina in provincia di Catania alla volta di Crotone, ma nell'isola infuriano le polemiche sul contratto stipulato dal Comune e dall'associazione calabrese che accudirà gli animali nel proprio canile. Sotto accusa il lungo viaggio che attende le bestiole, dopo l'appalto vinto – piuttosto a sorpresa – dalla struttura crotone. Per tentare di tranquillizzare gli animalisti della sezione catanese dell'Enpa, i gestori della struttura pitagorica hanno garantito che stipuleranno una convenzione con due veterinari etnei, che visiteranno i cani prima del trasporto e si assicureranno che il lungo viaggio avvenga nel modo meno traumatico possibile. Una deportazione di massa che, liberando il Comune di quello che era diventato un peso economico, ha finito con l'attirare sull'ente gli strali di parecchie associazioni locali per via di un appalto che viene contestato anche nel merito. Critiche feroci perché solo una è stata l'associazione pronta a rispondere al bando pubblico voluto dall'amministrazione comunale. Una circostanza gravida di attacchi politici agli amministratori, accusati di aver voluto rendere il servizio scarsamente allettante per i gruppi locali, senza badare alle sofferenze cui gli animali andranno incontro durante il trasferimento e la traversata dello Stretto. Il secondo rilievo mosso riguarda l'alto ribasso dell'offerta presentata dall'associazione crotone, il 45%, che a parere degli animalisti indicherebbe il rischio che il servizio effettuato possa non essere di qualità, a causa del risparmio sui costi che il vincitore della gara d'appalto vorrà ottenere.

Il "terun" di Cantù in aula dimostrerà l'offesa razzista?

Offeso perché calabrese, lo denuncia e si prepara a portare nel processo la prova delle frasi ingiuriose. È iniziato nel tribunale di Cantù un procedimento penale che sembra incentrato su presunti atteggiamenti razzistici. Almeno di questo sono convinti la parte lesa, un calabrese di 44 anni trapiantato a Cantù con la moglie, e la Procura di Como che ha chiamato come testimoni diverse persone pronte a confermare che alla base del dissidio ci sarebbe l'origine meridionale del querelante. La vittima che ha denunciato afferma che nel bel mezzo di una delle liti sarebbe stato detto: «Adesso abbiamo la Lega Nord. I calabresi li rimettiamo a posto». Insomma, saremmo in presenza di uno scontro alimentare anche da ideologie politiche. Ma lo scopo del processo è appunto quello di accertare se l'offesa, politica e razzistica, sia effettivamente avvenuta, visto che il motivo scatenante degli alterchi potrebbe essere una sorta di invidia che l'imputato avrebbe provato nei confronti del calabrese, che aveva acquistato una casa dal fratello del suo contenente che, probabilmente, aveva mire sull'appartamento. Molte le frasi su cui il processo dovrà fare luce. Tra le altre: «Mi aveva detto mio fratello che avrebbe messo qui il peggior terun, l'ha fatto»; «Non fare il calabrese con me, voi calabresi taglierete anche la testa, ma io ai calabresi posso tagliare le gambe»; «Brutti calabresi, con noi non la spunterete».

MOLLO TUTTO

NOMADE globale

Patrizia Figoli Turchetti ha lasciato la Calabria da piccola e ha girato il mondo. Ora vive a Houston dove gestisce un portale dedicato a chi va all'estero

Mirella Molinaro

Il profumo del peperoncino fresco macinato, le cime di rapa, le olive piccanti saltate in padella con origano, le clementine raccolte dalla pianta e mangiate sul posto, la pitta, le fresine, la salsiccia. Sono i sapori e gli odori di Calabria che accompagnano da sempre Patrizia Figoli Turchetti, rossa-

nese e, come lei stessa si definisce, «nomade globale». Partita dalla sua terra in giovanissima età, ha attraversato il mondo con la valigia in mano e con la voglia di esplorare. Adesso vive a Houston, in Texas, dove gestisce un portale *www.paguro.net*, utile a chi voglia lasciare il proprio Paese. Di recente ha scritto un libro, dal titolo *Vado a vivere all'estero*, edito da Morellini, una guida per chi decide di lasciare l'Italia e intraprendere una nuova vita. In realtà, Patrizia ha mollato tutto quando, ancor prima di andare a scuola, la sua famiglia, come tanti calabresi, si è trasferita al Nord per motivi di lavoro. «Mio padre – racconta – sbarcò a Milano con moglie e cinque figli e lì insieme abbiamo iniziato tutto daccapo». Non è stato semplice perché spostarsi significa portare,

DI RECENTE HA SCRITTO UN LIBRO, "VADO A VIVERE ALL'ESTERO", UNA GUIDA PER CHI DECIDE DI LASCIARE L'ITALIA E INTRAPRENDERE UNA NUOVA ESPERIENZA

anche, un bagaglio di esperienze e abitudini. Di questo Patrizia è consapevole tanto da scrivere nel suo libro che l'arrivo a Milano è stato il primo impatto con mondi diversi.

«Un'esperienza – dice – che, anche se allora non lo sapevo ancora, mi sarebbe tornata utile per navigare e restare a galla tra i continui cambiamenti di mondi. Questa è diventata la mia regola di vita da adulta. Forse è stato quel primo cambiamento a gettare il seme dell'avventura, dell'ignoto e dell'inquietudine che ti prende quando ti senti in qualche modo fuori posto. Già a Milano la sensazione di sentirsi "stranieri" non ci abbandonava mai. Chi di noi non ha il ricordo della parola "terrone" sussurrata alle spalle con l'intento di voler ferire nell'orgoglio?». Ma gradualmente anche Milano è diventata casa sua e i colori di Rossano sbiadivano nei ricordi per poi riaccendersi d'estate quando, con tutta la famiglia, trascorreva le vacanze in Calabria tra un bagno al mare e una passeggiata tra i monti della Sila. «La mia regione, giovane e selvaggia, dai paesaggi aspri e vari, con le sue catastrofi di terra inquieta – spiega Patrizia – ha probabilmente giocato un ruolo importante nella



scelta di studiare Geologia all'università di Milano». E da questo momento inizia il suo peregrinare per il mondo. «Mi sono ritrovata – racconta – a vivere prima in Nigeria, a Port Harcourt, con mia figlia Cecilia, che all'epoca non aveva nemmeno due mesi, poi in Inghilterra, al centro di Londra. Da lì sull'altro lato del mare del Nord abbiamo raggiunto la tappa successiva: la Norvegia, e ci



«IL LATTE DI MANDORLA PER ME E LA BRIOCHE CON GELATO PER LE MIE FIGLIE SONO UNA TAPPA OBBLIGATA DEL SOGGIORNO ESTIVO OGNI VOLTA CHE TORNIAMO A ROSSANO»



Accanto, Patrizia Figoli Turchetti col marito, pronti per una festa in costume in versione Matrix; a sinistra, l'orgoglio territoriale spinge a mettere, accanto alla bandiera Usa, quella del Texas; sotto, una classica vettura americana d'epoca; in basso, immagini simbolo della metropoli texana. A pagina 58, da sinistra in senso orario, trasporto di una casa mobile a Houston, i primi astronauti sulla Luna, persone a cavallo con la bandiera del Texas e i segni del passaggio dell'uragano Ike nel 2008



siamo insediati nella bellissima cittadina di Bergen, dove la pioggia era parte del panorama e la mia secondogenita ha visto le prime nebbie della sua vita. Una breve pausa in Messico, a Puerto Vallarta, prima di trasferirmi con le bimbe a Sugar Land, una cittadina satellite della città di Houston. Poi è cominciato un viaggio continuo tra Parigi e Houston dove attualmente risiedo

con tre gatti, un cane, due figlie e l'imperurbabile marito, causa di tutte le trasferte». Patrizia in realtà si è spostata per seguire il consorte che lavora per una società di servizi petroliferi ma la sua voglia di esplorare mondi nuovi è stata la più fedele compagna di viaggio da sempre. E sfruttando le competenze nel settore editoriale (a Milano aveva fondato una casa editrice) ha dato...





...vita al sito dedicati ai «nomadi globali» come lei: «La vita a Houston è comoda e confortevole. Una città in grande crescita ma che per ora mantiene l'anima di un grande villaggio. Houston è piena di stranieri che vengono da tutte le parti del mondo e ognuno trasferisce del suo, che siano spezie o abbigliamento, mobili o decorazioni, alfabeto o usanze, così il sentirsi straniero fa quasi parte del gioco. Ovviamente si può anche rimanere chiusi nella propria realtà senza mescolarsi con altre etnie e abitudini. Houston, come popolazione, sta per raggiungere Chicago che è la terza città degli Stati Uniti. La metropoli è molto vivace e in grande fermento, tanto nelle arti quanto nell'economia, e copre un'area vasta». È molto grande ma ci si muove con facilità tanto da non far rimpiangere, almeno sotto l'aspetto dei trasporti, la Calabria.

contate nel volume *My Calabria* scritto da Rosetta Costantino, originaria della nostra regione ma trapiantata negli Stati Uniti diversi decenni fa». Ed ecco riaffiorare prepotenti i sapori della sua terra: «Per me il profumo del peperoncino fresco macinato è qualcosa che non ha uguali. Le cime di rapa, le olive piccanti saltate in padella con origano, le clementine, la pitta, le fresine, la salsiccia, sono regali che inondano di pia-



cere». Patrizia ha impresso negli occhi anche i colori e i paesaggi della Calabria e ricorda ancora il vento caldo d'estate sotto il cielo stellato sul lungomare di Rossano. E poi ci sono alcuni piaceri irrinunciabili: «Il latte di mandorla nella pasticceria della piazza rimane una tappa obbligata del soggiorno estivo, mentre per le mie figlie è la brioche con il gelato la leccornia irrinunciabile. Ogni volta che ho potuto, il che signi-

«CHI NON SI È MAI SPOSTATO DALLE PROPRIE COSE, DAI PROPRI LUOGHI E DAI PROPRI AFFETTI NON RUSCIRÀ A COGLIERE GLI ASPETTI DELLA MIA VITA DA NOMADE»

fica praticamente tutti gli anni, tornavo per trascorrere del tempo a Rossano, il mio paese natio, con le mie figlie e mia mamma che è stata sempre disponibile con tutti i nipoti, aprendo loro cuore, casa e cucina ogni estate». Patrizia sa che il legame con la terra d'origine è fondamentale: «Grazie a mia madre, le mie figlie e i miei nipoti sono riusciti ad avere un rapporto intenso con la mia regione pur non vivendoci sempre, perché anche per i nomadi, quali siamo diventati, avere un punto fermo è un elemento importante. Rimanere attaccati al passato è necessario per programmare meglio il futuro, per questo sono felice di poter contribuire a un progetto che porta proprio in Calabria, a Gagliato, ogni anno dal 2009, la punta di diamante della ricerca medica nel campo della nanotecnologia e creare un ponte con gli Stati Uniti, dove risiedono i fondatori del progetto, Paola e Mauro Ferrari».

Dietro ogni suo spostamento ci sono stati sempre sacrifici e difficoltà da affrontare: «Non sono certo mancati nel percorso tortuoso degli ultimi venti anni, ma nel complesso si sono poi rivelate esperienze affascinanti ed emozionanti che hanno aperto a me e alla mia famiglia mondi di cui non si doveva ignorare l'esistenza. Fra le tante conseguenze del mio peregrinare quella di cui mi sento orgogliosa e fiera è il sito di Paguro, che ho creato con l'obiettivo di dare un supporto a tutti quelli che come me, con famiglia, si apprestano ad avventurarsi oltreconfine. Ho scelto intenzionalmente un nome italiano per controbilanciare la predominanza della lingua inglese, anche se i contenuti sono tutti in inglese, per il momento. Infatti di una cosa mi cruccio: non aver ancora trovato chi possa assistermi nel tradurre il sito in italiano. Forse sarà questa la volta buona?».

m.molinaro@corrierecal.it

© riproduzione vietata

LA STORIA

Lezioni dall'Africa

La scelta di Marco, da Cosenza all'Uganda: «Ho imparato che gli studi economici servono per aiutare i poveri, non per far arricchire chi ha già tanto»

Pablo Petrasso



Chissà quante volte lo hanno guardato come fosse un alieno, mentre faceva jogging con le cuffie dell'iPod nelle orecchie, mentre l'ultimo sole ugandese gli scioglieva anche i vestiti. Chissà quante volte hanno pensato che fosse un pazzo: «Ma chi te la fa fare? Torna a casa a goderti i soldi». Lo ha letto

negli occhi dei kampalesi. E, forse, anche nei commenti di chi gli vuole bene. Marco Cavalcante, però, ha deciso di restare. È rimasto per quattro anni difficili e bellissimi, riassunti in un libro, "Dal cuore dell'Africa", edito da "Iride". E lì è diventato un uomo. Quando è partito aveva 30 anni ed era single: ora ne ha 35, è sposato con Jacqueline ed è padre di due bambine, Naila e Anna Laura.

Ha scelto la strada più difficile. Da laureato in Economia e commercio (alla Sapienza di Roma), e con le esperienze di studio in Irlanda e in Spagna, oltre che il master in Inghilterra, avrebbe trovato un percorso in discesa. Avrebbe potuto "fare i soldi", come scelgono legittimamente tanti suoi coetanei. E invece si è messo davanti a una salita impervia. Grazie all'incontro con una professoressa della Sapienza, Elisabetta Basile: «Mi ha fatto capire che si possono usare gli studi in economia per aiutare i poveri e non solo per arricchire i ricchi». Giacché le cose belle sono le più complicate, questo «aiutare i poveri» ha mandato Marco a migliaia di chilometri dalla sua città natale, Cosenza. In Africa si è confrontato con la sua paura per le punture (degli aghi, nei non troppo rassicuranti ospedali del luogo, e delle zanzare), ha visto la povertà più cruda e anche la vera gioia di chi non ha niente. Ha nuotato con le balene e saggiato le differenze tra il tenore di vita degli africani e quello dei *muzungu*, gli occidentali alloggiati nei resort. Ha vissuto le contraddizioni di un continente che gli è rimasto nel cuore.

Intanto, cercava di compiere le scelte migliori. Basta un piccolo errore per complicare ulteriormente la vita dei contadini, in Uganda. Se il Programma alimentare compra troppo cibo, rischia di alterare il mercato locale, che si regge su un equilibrio già fragilissimo. Per questo serve l'occhio (e l'esperienza) di un economista. L'esperienza – e il suo prece-



Le foto di Marco Cavalcante (sotto, al centro nella foto) riassumono i quattro anni trascorsi in Africa al servizio delle Nazioni Unite. A pagina 61, la copertina del libro "Dal cuore dell'Africa". Il ricavato delle vendite andrà in beneficenza

dente viaggio in India per la tesi di laurea – ha aiutato Marco a cogliere le differenze. Un *muzungu*, che vive tra agi e servizi lussuossissimi, rischia di scambiare l'Uganda per la Costa del Sol. Ma bastano poche centinaia di metri per capire che quei resort sono una distorsione della realtà. È tutto relativo, in Africa. Anche la malaria. Si impara ad accettarla come una iattura quasi inevitabile. La seconda malaria di Marco, la prima ugandese perché c'era stato un precedente a Roma, dopo un viaggio di studio in India, va via con tre pillole. Una al giorno, senza neppure un ricovero. In Italia – dove la sanità è più avanzata – era finito in isolamento. È un episodio raccontato con leggerezza, come accade in tutto il libro, e che aiuta a focalizzare i problemi. Anche una malattia che evoca fantasmi terribili, in Africa è un problema come un altro. Va via con tre pastic-



QUATTRO ANNI RACCONTATI IN UN LIBRO. FACCIA A FACCIA CON LA POVERTÀ E LA MALARIA IN UN CONTINENTE DERELITTO MA FIERO. CHE HA TANTO DA INSEGNARE

che. Ma è tutto relativo: è così per i privilegiati. I poveri non possono permettersi le cure. E muoiono. Poche righe che gelano il sangue: «Per la cronaca, nel 2008 sono morte circa 100mila persone di malaria solo in Uganda, che fanno 270 al giorno, 11 all'ora, quasi due da quando avete iniziato a leggere questo capitolo. Per salvarli tutti sarebbero bastati 350mila euro spesi bene... più o meno i soldi che ho speso per comprare casa a Roma».

"Dal cuore dell'Africa" racconta anche il viaggio in Karamoja, una delle aree più sfortunate del Paese. Da un piccolo Cessna, Marco osserva quella terra che «mi ricorda vagamente la Calabria... la Calabria di 100 anni fa». Con la variante che fa un caldo assurdo. Prima di atterrare bisogna far sgombrare la pista da mucche e capre. Prima di scendere dall'aereo tutti devono indossare il giubbotto antiproiettile blu e l'elmetto. La Karamoja è povera e pericolosa, «la guerra non è dichiarata, ma ci sono i Kari-mojon, pastori guerrieri dal kalashnikov facile e dalla mira perfetta». In quella regione derelitta, le Nazioni Unite stanno per lanciare un programma da 70 milioni di euro. Una cosa mai vista da queste parti. Dovrebbe servire a sfamare l'80% della popolazione. La scena si popola di giornalisti. Uno chiede a Marco un'idea per il titolo del suo articolo: «Me ne viene in mente uno:

"Karamoja: una tragedia nella tragedia". Ma non glielo dico. Lo tengo per me. Dentro. Come quelle gambe magre, quegli occhi spenti, quelle flebo nelle braccia. Dentro. Come i nasi sporchi, i pianti delle mamme. Tutto dentro».

È l'Africa che resta dentro con le sue storie e i suoi panorami mozzafiato. Come quello dell'«unica Mafia che mi piace», un'isola che ancora una volta ci ricorda quanto cambino le cose. Il suo nome (che significa "ar-

cipelago"), così sinistro in Italia, nasconde tesori naturali inestimabili. Sono le perle di un continente orgoglioso e fiero come i suoi abitanti (in Etiopia spiegano a Marco: «Gli italiani non ci hanno mai colonizzato, casomai ci hanno occupato»). Che dà lezioni di vita. Come quella di una madre che rientra in casa e trova una scena orribile: la propria figlia ventenne morta e il suo fidanzato suicida. E, nonostante tutto, si occupa del funerale di entrambi e paga le

spese per il rientro nel proprio paese del corpo del giovane. Quella donna piange e spiega a Marco: «Dobbiamo perdonare. È un figlio di una mamma che soffre. E se soffre come soffro io, il minimo è avere un corpo su cui piangere». Marco adesso è il capo del Programma alimentare dell'Onu in Nepal. E non smetterà di imparare.

p.petrasso@corrierecal.it

© riproduzione vietata



LA STORIA DI UNA MADRE CHE SCEGLIE DI PAGARE IL FUNERALE ANCHE ALL'ASSASSINO DI SUA FIGLIA: «DOBBIAMO PERDONARE». E IL VOLO SUL KARAMOJA, UNA REGIONE PERICOLOSA E POVERISSIMA «CHE SEMBRA LA CALABRIA DI 100 ANNI FA»

di **Gregorio Corigliano**

Il Partito democratico ha vinto, ma ha perso, il Popolo della libertà ha perso, ma ha vinto. Il Movimento di Grillo ha vinto ma... ha vinto. E adesso? Cosa doveva capitare perché i principali partiti capissero che non si poteva gestire l'attuale fase politica elettorale come era stata gestita nelle precedenti legislature? I segnali c'erano tutti perché si comprendesse che il Pd, per esempio, avrebbe dovuto muoversi di più e meglio e con candidati in grado di frenare l'esodo verso Grillo. Per carità poco da dire sui nomi, tutti rispettabili, sul piano personale (ci mancherebbe altro!), tanto, invece, sul piano dell'immagine e della proposta politica. Lo stesso si può dire per il centrodestra che è stato il principale foraggiatore del Movimento 5 Stelle. Anche di più, sol che si pensi che il Pdl, in percentuale, ha appoggiato maggiormente Grillo, rispetto al partito di Bersani. E nessuno dei due partiti principali si era reso conto che la campagna elettorale e le liste andavano fatte in modo diverso. Sul piano nazionale Berlusconi, anzi, ha fatto recuperare – e non poco – alla sua parte politica. Bersani, invece, con la sua bonomia non è riuscito a smacchiare il giaguaro ed è rimasto impigliato nella rete che gli è stata tesa dai suoi sostenitori che, riconosciamolo, non lo hanno aiutato molto in termini di immagine (e di voti).

un nuovo voto, *sic stantibus rebus*. Il Pdl perde la metà dei voti e, anche se la maggioranza è salda (come è stato confermato), si dovrà discutere del perché si sono persi 176mila voti al Senato e 223 mila alla Camera. Il presidente Scopelliti, comunque, dovrà procedere al rimpasto obbligatorio della giunta regionale, che rimarrà intonsa nella sua maggioranza, anche se sugli esterni e sul peso dell'Udc i conti si dovranno pur fare, tenendo conto di sconfitte pesanti (Trematerra) e abbandoni anticipati (Stillitani). E mentre l'ex consigliere regionale Albino Gagliardi ha chiesto le dimissioni di Trematerra senior, Tassone, defenestrato, ha scritto a Buttiglione, non eletto, a differenza di Occhiuto, perché vuol fare i conti sul piano nazionale e, di riflesso, regionale. La botta per il partito di Casini è di quelle che lasciano il segno. Sel, avrebbe meritato di più, Ferdinando Aiello a parte. Le guerre intestine, ovunque, non hanno pagato. Impietose, comunque, le critiche al Pd dei vendoliani di casa nostra. Il Pd. «Il nostro messaggio non è arrivato alle gente», si è affrettato a dire il capogruppo Principe che non ha mai nascosto la sua delusione per la mancata candidatura. È del tutto evidente che il partito di Bersani – e domani, forse, di Renzi o Barca – è stato percepito come burocratico e centralizzato. E già ci sono le prime frecciate a D'Attorre, il commissario che ha lavorato molto anche per farsi eleggere, da non calabrese, in Calabria. Il neoletto Magorno ha

VINCERE E PERDERE

Per carità, a D'Alema, Veltroni, Marini e amici-compagni tanto di cappello, sul serio. Non hanno però capito che Matteo Renzi avrebbe fatto meglio del Grillo! Avrebbe, come ha rilevato la gran parte degli analisti politici di grido, sbaragliato tutti all'interno e soprattutto all'esterno del Pd, consentendo al suo partito di vincere e vincere e non di vincere e perdere. È stato leale ed onesto, il giovane sindaco di Firenze, ma non è stato coinvolto come si sarebbe dovuto fare. Hanno avuto timore "i conservatori" del Pd. Timore di perdere potere e ruolo. E adesso che invece potrebbero non avere né l'uno né l'altro? Si recrimina, si recita il mea culpa? Troppo tardi! La stagione passata, secondo Gian Antonio Stella, era finita: ma nessuno ne ha voluto tener conto: l'istinto di sopravvivenza ha prevalso. «Per Renzi ci sarà tempo» ha detto il più benevolo. Intanto restiamo noi, poi si vedrà. Sol che il poi è già arrivato: e adesso? E in Calabria?

Il Pdl complessivamente ha tenuto, pur perdendo – e non poco – nella città di Reggio. Sei senatori, quattro deputati comunque non sono pochi. Il Pd, ha perso il Senato, ma solo grazie alla legge "porcella", ha avuto un gran numero di deputati. Questo basta a che «la Calabria torni nell'agenda del governo?». Intanto non si sa se ci sarà il governo di scopo, come si vuole chiamare o

ANCHE DURANTE QUESTA TORNATA ELETTORALE, TUTTI HANNO PENSATO SOLO ALLA CADREGA. E A PAGARE, NEL PARTITO DEMOCRATICO, È STATO SOLTANTO LARATTA

bocciato le nomenclature che, a suo parere, devono andar via, per come hanno determinato le primarie (velo pietoso!) e per aver calato dall'alto candidature non legate ai territori. E se Maiolo ha parlato chiaramente di macroscopici errori del Pd, c'è chi dice che D'Attorre – visti i risultati – deve lasciare. Cosa? Scelga lui, fanno capire: il Parlamento e/o la responsabilità del partito che va gestito – e non da ora – dai calabresi. Se finanche Benedetto XVI, non solo per stanchezza, ha lasciato, non si capisce perché (ci perdoni Sua Santità) Alfredo I di Lucania non lo possa fare, consegnando finalmente – come ha sottolineato la neo eletta Stefania Covello – la guida del Pd ai calabresi, capaci di parlare alla gente (non alla pancia perché non ci sono gastroenterologi sufficienti!). D'Attorre, però, svelando che avrebbe potuto candidarsi altrove senza sforzi, è del parere di non aver colpe e ha dichiarato di non voler abbandonare la nave, nonostante il mare calabrese sia procelloso! Tutti però, hanno pensato solo alla cadrega (la colpa si individuerà?). Intanto è finita che a pagare, nel Pd, sia stato solo Laratta, mentre nel Pdl, Foti e Dima, che pure non hanno dormito sugli allori. Grillo è venuto dalla luna, a sentire le volpi destre e sinistre!

Giornalista

L'AEROPORTO, IL SANTO E IL MIRACOLO SULLO STRETTO

di **Barbara Talarico**

In agenzia ci hanno spiegato che atterreremo al San Francesco di Paola o sbaglio?». «Sì – replica lui –, ma ti sfugge un particolare: l'aeroporto è a Lamezia Terme, non a Paola...». Lei sbotta in una risata: «Sono proprio strani questi calabresi, ora giocano anche a confondere i turisti?...». Quella che avete appena letto vi sembra una boutade? Lo è, senza dubbio, ma allora come definire la proposta del governatore

– approvata di recente dalla giunta regionale – di intitolare l'aeroporto di Lamezia al Santo di Paola? Peraltro, una decisione di questo tipo – come più volte ha ribadito il sindaco di Lamezia – non può fare capo all'esecutivo ma spetta al Comune che ospita l'infrastruttura. Dalle parti della Regione, però, fanno orecchie da mercante e perseverano sulla via del populismo. Allora, visto che c'è questa intenzione, perché non intitolare a San Francesco di Paola un luogo che sta molto a cuore al presidente Scopelliti: lo Stretto? Visto che il progetto del Ponte è andato ufficialmente in fumo, per raggiungere la sponda siciliana si può sempre confidare nel ripetersi del miracolo dell'attraversamento sul mantello...

b.talarico@corrierecal.it

© riproduzione vietata

UN ITALIANO SU DUE LEGGE E NON CAPISCE MA VOTA LO STESSO

di **Francesco Graziadio**

tori, senza che dalle classi dirigenti si alzasse qualcuno a dire né tantomeno a fare qualcosa. Abbiamo scritto settimane fa, sempre in queste note, degli strafalcioni di grammatica e sintassi contenuti nei comunicati stampa di tanti politici di casa nostra, ma la situazione è molto più grave. A misurare la profondità dell'abisso in cui siamo precipitati è una frase di Tullio De Mauro, già ministro dell'Istruzione e linguista di fama

internazionale: un italiano su due non è capace di comprendere un testo scritto. A molti sembrerà esagerato, ma il dato è frutto di elaborate analisi degli specialisti e, a dirla tutta, gli effetti devastanti di questa spietata verità sono sotto gli occhi di tutti. Qui non si parla del deputato che scrive "un'altro" con l'apostrofo, ma di gente che non capisce quello che legge. Un analfabetismo, in molti casi di ritorno, che ha impoverito la nostra comunità in modo drammatico. Ma c'è un'altra cosa che trovo drammatica: queste persone non capiscono quello che leggono ma possono votare lo stesso. E come si formano un'opinione? Guardando "Amici"?

f.graziadio@corrierecal.it

© riproduzione vietata

TRE SENZATETTO MORTI IN UN ROGO NEL CENTRO DELLA SMART CITY

di **Stefano Vetere**

state 156 le segnalazioni pervenute al sito cosenza.decorourbano.org attraverso gli smartphone, i pc o gli altri strumenti messi a disposizione dei cittadini dalle nuove tecnologie. (...) 101, secondo i dati visibili sul sito, sono state quelle risolte. (...) "Il primo test dell'efficacia del servizio – conclude Bruno – è più che soddisfacente e ci restituisce l'immagine di un Comune sempre più proiettato verso quel modello di smart

city alla quale l'Amministrazione Occhiuto guarda con sempre maggiore interesse". Il giorno seguente, 2 marzo, il nostro sito, corriedellacalabria.it, riportava questa notizia: «Tre senzاتetto sono morti a Cosenza nell'incendio della casa abbandonata in cui erano andati a vivere. Il rogo potrebbe essere stato provocato da un corto circuito. Secondo i primi rilievi di polizia e carabinieri, nel casolare diroccato c'era una stufa elettrica allacciata alla rete con un collegamento di fortuna. L'allarme è scattato stamani quando i vigili del fuoco sono intervenuti sul luogo dell'incidente, via XXIV Maggio, una strada del centro della città, a poche centinaia di metri dal Comune».

s.vetere@corrierecal.it

© riproduzione vietata

L'Hiv spiegato agli studenti Il teatro è civile

Il teatro nelle scuole per informare e sensibilizzare i giovani sulla diffusione dell'Hiv: il progetto, ideato dalla compagnia teatrale cosentina "La Barraca" e promosso dall'assessorato provinciale alle Politiche giovanili, è partito lo scorso anno e ha finora coinvolto circa duemila studenti delle scuole secondarie di secondo grado dei comuni di Cosenza e provincia in un percorso che prevede quale azione centrale la rappresentazione dello spettacolo teatrale "La stanza segreta", scritto da Silvio Stellato (*nella foto*) per la regia di Nuccia Pugliese. Un lavoro coinvolgente, dalle finalità educative, che utilizza il linguaggio della scena contemporanea per raccontare la dolorosa esperienza della sieropositività e della malattia.

Spiega Stellato, sul palco con gli attori Rossana Micciulli e Francesco Liuzzi, che «le giovani generazioni hanno bisogno di esempi che ricordino quale valore immenso è racchiuso nel rispetto di se stessi, del proprio corpo, della propria storia, della propria gente, delle proprie relazioni umane. Permettiamoci ai ragazzi di entrare in questa stanza segreta, e "spiare" quello che succede al suo interno».



Fotoreporter si diventa Da maggio il corso Nat&Geo

REGGIO CALABRIA Gli ultimi dettagli da definire e poi al via a Reggio il primo modulo "Il punto di vista del photo-reporter. Dall'idea allo scatto, dalla selezione alla professione" del Blueocean's workshop 2013 "Obiettivo reporter. Metti a fuoco la tua passione". Patrocinato da National Geographic Italia, si propone quale corso completo di fotogiornalismo diretto dai professionisti di Nat&Geo. A guidare questa nuova avventura con base in Calabria dal 3 al 5 maggio, sarà il fotoreporter Sergio Ramazzotti (*nella foto sotto; in alto un suo scatto*) attualmente impegnato in Israele; con lui anche Alessandro Gandolfi, Giancarlo Ceraudo



e Marco Pinna. Fino a settembre, i quattro moduli, che interesseranno lavori d'aula e di reportage sul campo (in puro "stile National Geographic", le uscite interesseranno la Sicilia Occidentale e l'Area dello Stretto) fino al corso di editing, consentiranno un percorso culturale e didattico dello studio della fotografia innovativo e di assoluto prestigio nel panorama nazionale. Formazione, ricerca fotografica e di photoediting in oltre 12 ore di lavoro giornaliero per 15 corsisti. Informazioni e programmi dettagliati possono essere richiesti a: info@blueocean.it.

Parole come sassi Il mito di Antigone in mano ai bimbi

È rivolto ai bambini dagli 8 ai 10 anni lo spettacolo-laboratorio "Parole e sassi" con Renata Falcone in scena alla Sala SpazioTeatro di Reggio Calabria tutti i sabato del mese fino al 23 marzo, con inizio alle ore 18 (appuntamento il 9, il 16 e il 23). Un progetto collettivo ad opera di 18 attrici, ciascuna residente in una diversa regione italiana e in forte contatto culturale col territorio d'origine. Il Collettivo Progetto Antigone, guidato dalla regista Letizia Quintavalla, ha lavorato alla storia di Antigone in un Racconto-Laboratorio per le nuove generazioni: la figura femminile creata da Sofocle – che da più di duemila anni simboleggia il conflitto tra donne e potere, tra sfera privata e sfera pubblica, tra famiglia e stato, tra obbedienza e disobbedienza – è al centro dei racconti che ogni attrice porta sul palco lasciando le parole, cioè il copione e i sassi ai bambini, perché raccolgano il testimone della narrazione e raccontino la tragedia di Antigone ad altri. L'obiettivo è che questa storia sia raccontata più volte possibile: allo spettacolo, che ospita non più di 25 spettatori tra gli 8 e 10 anni e 10 adulti, segue il laboratorio per bambini di un'ora e mezza (ingresso: 5 €, prenotazioni al 339 3223262).



ARTE

NEL MONDO di Nietta

Il Centro Kaleidos porta avanti la sua attività da 36 anni. Grazie alla scultrice D'Atena. E alla sua "missione"

Pietro Bellantoni | REGGIO CALABRIA

Il mondo di Nietta è una dimensione parallela. Basta aprire la porta arcobaleno del suo Centro d'arte per rendersene conto. Un'atmosfera di serenità ineffabile conquista il visitatore, tutt'intorno è una...



IN TRECENTO BATTUTE

MATTIA PRETI NELLA SUA TAVERNA IN MOSTRA FINO AD APRILE, POI MALTA

Sarà visibile fino a domenica 21 aprile la mostra "1613-2013 Mattia Preti. Della fede e umanità", allestita in occasione del IV centenario della nascita del "Cavaliere calabrese", nel Museo civico di Taverna, paese natale del pittore. L'esposizione – che poi si trasferirà a Malta – si affianca a una serie di eventi previsti tra la Calabria, Roma, Venaria Reale e Washington.

IL TRAGICOMICO DOTTOR MORGANTE DÀ IL VIA A "LA CULTURA ACCANTO"

L'associazione Seminaria-Auser di Cosenza presenterà, come anteprima della III edizione de "La cultura accanto", il romanzo "La settimana del dottore Morgante" di Tonino Perna. Il testo si snoda attraverso i ritmi frenetici cui si sottopone il protagonista, nel trionfo tragicomico di una burocrazia cieca e disumana. Appuntamento venerdì 15 marzo nella sala Coni (piazza Matteotti).

...creatività silente, operosa ma al tempo stesso pacata. Si respira arte mista a uno stile meditativo e materiale, che trova sostanza nei pennelli che lentamente accarezzano le tele, nella consistenza ancora amorfa dell'argilla, nei ritmi lenti e inverosimili racchiusi in un'accogliente parentesi, dove vige la sospensione delle pratiche quotidiane e delle preoccupazioni che inevitabilmente comportano. «Quando si entra qui dentro, i problemi dei ragazzi restano fuori, così come le malattie dei più grandi: questo è il luogo del sogno».

In simili universi non possono risiedere i tormenti dell'anima. Nietta D'Atena lo ripete spesso. Ha uno sguardo quasi magnetico, che emana dolcezza e suggerisce una certa idea di pace, del corpo e della mente. La camicia è imbrattata di colori, ma la indossa con una grazia rara, introvabile. I modi, poi, sono gentili, l'eloquio preciso. L'ambiente risente fortemente della sua amabilità. Ed è forse principalmente per queste sensazioni, quasi subliminali, che il Centro d'arte Kaleidos di Reggio è riuscito a portare avanti la sua attività per 36 anni. Era il 1977 quando l'artista reggina decise di fondare un luogo di aggregazione dove vivere l'arte e impararne le sue tecniche. Accessibili a tutti, dai bimbi alle persone più grandi. Forse è probabile che in quelle piccole stanze, dove opere appena ultimate fanno bella mostra accanto a utensili e cavalletti, il tempo non esista. Almeno, è molto facile credere che sia così. «Gli esseri umani ritrovano se stessi attraverso l'arte: è in questo modo che conosciamo il nostro mondo», dice Nietta. Lì vicino, una donna armeggia attorno a un grosso pezzo d'argilla: la sta pressando in modo da «togliere tutte le bolle d'aria, altri-



menti, quando la scultura va in forno, esplodono». È un'operazione piuttosto faticosa, che richiede attenzione. «È la fase della lavorazione che mi piace di meno», spiega con un sorriso l'allieva. È un'ex insegnante che, arrivata alla pensione, ha deciso di dedicarsi all'arte, seguendo i consigli di Nietta. «Ricordo di aver conservato un ritaglio di giornale molti anni fa. Ho pensato: "Quando vado in pensione voglio seguire i corsi"». E così è stato. «Ormai vengo qui da quasi dieci anni, mi sento bene». Accanto, seduto attorno al grande tavolo, c'è un ragazzo che sta rifinendo alcuni particolari della sua piccola scultura. Più in là, un altro ventenne è in piedi di fronte a una tela che raffigura grandi e bianche nuvole. Entrambi frequentano il Centro d'arte da quando sono piccoli. Le figure di Nietta D'Atena sono inscindibili: è artista ed è educatrice, senza soluzione. Crea e insegna, immagina e spiega. «Adoravo il caleidoscopio. Da piccola raccoglievo i pezzetti di

vetro sulla spiaggia e li mettevo insieme. Il nome del centro nasce da questa passione. Significa "belle forme", e io ho una forte radice greca, che spinge le mie opere alla ricerca dell'armonia, dell'equilibrio». Il suo studio

dà solo un'idea della ricca produzione di Nietta. Sculture, per lo più. Tutte rimandano a una simmetria perfetta, che racchiude movimento e staticità, grazia e salvezza. A dominare sono i temi del mare e del de-



«QUANDO SI ENTRA QUI DENTRO, I PROBLEMI DEI RAGAZZI RESTANO FUORI, COSÌ COME LE MALATTIE DEI PIÙ GRANDI: QUESTO È IL LUOGO DEL SOGNO. E COSÌ OGNUNO PUÒ RITROVARE SE STESSO»



serto, una certa moralità unita a una propensione onirica. Ed è così che l'eroe di Cervantes ribalta il suo destino e diventa il "Don Chisciotte vincente". «Per me non è uno sconfitto. Vince perché è un sognatore», argomenta l'artista. C'è la dimensione altra e ci sono le sfide tra forze contrapposte. San Giorgio trionfa sempre sul drago. Un mito fondante della comunità reggina che in Nietta D'Atena riacquista il suo prepotente valore edificante e paradigmatico. La scultrice voleva installare "La vittoria del bene" a piazza Indipendenza. Aveva presentato il progetto con tanto di fotomontaggio illustrativo. L'agorà ne sarebbe uscita splendidamente migliorata. Ma poi non se n'è fatto più niente: l'idea di Nietta è piaciuta, ma non ha trovato gli sponsor adatti. Le soddisfazioni, comunque, all'artista non sono mai mancate. A dicembre ha partecipato alla Biennale di Palermo con l'"Acrobata". La stessa opera è stata apprezzata anche alla Biennale di Venezia del 2011 e a Pe-

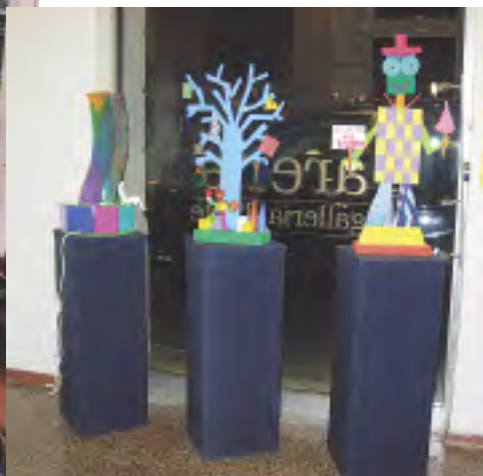
chino. "Tuareg", invece, è stata ospitata al Quirinale durante una mostra organizzata nel 2010. Accanto al momento creativo, è sempre presente quello pedagogico, formativo. Nietta non insegna l'arte, ai suoi allievi regala invece la consapevolezza di poter essere creatori della propria dimensione interiore. Non esiste qualcuno che

non possa essere artista, è questo il senso.

«Tutti hanno bisogno di esprimersi, soprattutto i bimbi. Una volta questa facoltà veniva loro concessa soltanto per mezzo del "bel disegno". Credo invece che ognuno possieda le sue forme, ognuno ha il "suo" fiore. Il mondo dei ragazzi è in continua evoluzione. Attraversano dapprima una fase espressionista, nella quale rappresentano come meglio credono quello che sentono, senza proporzioni reali ma seguendo solo le emozioni. Poi nasce l'esigenza di creare un corrispettivo della realtà, che può anche essere trasformato secondo le loro regole. Infine arriva il momento in cui sono pronti a recepire quanto riguarda le proporzioni, i volumi, la prospettiva».

Il Centro d'arte Kaleidos è aperto a tutti, giovani e meno giovani: due ore a settimana durante le

Don Chisciotte vincente (bronzo, 2010); da sinistra, in senso orario, la Vittoria del Bene (terracotta, 2006), due laboratori e "Fantastiche geometrie" (mostra conclusiva dell'ultimo corso al Centro Kaleidos). A pagina 65, in alto, "L'identità nell'umanità" (2008) e, in basso, Nietta D'Atena lavora a una scultura



EDUCATRICE E ARTISTA: DUE FIGURE INSCINDIBILI, SENZA SOLUZIONE

quali immergersi nella magia dell'arte. Al termine di ogni corso, Nietta D'Atena organizza una mostra, nella quale i suoi allievi espongono le loro opere. Sempre seguendo una traccia, un tema. L'ultima è stata "Fantastiche geometrie", mentre nel 2008 è stata la volta de "L'identità nell'umanità", raffigurata da sagome umane dove a trovare forma e colore era soprattutto l'intimità emotiva, con il pubblico chiamato a far parte integrante della kermesse, in quanto, con la sua presenza, «rappresentava l'eterno divenire della vita». L'esposizione finale dà il «senso del lavoro fatto al Kaleidos», i cui artisti adesso stanno preparando la nuova rassegna: "Reghion e le radici del mito", in mostra a settembre. Ognuno presenterà una propria interpretazione sulle origini epiche o eroiche di Reggio. Nietta è contenta dei suoi "ragazzi", che forse rappresentano una fonte di ispirazione continua per le sue stesse opere. «Vivo l'arte come un'avventura, dove tutto è da scoprire. Le mie sculture hanno sempre un senso logico, anche se io non ne sono consapevole. Il loro racconto è la ricerca del senso della vita. Che poi è imparare ad amare».

p.bellantonio@corrierecal.it

© riproduzione vietata

IL PROGETTO

L'emigrazione giovanile? Questione nazionale

“Sud Altrove” non è solo un documentario: è un manifesto del riscatto. Dopo la proiezione romana, appuntamento il 20 all'Unical

«Il nostro obiettivo è abbattere il mantello di oscurità che copre nei media il problema sociale dell'emigrazione giovanile calabrese. Non si tratta di una questione “regionale” ma nazionale. Usiamo il web più che possiamo e mettiamo gratuitamente a di-

sposizione di chiunque il nostro ebook, portiamo in giro per l'Italia il nostro documentario e il nostro libro. Questo non basta, noi facciamo tutto questo anche per abbattere il cono d'ombra nei media riguardo a una questione così importante che deve uscire dall'oblio». I ragazzi di “Sud Altrove” aggiornano la «Questione meridionale» focalizzandola sul lavoro e sulla fuga dei cervelli, con il linguaggio diretto di un documentario sull'emigrazione giovanile calabrese.

A realizzare questo prodotto culturale unico nel suo genere un gruppo di giovani calabresi che all'idea di “emigrazione come destino” non vuole proprio rassegnarsi, e che con questo progetto no-profit, cofinanziato dall'Agenzia nazionale per i giovani (Ue), intende raccontare in modo nuovo l'emorragia dal Sud che, nell'indifferenza generale, da oltre un decennio ha raggiunto nuovamente i livelli del secondo Dopoguerra. Diviso in 8 capitoli per la durata di un'ora, il documentario propone uno spaccato ricco di spunti, critico e autocritico, severo ma anche (auto)ironico su un problema che esprime davvero tutte le contraddizioni del Mezzogiorno. A parlare sono le microstorie di quelle che con formule forse trite vengono chiamate «eccellenze» e di fatto raccontano la Calabria col proprio vissuto: da Arturo Lavorato – regista calabrese già premiato alla Biennale di Venezia, che racconta



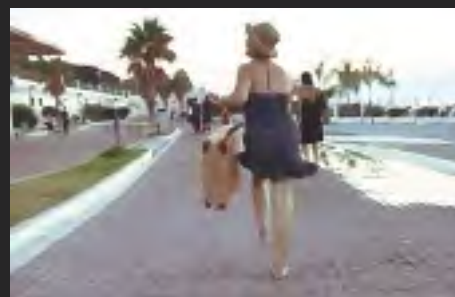
LIBERAREGGIO E TERREARSE.IT RACCONTANO LE STORIE DEI CALABRESI CHE HANNO DECISO DI LASCIARE LA LORO TERRA. O DI RIMANERE NELLA SPERANZA DI CAMBIARLA DALL'INTERNO

l'esperienza del rientro come imprevedibile riscoperta dei luoghi dell'infanzia, trasformata in risorsa cinematografica – a Francesco Tassone, invece, imprenditore 33enne che nel cuore del Vibonese ha realizzato un'azienda all'avanguardia in Calabria, capace di rappresentare l'impresa italiana all'Expo di Shanghai, che sferra attacchi alla classe politica.

«Il dramma – spiegano i promotori del progetto firmato da *LiberaReggio Lab* in collaborazione con *terrearse.it* – è che di questo “Sud del Sud” che è la Calabria si continuano a proporre immagini stereotipate e fuorvianti: “La Calabria non esiste” è titolo paradossale di un intero capitolo del documentario, perché i media costituiscono il cosiddetto “fattore invisibile” in grado di condizionare la politica e quindi concretamente la vita delle persone».

“Sud Altrove” dà voce a giovani che si impegnano e si affermano “nell'altrove”, come fra l'altro i rapper Turi e Kento, ma anche giovani che rimangono: c'è chi, come Davide e Salvatore, rileva che la maggior parte di quelli che sono rimasti «hanno comunque provato a emigrare, e se sono rima-

sti è perché non sono riusciti ad andare via», ma c'è anche l'esempio, opposto, di Carmelo che da Bologna studia le possibilità dell'economia calabrese e spera di tornare. “Sud Altrove” sarà distribuito nelle scuole della provincia reggina e girerà l'Italia in tour: è stato proiettato in anteprima a Roma il 2 marzo al Forte Fanfulla e ha ottenuto il patrocinio dell'Università della Calabria per



La copertina dell'ebook e tre fotogrammi del documentario “Sud Altrove” (in alto a destra il regista Arturo Lavorato); a pagina 68, i promotori dell'iniziativa

la proiezione del 20 marzo (aula “Caldora”, ore 10). In quest'occasione interverranno anche gli esperti di emigrazione Vittorio Cappelli e Alessandra Corrado. Oltre al dvd, che contiene anche interessanti “extra” di approfondimento, durante le proiezioni sarà distribuita la versione cartacea del libro – già scaricabile gratuitamente online al link <http://terrearse.it/dossier/sud-altrove/sud-altrove-il-libro/> – che raccoglie i contenuti del progetto.

Distribuito sotto licenza Creative Commons, al fine di agevolarne la libera circolazione, il video (scritto e diretto da Denise Celentano) è stato trasmesso anche dall'emittente regionale calabrese *Fimmina Tv* e ha già ottenuto tanti riscontri positivi, come quello della scrittrice Angela Bubba, già finalista al Premio Strega nel 2010, che scrive: «“Sud Altrove” parla del Mezzogiorno, dell'attualità allarmante dell'emigrazione (soprattutto giovanile), di quello che vuol dire viaggiare per obbligo prima che per scelta, di abbandoni e ritorni eterni. Appassionatamente vi consiglio di interessarvi a questo documentario, a questo libro (in cui in un'intervista appaio pure io, e ne sono felice), a questa ricerca, a questo percorso. In fondo si parla di tutto quello che noi stiamo diventando, e non solo a Sud».

E. F.

© riproduzione vietata

IL LIBRO/1

Le confessioni generazionali

Cosa succede dentro e fuori un istituto superiore, quali sono i discorsi tra i banchi e nei corridoi, le idee e le letture, le aspettative e le preferenze, gli amori segreti, i valori e i drammi privati degli studenti di questo tempo, in una città qualsiasi? Ha provato a registrarle le voci e a trascriverle in forma di diario di un anno scolastico una professoressa, una di quelle che con i ragazzi ha saputo intessere relazioni colloquiali, saltando lo stacco generazionale – che spesso è steccato – spingendo



verso un confronto che procurasse risposte, anche interlocutorie, non risolutive, al malesere espresso dai giovani. Il quadro che emerge dall'inchiesta di Silvana Palazzo, “Cara prof. Diari di classe” (Centro Jazz Calabria, prefazione di Giuseppe Greco), è una fotografia dell'esistente, quasi un'attualizzazione socratica dello stimolo a spiegarsi, «un outing rivelatore del quotidiano» spiega l'autrice, «una vetrina dell'interiorità» nel mondo colorato dell'adolescenza. A comunicare in forma di lunghi sms dialogici – con il proprio linguaggio senza veli pur sapendo che la «prof» di fronte li riporterà su carta – un rosario di testimonianze autentiche, rese come confessioni verità.

IL LIBRO/2

Crocè riscopre Rocco Familiari

Uno sguardo approfondito e multiforme sulla «doppiezza» spiegata attraverso la drammaturgia di Rocco Familiari. È un'operazione non solo filologica quella di Zina Crocè, che in “Eros Thanatos” (Qualecultura, Vibo) raccoglie i saggi scritti tra il 2008 e il 2012 sulla produzione dello scrittore calabrese.

La Crocè, giornalista, saggista e docente, ha “incontrato” le opere di Familiari nel 2008, l'anno in cui fu pubblicato per i tipi di Marsilio “Il sole nero”. Fu una folgorazione che la catapultò – oltre che nelle 350 pagine del libro – nel mondo di un autore forse non opportunamente conosciuto proprio nei confini calabresi. «Mi appassionò così tanto – scrive l'autrice nella nota introduttiva – che, per dirla con Rilke, lo leggevo “a grandi morsi”. E poi lo rileggevo, una lettura “centellinata”, per cogliere e gustare ogni sfumatura del testo. Ero affascinata dalla molteplicità delle suggestioni: la capacità di scandaglio psicologico, il sottile humour, la raffinatezza stilistica, il gusto della ricercatezza formale, una scrittura che dava voce a vissuti profondi, che esplodevano pagina per pagina, in un crescendo di emozioni. Un approccio che è esso stesso manifesto letterario.



GIOVANI TALENTI

IL FASCINO della musica

Zaira Vitaro deve la sua notorietà a un singolo che ha spopolato su youtube. Tra note latine e movimenti sexy. E intanto lavora a nuovi progetti

Mirella Molinaro

Sarà stata una coincidenza, ma sicuramente Zaira Vitaro deve la sua notorietà anche a quei movimenti sinuosi della sexy ballerina greca che nel suo video mostra un "lato B" perfetto e un fisico mozzafiato. Il singolo "Mi vida" cantato dalla giovane cosentina è diventato, nel giro di poco tempo,

un tormentone, risultando uno dei più cliccati su youtube con oltre 16 milioni di visualizzazioni in 20 giorni: le immagini sensuali ipnotizzano mentre la voce di Zaira fa da sottofondo facendo ballare a ritmi latini. Il brano della 32enne, nata a Lungro ma residente a Cerisano, è diventato uno dei più gettonati nelle palestre e nelle scuole di balli caraibici. Zaira non nasconde lo stupore per il successo ottenuto dal suo singolo: «Di solito giro i video personalmente, ma questa volta l'editore della mia etichetta discografica, Ipnatika, ha voluto cambiare: è piaciuta sia la musica, merenghe elettronico, che ovviamente la ballerina, una ragazza greca. È stato girato e prodotto nel Lazio». E da quel momento il brano, uscito lo scorso ottobre in digitale, è diventato un tormentone e ha attirato l'attenzione nazionale: «Mi ha intervistato Radio DeeJay, ho avuto una recensione su Rai Gulp e il video della canzone è attualmente in rotazione su Mediaset Italia 2 nel programma *Uzone*».

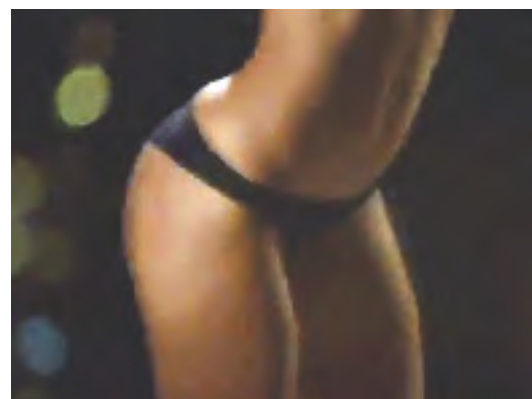
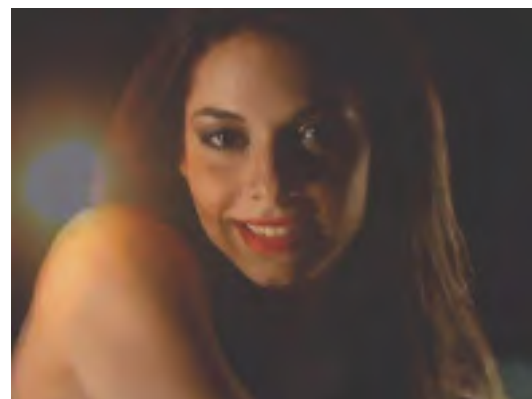
L'artista cosentina si dedica a diversi generi musicali ma canta prevalentemente in lingua straniera: «Mi è stato consigliato, anche perché in questo modo è più facile entrare nel mercato. Ho iniziato con la musica leg-

gera, poi mi sono appassionata a gospel, jazz, sinfonico metal, rithm&blues, lirica e dance». Ora è mezzosoprano lirico ma canta da quando aveva 5 anni: «È una passione che è nata e cresciuta con me. Mi sono diplomata al Conservatorio, poi ho frequentato diversi corsi e stage di specializzazione». Nel 2000 è stata coordinatrice artistica nel progetto dell'Unicef "I ragazzi italiani per i ragazzi del mondo", ha vinto premi in concorsi nazionali, nel 2006 ha cantato come corista nel "Flauto magico" al teatro Rendano di Cosenza. Nel 2008 la Fashion Gold Agency di Bologna ha prodotto il video del suo inedito "Non ho più parole". Nel 2009 è stata in gara al concorso nazionale radiofonico "Radio Tour Festival" con l'inedito "Ricominciare", e nello stesso anno ha preso

IL SINGOLO "MI VIDA" È DIVENTATO NEL GIRO DI POCO TEMPO UN TORMENTONE: UNO DEI PIÙ CLICCATI SU YOUTUBE CON OLTRE 16 MILIONI DI CONTATTI IN 20 GIORNI



Zaira Vitaro durante un'esibizione alla Biblioteca nazionale di Cosenza. A destra, una foto della giovane cantante cosentina. Sotto, due frame del video "Mi vida", che è diventato in breve tempo un tormentone



La Calabria non mi ha mai apprezzato, ho cercato di affermarmi nella mia terra però spesso mi hanno sbattuto la porta in faccia. Sanremo sarebbe un gran bel traguardo ma è difficile da raggiungere. Cerco di dedicarmi pure alla scuola, sono una precaria e insegno educazione musicale. Ho iniziato con la musica leggera, poi mi sono appassionata anche a gospel, lirica, jazz e sinfonico metal

parte al musical "Pinocchio", nel ruolo della mamma di Lucignolo, con la compagnia dell'Asmi e ha partecipato al talent show "Belle e ribelle" in onda su Video Calabria. Nell'ottobre 2009 ha preso parte alla "Gospel Connection", tenutasi ad Assisi con i Gospel's Time, cantando come solista. Nel 2010 ha partecipato al format televisivo internazionale "Mille voci", che va in onda su molte emittenti italiane ed estere. Ma la soddisfazione più grande Zaira l'ha avuta quando è entrata a far parte della famosa compilation internazionale "Hitmania champions 2011" con il brano "Lovin'u". Questa canzone è stata il suo cavallo di battaglia sia nella tournée estiva che nella trasmissione "Mille voci 2011" presentata da Gianni Nazzaro ed Elena Presti.

Nel luglio 2011 è uscita in tutte le radio "I need your love" cantato da Zaira, prodotto da Marco Zardi e Andy Rain e pubblicizzato dall'etichetta Dance&Love. Nell'estate 2011 Zaira ha preso parte a diversi concerti classici con il coro lirico "Alfonso Rendano". Nell'estate 2012 è entrata a far parte dell'"Accademia dei Pignatari 1427" di Cosenza grazie alla quale ha fatto concerti da solista, accompagnata dai maestri Raffaele Borretti al pianoforte e Franco Rodi alla chitarra. Il giovane talento cosentino si dedica totalmente alla musica e ha già diversi lavori in cantiere: un brano in spagnolo, la bachata "Amor de mi corazon", scritto da lei e inserito in una compilation digitale prodotta dalla Rcmusiclab in collaborazione con la Kikko Music di Giovanna Nocetti che uscirà

LA CANTANTE COSENTINA ENTRA A FAR PARTE DELLA FAMOSA COMPILATION INTERNAZIONALE "HITMANIA CHAMPIONS 2011" CON IL BRANO "LOVIN'U"



in Sud America. E sta lavorando a un nuovo singolo con l'etichetta "Way2Play Record", che fa parte dell'Ipnatika, dal titolo "In my Life". Ma Zaira sa perfettamente che per arrivare al successo il cammino è lungo e tortuoso e quindi percorre due strade: «Cerco di dedicarmi anche alla scuola, sono una precaria e insegno educazione musicale». Ma non nasconde un po' di amarezza: «La Calabria non mi ha mai apprezzato, ho cercato di affermarmi nella mia terra ma spesso mi hanno sbattuto la porta in faccia». Eppure va avanti e coltiva i suoi sogni: «Sanremo sarebbe un gran bel traguardo ma è difficile da raggiungere». Intanto si dedica a preparare i suoi video, carichi di musica e sensualità.

m.molinaro@corrierecal.it

© riproduzione vietata

ESORDI

Non solo tarantelle

In uscita "Sabbia e vento", primo cd dei LouKritia: testi in dialetto, temi sociali e sonorità dalla bossanova al funk-rock

Agostino Pantano

“Suli, guardami nt'allochj, tu lu sai se su sincera, non tradisci, non mi vindu". Non solo il passo di una canzone sul sole calabrese che acceca, ma anche il manifesto in versi di un impegno civico e generazionale. Perché per Roberta Papa e Antonio Orlan-

do, l'una avvocato e cantante, l'altro fisarmonicista, l'esperienza del nuovo duo che hanno formato – LouKritia (locresi, in greco antico) – serve soprattutto per proporre un percorso musicale e sociale alternativo. Dove il sole fa rima con le bellezze naturali della regione, e quindi con il suo possibile sviluppo di attrattive turistiche in chiave economica, ma senza svendite, compromessi o ricatti politici.

Come non pensare alle numerosissime emergenze ambientali e agli ingombranti ecomostri disseminati sul territorio, riascoltando quel “non mi vindu” della canzone “Comu cinnari a lu focu”? «Si 'mbeci mu ciangimu, li mani 'ndi toccamu, la terra nostra è cca tra suli e musica», è invece l'appello alla “nuova Calabria” che riecheggia nel pezzo intitolato “È l'arba”. Ma è soprattutto l'amore universale il tasto preferito nei testi dei LouKritia, che non perdono di vista il sentimento principe anche quando, con inclinazioni intimistiche, cantano «si l'amuri cangia, non è cchjù amuri».

L'incontro tra la cantante e il musicista, lui di Gerace, lei di Siderno, è avvenuto a metà strada tra la fine – dolorosa, ma non polemica – di una lunga collaborazione che hanno avuto con gli Invece e i Quartamentata, il gruppo cult della primavera musicale calabrese, «e – spiega la Papa – la necessità di elaborare un progetto musicale realmente nostro». Così, tra un viaggio e l'altro di Orlando – per le tournée e per le sue lezioni di fisarmonica –, e tra una causa



Roberta Papa e Antonio Orlando sono i LouKritia

e l'altra dell'avvocato con la passione del canto, è nato “Sabbia e vento”, il loro primo cd di prossima uscita. Un lavoro, nove brani inediti scritti in collaborazione con la poetessa Maria Pia Battaglia, in parte in italiano, in parte in calabrese. «La scelta del dialetto in chiave poetica – spiega Roberta Papa – rappresenta per noi l'ulteriore rivendicazione del suo uso comune come linguaggio aperto». Parole, d'amore o di rabbia, declinate attraverso la commistione nel disco di diversi generi musicali: dalla bossanova, al funky e al rock progressivo. Nessuna tarantella. Niente scimmietta-

menti in chiave commerciale delle ballate di piazza che imperversano in estate, non sempre con la buona fede di chi le propone dai palchi. «Quando si eccede nella retorica – sostiene la Papa – non va mai bene. C'è il rischio di far partire un messaggio sbagliato, ovvero che la musica popolare calabrese sia solo danze sfrenate per attrarre i turisti. Invece, l'etnico ha uno spartito sonoro, melodico e poetico vasto e imprevedibile che bisognerebbe far conoscere per intero». Dalla contaminazione dei ritmi mediterranei e sudamericani, quindi, ripartire rimanendo però ancorati alla tradizione. «Il vero antesignano della world music italiana – aggiunge – è stato Fabrizio De Andrè, che non è stato mai banale o presuntuoso. Ha cantato in sardo, piuttosto che in genovese, ma non ha mai dimenticato l'importanza dei testi e delle sonorità ribelli».

C'è una polemica strisciante nel mondo dell'etno-music calabrese, tra i musicisti foraggiati dagli enti pubblici anche se non hanno nulla di nuovo da dire e chi invece con fatica, non sempre aiutato da sovvenzioni e patrocini, cerca una strada originale per rivitalizzare il genere. «“Sabbia e vento”, il titolo del nostro disco – conclude la cantante – è anche un monito per fronteggiare i malintenzionati della musica: ci vuole qualcosa che spazzi via le incrostazioni e gli stereotipi, per cui se non c'è tarantella non c'è Calabria, e dall'altro lato porti e accumuli qualcosa di spesso e ondeggiante». La parola d'ordine di queste due giovani costole dei Quartaumentata, coraggiosi nell'auto-organizzarsi, è diventata così la sperimentazione. Perché, come canta Roberta Papa – l'avvocata tornata in Calabria dopo dieci anni trascorsi a Roma – «non tradisci, non mi vindu».

a.pantano@corrierecal.it

© riproduzione vietata

SPORT

In piscina

NELL'OLIMPO della pallanuoto

Dopo l'effimera stagione in serie A1, la Tubisider ci riprova con le ragazze del Setterosa. Ma la società continua a investire anche in altre specialità

Giampaolo Latella

L'annuncio più importante arriva quasi alla fine di una chiacchierata che scivola via in maniera ovattata. Carmine Manna, presidente della “Cosenza nuoto”, è un giovane dirigente diplomatico e attento alle parole: non ne dice una in più del giusto. Di solito calcola esatta-

mente la portata delle sue affermazioni, ma questa volta non sta nella pelle e in extremis ci svela il grande progetto che, nell'arco di 24 mesi, intende realizzare: riportare la Calabria nell'olimpico della pallanuoto.

La sua Tubisider, sette anni orsono, fu protagonista di un campionato di serie A1. Ma la favola della squadra cosentina fu breve ed effimera. Durò appena una stagione, dopo

la quale le difficoltà economiche del club portarono a un'immediata revisione – anzi, al ridimensionamento – dei progetti tecnici. Adesso la “Cosenza nuoto” ha intenzione di riprovarci. Non più con gli uomini, che arrancano in serie B, bensì con le fantastiche ragazze di un “Setterosa” da sogno, costruito attorno alle giovanissime atlete del vivaio. Le stesse che, nella passata stagione, hanno

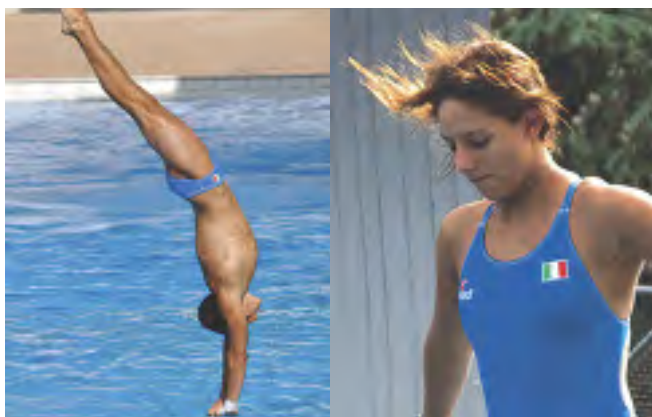
conquistato lo scudetto Under 13.

Manna si rende conto di essersi sbilanciato. E allora inizia il ragionamento con un periodo ipotetico. «Se...». Se tutto dovesse andare secondo le previsioni, se la crisi economica non si aggravasse, se le protagoniste in vasca non dovessero montarsi la testa, allora cosa accadrebbe? «Si realizzerebbe nuovamente un grande progetto per il quale abbiamo gettato le basi con impegno, fatica, serietà e abnegazione». È d'uopo riavvolgere il nastro della storia recente della Tubisider. La “Cosenza nuoto” stava per scomparire, dopo aver toccato nel 2006 il punto più alto della parabola con la partecipazione alla A1 maschile. «Quell'esperienza rappresentò per noi un grande insegnamento. Quando ci si fa prendere dall'entusiasmo e ci si limita ad analizzare i risultati sportivi, si diventa miopi e si paga un pesante scotto dal punto di vista gestionale – spiega Manna –. Solo per una stagione sostenemmo spese per 600mila euro. Ma ci tenevamo a dimostrare di essere persone perbene: pagammo tutto, fino all'ultimo centesimo, nonostante le difficoltà. Alla fine...



LA PUNTA DI DIAMANTE DEI TUFFI È GIOVANNI TOCCI, CHE AD APPENA 16 ANNI HA CONQUISTATO IL SESTO POSTO AGLI EUROPEI CON LA NAZIONALE AZZURRA

In apertura di servizio, le ragazze del "Setterosa" festeggiano lo scudetto under 13. Accanto, un momento di una gara. Sotto, a sinistra, Giovanni Tocci. A destra, Laura Bilotta. In basso, un'azione di gioco



Giovanni Tocci, il baby campione che ad appena sedici anni ha conquistato il sesto posto assoluto agli Europei con la Nazionale azzurra e che solo per una scelta della Federazione non ha partecipato alle Olimpiadi di Londra. «Gli sono stati preferiti degli atleti più anziani che, altrimenti, non avrebbero più potuto vivere un'avventura così importante. Tuttavia, se

pilastrati su cui poggia la nuova "Cosenza nuoto": «Innanzitutto lavoriamo su un ampio e ben selezionato settore giovanile, di cui fanno parte oltre 400 atleti. Investiamo sui bambini, seguendoli fin dalla più tenera età perché crescano e sviluppino al meglio le loro potenzialità. In secondo luogo ci avvaliamo di uno staff tecnico di alto livello, di cui fanno parte professionisti quotati in ambito internazionale. Su tutti, Liubov Barsukova, l'allenatrice del settore Tuffi che, assieme al marito, preparatore atletico, segue i maggiori talenti in forza alla Tubisider». La punta di diamante continua a essere

continuerà così – sostiene il presidente –, Giovanni andrà sicuramente a Rio de Janeiro». Ma meritano di essere ricordati gli altri campioni in erba del club cosentino: Francesco Porco e i fratelli Laura e Francesco Bilotta. Se i tuffi restano il "quid pluris" di questa società, il nuoto è il settore con il maggior numero di praticanti. D'altronde, l'attività in piscina continua a essere indicata come la più idonea a una crescita sana dei ragazzi: secondo gli esperti, il nuoto è l'unico sport che garantisce lo sviluppo armonico di tutti i muscoli del corpo. Lo testimoniano inequivocabilmente i fisici statuari di ragazze e ragazzi slanciati, dalla muscolatura forte e ben definita, dalla bellezza solare ed esplosiva. Per alcuni di loro viene profetizzato un futuro da stella dello sport. Come Giusy Citino, ancora quindicenne eppure con una significativa esperienza maturata in Nazionale. Con la calotta azzurra ha già partecipato alla Super Final di World League in Cina e ai Mondiali Juniores in Australia. «Sentiremo parlare di lei – conclude Carmine Manna – ma per il momento lasciamola tranquilla: è una ragazza ed è giusto che viva bene la sua giovane età».

g.latella@corrierecal.it

© riproduzione vietata

Dama

La mossa del campione

Aurelio Pulitanò è il miglior interprete calabrese di uno degli "sport della mente". Ma tanti altri piccoli talenti stanno dando lustro alla regione

Il campione calabrese di uno degli "sport della mente" ha 75 anni e, nel suo ambiente, è considerato un po' come Messi. Il maestro Aurelio Pulitanò, reggino, per la nona volta ha conquistato il titolo di miglior damista regionale, avendo ragione, al termine di una combattutissima finale, il rivale

Francesco Senatore. Pulitanò – come la "Pulce" del Barcellona che ha vinto per quattro volte consecutive il Pallone d'oro – non dà l'impressione di essere irresistibile. Dal fisico minuto, si presenta gentile e misurato nei modi. Ma i suoi occhi, una volta che si siede davanti alla damiera, svelano la brillantezza e la fantasia di una mente che riesce a disegnare mosse impensabili. Visione e strategia sono le armi migliori del re dei damisti calabresi, che ha vissuto a lungo a Genova, prima di rientrare nella nostra regione per dedicare anche a questo hobby una parte della sua vita da pensionato.

Il delegato calabrese della Federazione Italiana Dama, Santo Cogliandro, evidenzia i meriti di Pulitanò, ma tiene a sottolineare il valore dell'attività svolta a livello giovanile perché altri campioni di questo sport diano lustro alla nostra regione. «Dopo i tornei assoluti, ci apprestiamo a disputare quelli riservati ai ragazzi perché crediamo nel valore della dama come fattore di crescita e sviluppo delle capacità logiche dei più piccoli», sostiene Cogliandro. Per questo la federazione sta cercando di rafforzare il rapporto con il mondo della scuola, ma anche con gli oratori, dove ci sono migliaia di bambini che possono avvicinarsi a questa avvincente attività. Anche nella dama la Calabria esprime dei baby campioni: il piccolo Vincenzo Sgrò da alcuni mesi sta partecipando a competizioni di livello europeo. Ma tutto questo non sorprende i vertici della Fid, che evidenziano come la nostra regione vanti da sempre una grande tradizione in questo

sport. Dopo tutto, è di origini calabresi anche il riconfermato campione italiano, Mario Fero, che da tempo vive e lavora a Milano.

«Si tratta di un esempio di alto profilo che contribuisce a promuovere e diffondere la nostra attività in Calabria – aggiunge Cogliandro –, sebbene la nostra forza consista nella storia, nella tradizione, nel fatto che in ogni famiglia prima o poi si rispolveri la damiera per fare una partita». Adesso, per la verità, esiste anche la versione per tablet e smartphone. Un'edizione moderna di un



Il campione regionale Aurelio Pulitanò durante una premiazione

gioco antico «che, oltre a tenere in allenamento il cervello, aiuta a promuovere alcuni principi e valori fondamentali: l'osservanza delle regole e il rispetto dell'avversario».

Nei prossimi mesi, la Fid organizzerà alcuni tornei con finalità sociali e solidaristiche: sarà un modo semplice per affiancare chi è in difficoltà e, attraverso questo "sport della mente", farlo sentire meno solo.

G.L.

© riproduzione vietata

LA FEDERAZIONE STA RAFFORZANDO IL RAPPORTO CON LE SCUOLE PER AVVICINARE I BAMBINI A QUESTA DISCIPLINA E CONTRIBUIRE A MIGLIORARE LE LORO CAPACITÀ DI LOGICA

IL BISOGNO DI UNA BANCA DEL TERRITORIO NELLA TERRA IN CUI I PRESTITI CROLLANO

Una grave recessione sta minando tutto il nostro tessuto economico e sociale. Famiglie ed imprese sono al tracollo, causando di fatto un calo vorticoso dei consumi, ritardi nei pagamenti e, con l'aggiunta di una stretta creditizia esponenziale, unita ai tanti fattori ostativi in atto, come aumento dei tributi locali, questione sicurezza, mancanza di collegamenti, carenza di misure di supporto

regionali, stiamo registrando una vera moria di aziende e una situazione socio-economica veramente allarmante. Il sistema creditizio, malgrado abbia usufruito del sostegno concreto da parte di Mario Draghi tramite la Bce, si è chiuso a riccio isolandosi dal contesto socio-economico locale, alimentando di fatto una crisi che ormai sta divenendo irreversibile ed insostenibile. Artigiani e commercianti sono preoccupatissimi di questo stato di cose,

preso atto che nel nostro territorio non esistono più strutture finanziarie il cui centro decisionale sia in loco. È evidente che, decidendo altrove, non si comprende compiutamente la situazione in cui deve barcamenarsi tutto il nostro sistema socio-economico. Una condizione in cui non si può incidere su determinazioni che vengono prese quotidianamente dall'alto e nei veri centri nevralgici di un sistema creditizio allocato di fatto in altre regioni e che nella pratica non ha una conoscenza diretta del territorio. Questa situazione ha indotto tantissimi istituti di credito a ridurre drasticamente l'erogazione del credito a prescindere della effettiva affidabilità delle imprese,

commettendo un grosso errore. Un sistema bancario che comunque rastrella risparmi in Calabria per poi investirli evidentemente in altre realtà. A chi non segue le vicende finanziarie alle nostre latitudini, vogliamo dare qualche input: Crotone e la sua provincia pagano il denaro al doppio del resto d'Italia (si veda Bolzano), nell'ambito dell'erogazione la Calabria insieme alla Sardegna e il Molise è la Regione dove i prestiti erogati sono diminuiti in maniera veramente consistente. C'è la necessità dei piccoli imprenditori crotonesi di avere una banca propria, che operi nel territorio e la base decisionale sia affidata ad uomini che vivono concretamente e quotidianamente le

nostre esigenze. Una delle ipotesi è lavorare a un'eventuale fusione tra le due Banche di credito cooperativo presenti sul territorio per far nascere un solo grande istituto con una sede anche a Crotone e che abbia la capacità di dare risposte positive al nostro tessuto economico. Siamo certi che un'evenienza del genere, allargata a una compagine associativa più numerosa e territoriale, farebbe nascere un istituto consono alle esigenze e richieste locali. Confartigianato Crotone si impegnerà nei prossimi mesi su questo progetto che riteniamo sia uno dei pochi credibili e concreti per dare inizio a un'inversione di tendenza e far respirare le nostre imprese.

Confartigianato Crotone

LA REPLICA/1

La vita di fratel Cosimo e le parole di Morelli

Egregio direttore, scrivo in nome e per conto di fratel Cosimo Fragomeni. Sul *Corriere della Calabria* del 21 febbraio 2013, all'interno di un articolo con titolo "Quelle preghiere di fratel Cosimo", a firma di Lucio Musolino, è riportata un'affermazione del pm (Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano), formulata nel corso del dibattimento del processo a carico dell'ex consigliere regionale della Calabria Franco Morelli, secondo cui (testuale) «è stato pure arrestato fratel Cosimo, è un dato processuale».

L'affermazione è del tutto errata, perché fratel Cosimo non è mai stato arrestato, né ha mai subito alcuna condanna penale. Ciò è ben noto al *Corriere della Calabria*, a lei e ai suoi giornalisti.

Ritengo, quindi, che se è vero che riprodurre l'errato assunto del pm corrisponde ad un diritto di cronaca, rappresentare che un'affermazione è errata adempie ad un dovere di critica. Devo aggiungere che anche la restante parte dell'articolo riprodotto nel contenuto dell'esame di Morelli dinanzi al Tribunale di Milano avrebbe richiesto delle doverose puntualizzazioni da parte del giornale da lei diretto sulla figura di fratel Cosimo, in quanto non corrispondente alla realtà, né coerente con il modo di essere e di vivere di fratel Cosimo e, quindi, lesivo della sua reputazione e della sua onorabilità. La testimonianza di fede e la missione da lui svolta, in perfetta sintonia con gli insegnamenti della Chiesa e con le indicazioni del

vescovo di Locri, che, da oltre 40 anni, richiama a Santa Domenica di Placanica gruppi sempre più numerosi di pellegrini provenienti anche da paesi molto lontani, sono la prova più lampante della correttezza morale e del perfetto stile di vita di fratel Cosimo.

Avv. Ferdinando Zappavigna

Non comprendiamo in base a quale assunto il fatto che fratel Cosimo non sia «mai stato arrestato» dovrebbe essere «ben noto» al Corriere della Calabria, al suo direttore e ai giornalisti. Nell'articolo in questione abbiamo riportato quanto detto da un pubblico ministero in un'aula di tribunale a Milano, cioè che l'arresto era «un dato processuale». Non sta a noi confutare le parole di una pubblica accusa, tanto meno il contenuto dell'esame di Morelli poteva essere suscettibile di nostre puntualizzazioni sulla figura di fratel Cosimo. (CdC)

LA REPLICA/2

Il concorso per dirigenti in Consiglio e la mia parentela con Luigi Fedele

Egregio direttore, ancora una volta mi ritrovo citato all'interno delle pagine del suo giornale, in un articolo intitolato "In consiglio regionale i destini diversi dei due dirigenti". In merito al contenuto di detto articolo desidero esprimerle alcune osservazioni. In primo luogo ritengo che il giornalista che scrive per la sua testata abbia assimilato due casi che in realtà sono profondamente diversi fra loro. Per quanto mi riguarda, infatti, la società che ha gestito la procedura concorsuale in oggetto per conto dell'amministrazione ha in un primo momento proceduto alla mia esclusione ritenendo che non fossi in possesso dei requisiti di ammissione previsti dal bando. In conseguenza di

ciò ho ritenuto di formulare, in una nota inviata alla predetta società, alcune osservazioni al fine di chiarire la mia posizione e dimostrare il possesso dei requisiti di partecipazione. La società, quindi, all'esito dell'esame delle mie osservazioni, rivedendo la propria posizione, ha disposto nei miei confronti un'ammissione con riserva alle prove selettive.

Contemporaneamente ho impugnato tale ultimo provvedimento, non ritenendolo completamente esaustivo delle mie ragioni, proponendo ricorso al competente Tribunale amministrativo.

Il consiglio regionale si è regolarmente costituito in detto giudizio incaricando un legale il quale, esaminati gli atti di causa, ha invitato l'ente a valutare la possibilità di agire in autotutela, nutrendo ampie riserve nel merito del provvedimento impugnato.

L'ente, peraltro, ha richiesto altresì un parere ai consulenti giuridici, consulenti esperti che prestano la propria attività giuridico-professionale a favore del consiglio regionale, i quali si sono pronunciati per una soluzione extragiudiziale a favore dello scrivente. Ritengo quindi ragionevole che l'amministrazione si sia determinata, alla luce dei pareri dei quali si è dato atto, nel senso di sciogliere la riserva in merito al possesso dei requisiti di partecipazione, nominandomi vincitore di concorso.

Appare evidente che la questione che ha riguardato la dottoressa Lauria ha origine e caratteristiche profondamente diverse riguardando una fase della procedura concorsuale connessa al materiale svolgimento delle prove. Superando le questioni prettamente procedurali ritengo, comunque, di evidenziare alcune perplessità in merito al collegamento

tra la vicenda e i miei rapporti di parentela con Luigi Fedele. Rammento, infatti, che all'epoca dello svolgimento dell'intero iter concorsuale mio fratello non ricopriva alcun incarico politico e, in particolare, nessun incarico politico all'interno del consiglio regionale. Voglio concludere esprimendo la speranza di venire menzionato in futuro sulle pagine della sua rivista per ragioni legate non ai miei vincoli di parentela, ma piuttosto alla mia diretta attività professionale.

Avv. Giovanni Fedele

DOPO IL VOTO

Il *de profundis* del bipolarismo (e della classe dirigente calabrese)

Sul piano nazionale il risultato del voto certifica, senza ombra di dubbio, il fallimento del sistema maggioritario bipolare e condanna il Paese alla ingovernabilità se è vero che non esce né una maggioranza precisa né un candidato premier, uniche prerogative del tanto decantato bipolarismo che poggia, in realtà, su numeri irrisori, tutti al di sotto del trenta per cento.

In Calabria, così come sul piano nazionale, le elezioni hanno suonato il *de profundis* all'attuale classe dirigente, specie quella presente, in misura maggiore o minore, dentro le istituzioni, per troppo tempo sorda dinanzi alle insistenti istanze di rinnovamento della società e dei cittadini.

Il dato che dovrebbe indurre i partiti e movimenti politici ad una severa riflessione (almeno così ci auguriamo), critica ed autocritica, è rappresentato dall'enorme massa di elettori che ha rifiutato ogni proposta avanzata dalle coalizioni politiche uscenti dal Parlamento e dal Governo delle Istituzioni.

Infatti, se consideriamo gli astenuti (36,85%), le schede bianche e nulle (5,97%) ed il voto di rottura dato al Movimento 5 Stelle (24,85%), prima forza alla Camera in Calabria, abbiamo la dura bocciatura ed il rifiuto, da parte della maggioranza assoluta dei calabresi (67,67%), del modo di agire e di proporsi di tutti i partiti. La nostra scelta di andare in assoluta autonomia, certamente temeraria per le condizioni proibitive ed il clima pessimo "da ultima spiaggia" e di chiusura ad ogni dialogo in cui si sono svolte le elezioni, in presenza di un sistema elettorale vergognoso e truffaldino, ci ha visti schiacciati e penalizzati dalla polarizzazione del voto fra tre coalizioni e lo tsunami grillino.

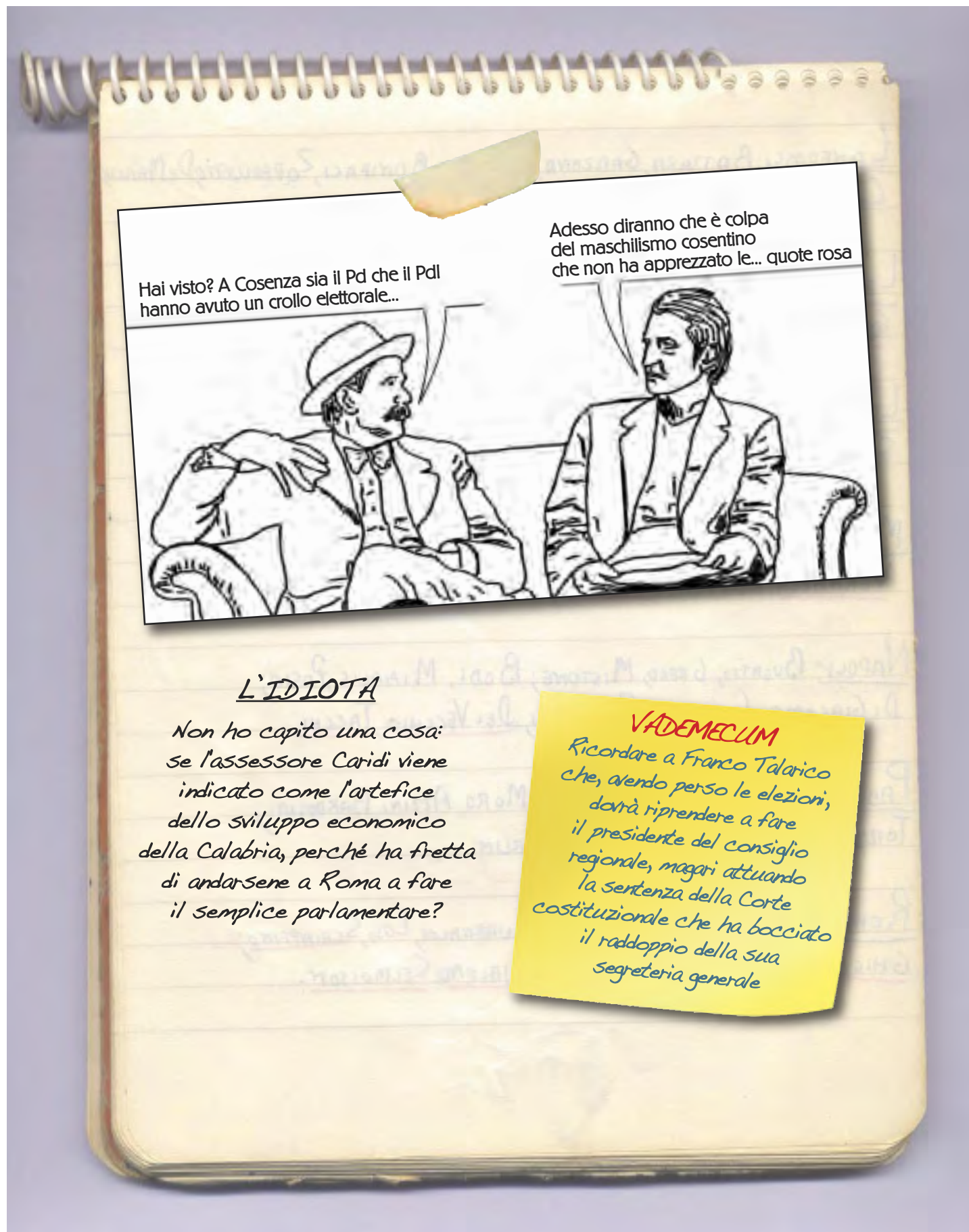
I risultati momentanei del tutto insoddisfacenti, nonostante la proposta politica ineludibile di grande riforma della Costituzione, non ci spaventano e ci spingono a procedere sul nostro percorso che resta l'unico funzionale all'interesse del Paese. Auspichiamo, perciò, che le forze politiche presenti in Parlamento, al di là degli interessi di bottega di cui gli italiani intendono fare a meno, manifestino un forte senso di responsabilità per dare all'Italia, nonostante la situazione di paralisi e stallo venutasi a determinare, un governo in grado di evitare comunque avventure al nostro Paese. Intendiamo infine ringraziare i candidati e gli elettori, circa 10.000 fra Camera e Senato, dalla lista dei "Riformisti Italiani" presente per la prima volta al giudizio popolare, assicurando la prosecuzione di un impegno sul terreno delle riforme e della proposta politica in funzione della crescita civile, democratica e sociale della Calabria e dell'Italia.

Gianpaolo Catanzariti
Riformisti Italiani Calabria

INTITOLARE L'AEROPORTO A UN SANTO RISOLVERÀ I PROBLEMI DELLA CALABRIA?

Gli imprenditori e i lavoratori calabresi sono felici di apprendere che la classe politica ha avuto tempo e modo di potersi dedicare ad una questione di fondamentale importanza per la rinascita della nostra martoriata terra: poter finalmente intitolare ad un Santo l'aeroporto di Lamezia Terme! Era da tempo che la Commissione europea sollecitava gli amministratori calabresi non già a predisporre progetti di sviluppo ed evitare, quindi, che i finanziamenti rimanessero inutilizzati per la mancata realizzazione di opere alle quali erano stati destinati, ma a provvedere ad intitolare l'aeroporto di Lamezia Terme a qualcuno. Chi, come il sottoscritto, cerca da imprenditore di onorare questa terra con sacrifici e umiltà nel rispetto degli altri, è costretto, per mancanza di infrastrutture e di supporti alla propria attività, a barcamenarsi fra mille difficoltà per imporre il proprio prodotto, soprattutto all'estero, dove ormai si può trovare l'unico sbocco possibile alla produzione. Ma per imporsi all'estero è necessario affrontare ulteriori investimenti sia di risorse umane che materiali, ma anche in questo caso non ci troviamo mai a fianco le nostre istituzioni che ci supportano nella internazionalizzazione, nonostante il nostro cantiere è un brand del Made in Italy. I nostri rappresentanti politici preferiscono promuovere il prodotto calabrese con costose missioni all'estero, magari accompagnati da parenti e amici, da gravare naturalmente sul bilancio regionale. Ed è all'estero che la provenienza da Lamezia Terme viene riconosciuta proprio per il richiamo all'aeroporto internazionale (sempre che nel frattempo non ci venga declassato, anche se intitolato ad un Santo), e aiuta in un certo qual modo a qualificarci nei confronti dei nostri interlocutori. Sarebbe bene quindi che i nostri amministratori lasciassero da parte i santi e incominciassero finalmente a lavorare per il bene e la promozione del nostro territorio.

Claudio Guarascio
direttore Tamare



Una maxi-cialtrona tutta da gustare

CASTA Galabro

Il libro sul familismo amorale di casa nostra. In vendita la terza ristampa



IN LIBRERIA AL PREZZO DI

12,50
euro

MACCAFERRI

GABBIONI TERRE RINFORZATE
RETI E BARRIERE PARAMASSI

Alga
TECHNOLOGICAL PRODUCTS

GIUNTI E APPOGGI STRADALI

imeva

GUARDRAILS STRADALI
E CONDOTTE PORTANTI

TERRE STABILIZZATE

STRADE E PAVIMENTAZIONI
IN TERRA STABILIZZATA

aziChem
PRODOTTI SPECIALI PER L'EROSIONE E LA INQUINABILITÀ

RIPARAZIONE E DEUMIDIFICAZIONE
DI MURATURE

**carbon[®]
compositi**

FIBRE IN CARBONIO

PENETRON
SISTEMA DI IMPERMEABILIZZAZIONE
DEL CALCESTRUZZO

CIR Ambiente

ISOLAMENTO E
INSONORIZZAZIONE

ELAS GEOTECNICA

TUBI ED ELEMENTI STRUTTURALI
IN VETRORESINA

Snoline

ATTENUATORI D'URTO E
SISTEMA DI CHIUSURA VARCHI

GUARDRAILS
PARAPETTI E RINGHIERE
LEGNO-ACCIAIO

CA TI

TIRANTI GEOTECNICI



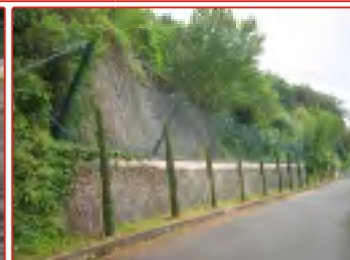
Rinforzo strutturale dell'opera sotterranea con l'utilizzo di fibre di carbonio specializzate.



Realizzazione di opere sotterranee innovative e progettate secondo le esigenze tecniche del singolo progetto



Opere di sostegno a gravità



Sistema di barriere paramassi



Opera di sostegno : Terramesh

GUZZO

s.r.l.

RAPPRESENTANZE di Rosario Guzzo & C.

Via della Lacina n° 5 - 88100 Catanzaro

Tel : 0961 469502 Fax : 0961 469652

e - mail: info@gruppoguzzo.it

www.gruppoguzzo.it

